ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Domenica 20 Marzo 1910* MATTINO NUM. 79

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangor, non flector

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi **30** — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Gravissima situazione del Ministero

L'ex-maggioranza concorde a votare contro le Convenzioni

Si dà per certa la crisi e non si sa nulla di ciò che avverrà poi!

(Per telefono alla STAMPA)

Sentenziato!

Roma, 19, ore 23.

La dimostrazione di condoglianza fatta oggi da tutta la Camera all'on. Bettòlo per la morte del fratello di lui onora altamente l'illustre ammiraglio e la stessa rappresentanza nazionale, che ha interpretato fedelmente la gentilezza d'animo della gente latina. L'on. Bettòlo, alla sua volta, insistendo a tutte le esortazioni fattegli dai suoi colleghi di Gabinetto e da alcuni deputati per una lunga sospensione della discussione in corso, ha dimostrato che in lui, soldato, è altissimo il sentimento del dovere. Vi ho già detto più volte che egli si è energicamente opposto ad ogni idea di dilazione o rinvio, perchè gli indugi non avrebbero giovato a nulla ed avrebbero contribuito a discreditare l'autorità del ministro. Egli ha pensato che un rinvio alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le vacanze pasquali avrebbe potuto essere interpretato come una fuga dinanzi al pericolo; perciò ha preferito affrontare subito la grande battaglia anche per ottenere, come egli stesso ha detto, una sollecita liberazione. Così, qualunque sia per essere l'esito della battaglia, egli potrà passare tranquillamente le ferie imminenti. Veramente, l'esito della battaglia è tutt'altro che dubbio. Poichè nel partito giolittiano è stato raggiunto l'accordo completo sulla proposta di rigettare le convenzioni, non si discute più della sorte di esse ma si fanno unicamente dei calcoli sulla maggiore o minore quantità di voti favorevoli o contrari. L'antica maggioranza è composta di deputati appartenenti a tutte le gradazioni del partito liberale: ma naturalmente sono in essa varie gradazioni, che vanno dalla frazione anticamente zanardelliana confinante con il gruppo radicale ed arrivano alla frazione moderata che fa capo all'on. Tittoni. La parte più grossa è formata dalla Sinistra che costituisce la grande maggioranza della maggioranza. Questa falange fu quella che accoppiò la necessità di votare contro le convenzioni: da ciò l'iscrizione a parlare dell'on. Schanzer ed il discorso di lui, che determinò la prevalenza della corrente ostile. L'on. Tittoni, che, essendo senatore, vive lontano da Montecitorio, dove non ha più messo piede dopo il suo ritiro dal Ministero, non aveva una nozione esatta della nuova situazione parlamentare creatasi in un paio di giorni e perciò esortò dapprima i suoi amici a restare fedeli al Ministero: ma, appena ripreso contatto con la Camera, si è persuaso della ineluttabile necessità del voto contrario. Non è quindi vero che i giolittiani di Destra voteranno in favore delle convenzioni. Lo stesso deve dirsi di quei deputati, che, nell'assenza dell'on. Giolitti, fanno specialmente capo agli onorevoli Bertolini e Tedesco. Questi due ex-ministri sono perfettamente d'accordo con il partito, il quale manterrà la sua compattezza anche nel voto di domani. Il Ministero ha fatto un grande lavorio individuale: ministri e sottosegretari hanno vivamente insistito presso molti singoli deputati giolittiani per indurli a votare in favore ricordando loro che l'onorevole Giolitti non volle la caduta del Gabinetto Sonnino. E' quindi probabile che alcuni giolittiani votino in favore, ma si tratterà non di gruppi, non di frazioni, ma di singoli deputati, i quali andranno naturalmente assottigliandosi a misura che si andrà conoscendo che il partito compatto voterà contro e che la sorte delle convenzioni e del Ministero è ormai decretata.

A che pro — dicevano alcuni questa sera — separarsi dai propri amici ed allontanarsi dal partito, che è stato e sarà arbitro della Camera, se non sarà possibile di salvare il Ministero? Ci sono ancora molti giolittiani, i quali non conoscono i propositi del loro partito, perchè in questo è stato correttamente mantenuto il più grande riserbo: finchè il ministro non ha parlato, non è corretto di annunziare ufficialmente che il partito voterà in un senso o nell'altro.

L'annunzio ufficiale del voto contrario sarà dato con la presentazione del seguente ordine del giorno: «*La Camera delibera di non passare alla discussione degli articoli*». Quest'ordine del giorno sarà presentato e svolto dall'on. Calissano. La scelta del deputato di Alba è stata fatta con lo scopo di evitare gelosie nello stesso partito, essendo notorio che l'on. Lacava e l'on. Cocco-Ortu rappresentano gradazioni diverse di quelle rappresentate dagli onorevoli Bertolini e Tittoni. E' stato dunque scelto a bella posta un deputato, che è un seguace fido dell'on. Giolitti, e non è alla testa di nessun gruppo. Così i giolittiani di ogni colore e di ogni gradazione si troveranno riuniti nel voto contrario. Oggi sono stati a Montecitorio circa 450 deputati; grande folla, quale raramente, molto raramente, si è visto. Evidentemente, il Ministero ed i capi dei gruppi di Opposizione hanno fatto a gara nel richiamare i deputati lontani. Quelli hanno fatto a gara ad accorrere a Roma; ma non credo che domani, nell'ora della battaglia, saranno tanto numerosi: bisogna sottrarre coloro, che saranno impediti da forza maggiore, da ostacoli materiali imprevisti, e quelli che all'ultimo momento, posti fra l'incudine ed il martello, finiscono sempre con lo squagliarsi. Prenderanno parte al voto, probabilmente, da 400 a 430 deputati. Io rifuggo dalle probabili numeriche, perchè i conti, per quanto fatti scrupolosamente, non tornano quasi mai, essendo, nonchè difficile, impossibile di leggere nel recondito pensiero degli uomini politici: ma non temo di commettere un grosso errore dicendovi che, salvo l'imprevisto, le Convenzioni saranno rigettate da grande maggioranza, la quale oltrepasserà i cento voti. C.

Origini e portata dell'ordine del giorno Calissano

Roma, 19, ore 24

Il significato dell'ordine del giorno Calissano va messo nella sua vera luce, molto più perchè nei passati giorni, non era mancata la voce che l'ex-maggioranza, per gli eccitamenti del suo capo on. Giolitti, fosse disposta a persistere nel proposito annunciato appunto dall'on. Giolitti di concedere una aspettativa benevola al Ministero Sonnino affinchè questo potesse compiere quello che si era convenuto di chiamare il «suo esperimento». A questo proposito voi avete pubblicato, di questi giorni, una informazione assunta a fonte diretta, e cioè da persona, che aveva parlato con lo stesso on. Giolitti, e secondo la quale, l'ex-presidente del Consiglio e la sua maggioranza avrebbero lasciato vivere il Ministero tranquillo fino a novembre. Era sottinteso che le convenzioni sarebbero state lasciate passare. Ma evidentemente le parole non corrispondevano al pensiero recondito, se si deve tener conto di ciò che sta per avvenire in questo momento.

L'ordine del giorno Calissano è la prova manifesta di questa discordanza fra le parole e i fatti. L'on. Calissano è un fedelissimo dell'on. Giolitti; di più è stato collosegretario alle poste con l'on. Schanzer. Come non mettere insieme queste circostanze coll'ordine del giorno avverso alle Convenzioni? e come sopratutto non vedere in questa una mossa proveniente direttamente da Cavour? Si parlava ancora ieri sera di una ipotetica, molto ipotetica venuta di Giolitti a Roma per richiamare il suo partito a spiriti meno bellicosi! Ebbene, proprio nello stesso momento il partito combinava col suo duce il colpo di grazia al Ministero. Voi, che avete pubblicate le informazioni del vostro corrispondente parlamentare, le quali preannunziavano insistentemente le ostili disposizioni della ex-maggioranza, e le avete potute mettere a raffronto con le informazioni a di fonte diretta, voi siete buoni giudici della portata e delle origini dell'ordine del giorno Calissano.

Un brutto episodio elettorale
Da una manifestazione di duolo a una mossa politica

Sobrero ci telefona da **Roma**, 19, ore 23.

Il soffio della morte è passato oggi nell'aula di Montecitorio. Su tutta la seduta venne a gravare l'ombra del morto che porteranno domani a Staglieno, mentre il fratello, ministro della marina, si troverà indubbiamente, da buon soldato della politica, al banco del Governo per difendere il suo progetto sulle convenzioni. La seduta fu dunque ben triste: triste sotto ogni aspetto, anche perchè la Camera ha con un inverecondo colpo di maggioranza, convalidato l'elezione di Velletri, una delle più putride delle elezioni generali. Come spettacolo, la seduta ebbe due momenti diversi. Nella prima parte, fino alla chiusa dell'appello nominale sull'elezione di Velletri, fu la seduta della folla parlamentare. Non si discuteva più; direi che non si ragionava più. L'aula, troppo stretta per i 450 deputati presenti, appariva come un ammasso di gente eccitata, accesa in volto, straripante dai seggi, dove non trovava posto; tutti parlavano ad alta voce, gesticolavano; l'emiciclo rimaneva continuamente invaso con grande disperazione del presidente. Era lo spettacolo tipico delle ore in cui gli avvenimenti parlamentari si maturano, l'ora in cui l'impazienza di venire ad una conclusione, già decisa, si impadronisce di tutti. Fu in queste condizioni di incredibile tensione nervosa che la Camera, per rendere un servizio ad un ex-collega, convalidò l'elezione dell'on. Ruspoli, passando, per la seconda volta in due giorni, un colpo di spugna sulla proposta della Giunta delle elezioni. La Camera nulla, o quasi nulla conosceva di questa lotta elettorale: la Giunta delle elezioni aveva invece inviato sul luogo un Comitato inquirente, che potè allegare alla propria relazione 189 documenti di corruzione elettorale, provocando così il deferimento all'autorità giudiziaria dei responsabili. Ebbene, la maggioranza della Camera convalidò l'elezione Ruspoli come la più pura, la più insospettata delle elezioni.

Ma si ragionava oggi nell'aula? Evidentemente, no. La maggioranza della Camera non aveva che una preoccupazione: venire presto alla fine del secondo Ministero Sonnino. Nel frattempo si poteva ben commettere impunemente un piccolo errore!... La sola Estrema si ribellò, e nacque il violento incidente Morgari-Aprile, che per poco non degenerò in colluttazione generale. Subito dopo la folla parlamentare si calmò. Entrava nell'aula curvo, con gli occhi arrossati dalle lagrime recenti, l'on. Bettòlo. Il gelido alito della morte sembrò passare sull'Assemblea, che si preparò alla commovente manifestazione di affetto verso il ministro della marina. Tutti gli sguardi erano fissati sull'ammiraglio vestito a lutto, che per ingannare la propria nervosità, accartocciava macchinalmente striscie di carta. Un silenzio di morte regnò nell'aula, mentre le nobili, felicissime parole dell'onorevole Fasce uscivano limpide dalla bocca del piccolo oratore. Poi uno scroscio, una tempesta di applausi salutò la chiusa. I socialisti soltanto rimanevano silenziosi, ma in compenso applaudivano le signore dalle tribune. I minuti passavano, gli applausi duravano ancora. L'on. Bettòlo assisteva in piedi a capo chino, per non mostrarsi commosso dinanzi alla Camera, mentre i suoi colleghi del Ministero cercavano la sua mano per confortarlo con una stretta.

Un momento di ansietà afferrò l'assemblea: tutti compresero che la proposta vaga, indeterminata dell'on. Fasce, di una breve sospensione del dibattito sulle Convenzioni, non era soltanto un omaggio al dolore del ministro in lutto, ma poteva altresì, sorpassando le intenzioni dell'on. Fasce, offrire una pertica, alla quale il Ministero poteva aggrapparsi per salvarsi. Tutti i presenti sapevano, infatti, che una sola via di mezzo rimane al Ministero: evitare il voto sulle Convenzioni. Il voto, se la situazione non muta prima di domani, significa la morte del secondo Ministero Sonnino; ma l'on. Bettòlo, appunto perchè una dilazione alla discussione non potesse sembrare una fuga, si alzò per respingere ogni dilazione, che non fosse brevissima. Già nel mattino, parlando col presidente del Consiglio, egli aveva detto chiaro: «Io debbo parlare!». L'on. Bettòlo aveva interpretato la corrente formatasi alla Camera per la sospensione della discussione, come un tentativo degli avversari per non lasciarlo parlare; appunto per questo insistette chiaramente nel Consiglio dei ministri tenuto a Montecitorio in principio di seduta, per parlare oggi o domani, minacciando, in caso contrario, le sue dimissioni. La precisa dichiarazione del ministro di voler parlare domani calmò per un istante le schiere sospettose dell'Opposizione. Il voto sarebbe avvenuto domani, la preda era assicurata; ma nuovi timori, nuovi mormorii eloquenti sorsero durante le brevi parole di Guido Baccelli. Questi portò nell'aula la parola del medico: parlando, sembrava che tenesse fra le dita il polso gelato dell'on. Bettòlo; il clinico insigne invocò le ragioni, non del cuore, ma dell'umanità, per le quali non si può imporre ad un uomo di combattere dinanzi ad una assemblea politica, mentre il cadavere del fratello sta scendendo nella fossa. L'osservazione di Baccelli sembrava aver toccato le fibre più riposte dell'animo di tutti, ed il presidente, approfittando delle buone disposizioni dell'assemblea, era forse sul punto di mettere in votazione la proposta più larga: quella dell'on. Fasce, che dava un po' di respiro al Ministero.

Invece l'Opposizione ritornò alla carica con la parola precisa e tagliente dell'on. Barzilai, il quale, facendo distinzione fra sentimento e sentimentalismo, dichiarò che l'Estrema si associava al sentimento di Fasce e si associava alla proposta Bettòlo. Così la tregua accordata fu di sole ventiquattro ore e l'on. Bettòlo, deciso il punto controverso, fuggì, si può dire, dall'aula per sottrarsi ai deputati che si dirigevano al banco dei ministri per confortarlo e stringergli la mano. Anche in questo l'ammiraglio Bettòlo fu soldato. Dopo ciò la seduta era si può dire finita. La folla parlamentare si riversò nei corridoi traendo gli oroscopi per la seduta di domani. Che avverrà dopo il discorso Bettòlo? La discussione e la situazione probabilmente precipiteranno insieme verso il voto, che avremo quasi certamente domani sera. Quale sarà l'ordine del giorno con il quale, mentre a Genova seppelliranno il fratello dell'on. Bettòlo, a Montecitorio si cercherà di seppellire il progetto Bettòlo? Quello dell'onorevole Calissano, a quanto sembra. Circa i risultati del voto le previsioni sono immutate, cioè assolutamente pessimiste. A Montecitorio non si parlò più del secondo Ministero Sonnino, ma della successione. Soltanto un miracolo può evitare la catastrofe.

A traverso i giornali

Roma, 19, ore 22.

La tesi dell'on. Morgari

L'evidente gravità della situazione politica costituisce la questione predominante del momento. Su di essa convergono i commenti del mondo politico e dei giornali. L'on. Morgari riprende sull'*Avanti!* la questione nel senso in cui egli la pose all'ultima riunione plenaria dell'Estrema: in quella riunione egli invocò che, di fronte alla possibilità di una crisi provocata in parte dall'atteggiamento dell'Estrema, questa assuma la propria responsabilità. Il deputato socialista di Torino ha mosso rimproveri ai radicali ed all'on. Sacchi di volere una crisi ministeriale a loro beneficio ed anzi domanda formalmente all'on. Sacchi: — Avete voi un programma? Vi proponete di governare d'accordo con la feccia parlamentare. — L'onorevole Sacchi tacque. L'on. Morgari si lagna ora sull'*Avanti!* di non aver avuto risposta ed ammonisce l'Estrema dei pericoli che una crisi ministeriale presenterebbe per l'Estrema. Secondo il deputato socialista torinese, i termini della questione sono i seguenti: l'improduttività riformatrice della presente Camera non è impotenza, come fu detto, ma resistenza di classe: coll'allargamento del diritto di voto occorre introdurre nella Camera correnti nuove che rappresentino gli interessi alle riforme sociali. L'attuale Camera è dominata da una banda di deputati qualitici e somarali eletti dal denaro e dal Governo, nemici delle riforme quanto alla correttezza, malavita parlamentare, che costituisce il fenomeno del giolittismo. Il gruppo socialista e gli altri gruppi dell'Estrema, avversari intransigenti del passato Ministero Giolitti perchè era il giolittismo, del futuro Ministero Giolitti o di uno dei suoi luogotenenti, per la stessa ragione dovrebbero esserlo del Ministero Sonnino perchè è prigioniero del giolittismo. Non dovrebbero, per ora, favorire l'avvento di un Ministero di Sinistra democratica anche se facente una punta all'Estrema con l'inclusione di qualche radicale (Sacchi, Pantano ed altri): perchè questo Ministero in nuri grado del Ministero Sonnino non potrebbe reggersi che con l'appoggio dei giolittiani, che costituiscono la maggioranza della Camera e si troverebbe di fronte a questo dilemma: o presentare alla Camera qualche riforma sociale ardita e combattere la malavita parlamentare per essere rovesciato subito, o venire a patti con la malavita medesima, nel qual caso trascinerebbe nel fango la propria bandiera e le speranze che il Paese ancora ripone nell'Estrema Sinistra; senza contare che di questo fango parecchi spruzzi colpirebbero anche quel gruppo socialista che non avesse separato bene la propria responsabilità da questa corsa meschina di arrivisti. Ergo, il gruppo socialista e possibilmente l'intera Estrema dovrebbero opporsi a tutti i Ministeri che potranno sorgere dalla Camera attuale e trasportare il dibattito del Paese, aver fede in esso, dargli ad esempio un programma altamente affermato e voluto, agitare vigorosamente le masse in vista di una profonda riforma elettorale che rinnovi la Camera attraverso anche ad elezioni fatte secondo la lettera della costituzione e non più con mezzi criminosi e barbarici».

La paura dell'erede

L'*Avanti*, in un articolo dell'on. Bissolati, considera invece semplice e chiara la situazione. L'articolo è intitolato: *Il volo dei sociali*, e dice: «La situazione politica è per i partiti della democrazia, specialmente per il nostro, di una semplicità ed evidenza cristallina. Il Ministero Sonnino, sorto senza diffidenze e preconcetti, accolto senza ostilità sistematica, è parso a noi una specie di Ministero di affari, da giudicarsi volta a volta dai suoi atti, dalle sue manifestazioni politiche.

«Il caso o la necessità delle cose ha voluto che la prima grossa questione, portata alla Camera dal Gabinetto Sonnino, fosse proprio la questione dei provvedimenti per l'industria marinara, o la questione esaminata in sè e nei suoi rapporti, con l'economia e con la finanza del Paese, ci ha trovati contrari. Per questo l'opposizione nostra di oggi non è una esitazione: le esitazioni si manifestano quando, dietro i dubbi sulla [illegible] tecnica di un progetto, si profila tutto un programma politico, che occorre ad ogni costo salvare dal naufragio: ma quale parte del programma del Ministero Sonnino è siffattamente cosa nostra da farci obliare (e con il oblierenmo mai) i supremi interessi economici del Paese? Basta porci questa domanda per fugare ogni possibile esitazione. Certo che il dubbio e le incertezze possono sorgere anche dalle incognite di domani. La paura dell'erede è qualche volta più forte dell'avversione al moribondo; ma tali paure non possono albergare in noi. Esse possono angosciare l'animo di quei fedeli a Giolitti che per obbedire al loro capo, si preparano, mavari riluttanti, a votare il disegno di legge Bettòlo: esse possono tormentare il pensiero di quei moderati, che vedono in una vittoria dell'Estrema i prodromi della fine del mondo. Ma noi siamo troppo fiduciosi nelle nostre forze e nel nostro avvenire per subordinare al pauroso domani gli interessi dell'oggi; anzi, diciamo di più: noi crediamo che sarebbe tradire gli interessi del Paese, se, convinti, come siamo, che il disegno Bettòlo è un cattivo affare per lo Stato, dovessimo tollerarlo per piccole o grandi opportunità di parte. Salviamo il Paese da un danno prossimo, immediato e reale: penseremo poi a difenderlo, se sarà il caso, da altre minaccie lontane».

Il futuro

L'on. Comandini ritiene in qualunque modo, cioè a più o meno breve scadenza, spacciato il Ministero, ed esamina, nel suo articolo sulla *Ragione*, quale sarà il nostro futuro politico. L'on. Comandini osserva: «Non è possibile liberarsi da un incubo, cioè, il ritorno dell'on. Giolitti o del giolittismo, che sarebbe anche peggiore così al governo della cosa pubblica; sarebbe, senza fallo, una grave jattura per il Paese, per la democrazia, una jattura, che non sarebbe facile certamente di evitare, contro la quale sarebbe dovere prepararsi a combattere con ogni possanza, o peggio se ai giolittiani dovessero accompagnarsi i radicali. Da lungo tempo si parla sottovoce di questa possibilità: anzi, ad essere sinceri, fin dal giorno in cui l'on. Giolitti discese le scale di Palazzo Braschi, si disse allora che l'on. Giolitti avrebbe tentato di rifarsi una verginità politica con l'aiuto dei gruppi democratici e radicale, e che li avrebbe condotti al potere. Era vera l'intenzione dell'on. Giolitti? O si trattava di una semplice diceria messa in giro per saggiare il terreno? Non è dato saperlo. In ogni modo, questa voce avrebbe ora il confronto dei fatti, se davvero la concentrazione della Sinistra significasse il raggruppamento della falange giolittiana con le Sinistre democratica e radicale. Giovrebbe questo ai radicali? Non mostrerebbe invece che in alcuni almeno di essi il desiderio di afferrare il potere è più forte di ogni altra aspirazione? In certi casi ed in certe condizioni sono la coerenza, la dignità, che possono solo consigliare. In Parlamento, è facile che si confondano, in certe ore, i suffragi di parti politiche, che sono sul terreno positivo agli antipodi. E' per questa inesorabile situazione di cose che potrebbe accadere domani o fra quindici giorni che i nostri voti si confondessero con quelli dei seguaci dell'on. Giolitti. Ciò potrebbe significare desiderio di far risorgere il giolittismo, o assoluzione preventiva di quelli, che a noi più affini, si preparassero a salire, con gli avversari di ieri, al potere? Se c'è qualcuno che lo pensa, è bene che sia fin da questo momento disilluso. Ora è fin troppo commentare quel che avverrebbe dello svolgimento del programma radicale nel caso di una coalizione di elementi che fin qui, nella grande maggioranza, hanno mostrato di aver solo di mira il potere, un solo istinto: quello della propria conservazione».

L'on. Comandini conclude, dichiarando che i deputati repubblicani non sono disposti a tollerare alleanze e connubi, che non sarebbero giustificati se non dal desiderio del potere.

L'ex maggioranza e le sue correnti

Il *Corriere d'Italia* riconosce che la situazione del Ministero è gravissima. «Il rinvio di ventiquattro ore del discorso Bettòlo non significa certamente che la situazione si sia modificata sostanzialmente: resta, infatti, tutta intera la sua gravità, e si può anzi credere che nei riguardi della posizione del Ministero essa vada peggiorando, perchè ormai la corrente dell'Opposizione sembra trascinare anche quella parte dell'ex-Maggioranza del partito giolittiano, che pareva più risoluta a lasciar compiere all'on. Sonnino il suo esperimento.

«In prova di ciò, ecco quanto dicevano oggi alcuni deputati, che fino a ieri erano fra i più risoluti avversari del proposito aggressivo contro il Ministero, e che oggi deplorano, non meno di noi, questa improvvisa di crisi. Per spiegarsi la situazione, a cui siamo arrivati, dicevano questi deputati, bisogna ricordarsi che l'ex-Maggioranza, arbitra di essa, si può dividere in due frazioni: quella che ha accettato lealmente l'esperimento Sonnino, e vorrebbe che si compisse, e quella, più legata all'on. Giolitti, che, nonostante le raccomandazioni del suo capo, non può tollerare che resti al Governo il suo avversario, del quale ricorda gli attacchi contro il progetto Schanzer e l'alleanza con l'Estrema, per abbattere il Ministero Giolitti. L'attesa del progetto Bettòlo, ha paralizzato per qualche tempo le tendenze di questa frazione, e in più occasioni l'ex-Maggioranza quasi intera appoggiò e salvò il Ministero Sonnino; ma il progetto Bettòlo all'esame, è risultato diverso da quello che si attendeva: il concetto suo fondamentale, quello della marina libera, è stato abbandonato in gran parte: siamo ancora alle sovvenzioni con condizioni migliori e peggiori di quello del progetto Schanzer, e con tutti i guai delle aspirazioni regionali e simili: il progetto, quindi, non incontra approvazioni, nè simpatie, e questo fatto, messo sopra tutto in evidenza dalle accoglienze fatte al discorso Schanzer, ha reso irrefrenabile la tendenza della frazione giolittiana, che è, ormai, assolutamente decisa di votare contro il Ministero, indebolito ancor più dalla soluzione data a quel problema, per il quale era sorto, e dal quale almeno riposte le sue origini. Che cosa farà ora l'altra frazione dell'ex-Maggioranza? Essa avrebbe voluto passare già alla discussione degli articoli, per apportarvi gravi e sostanziali modificazioni; ma voleva evitare assolutamente una nuova crisi. Oggi però, di fronte ai pericoli ai quali si esporrebbe dividendosi l'ex-Maggioranza, v'è chi chiede se non sia necessario agire d'accordo con la frazione più giolittiana, per impedire che il Ministero sia rovesciato da una alleanza giolittiano-radico-socialista, la quale preluderebbe alla formazione di un Ministero Sacchi-Pantano. L'ex-Maggioranza, rimanendo compatta, renderebbe ciò impossibile, e forse questa nuova, dolorosa lezione potrebbe far cessare il dualismo sui banchi del Centro e di Destra, che non ha più ragione di esistere».

Una breve sospensione

nella discussione delle Convenzioni marittime

Unanime manifestazione di simpatia a Bettòlo

Un'agitata discussione dell'elezione di Velletri

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 19, sera.

L'aspetto dell'aula

Giornata funebre e di festa insieme: sull'aula passa, come una grande tristezza, l'influenza che la morte del fratello dell'on. Bettòlo può avere sulla prosecuzione o meno della discussione del progetto dei servizi marittimi. A questa tristezza fanno contrasto le felicitazioni, le strette di mano di cui sono oggetto i numerosi deputati che col San Giuseppe festeggiano il loro onomastico. Essi sono una legione e vanno da Giuseppe Marcora a Giuseppe De Felice. Così nell'aula è una grande distribuzione di strette di mano. La seduta si annunzia di eccezionale importanza. Nell'aula, semibuia per il tempo minaccioso, si affollano circa quattrocento deputati, numero raramente raggiunto. Le tribune sono molto affollate ancor esse: le signore predominano: anche le tribune dei senatori e della Corte sono popolatissime.

Presiede il presidente **MARCORA**, che apre la seduta alle ore 11,5.

Interrogazioni

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario all'industria e commercio, rispondendo all'on. Cermenati, che invoca modificazioni del trattamento doganale della barite caustica, conviene sull'opportunità di modificare il trattamento nel senso dell'equa tutela dell'industria nazionale.

CARBONI-BOY, sottosegretario alle finanze, dichiara che nella questione il ministro delle finanze è, in massima, d'accordo con quello di agricoltura.

CELESIA, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Sighieri circa la navigazione del canale Burlamacca, assicurando che, quantunque quel canale non sia stato creato per la navigazione e non sia perciò contemplato nella legge sulla navigazione interna, tuttavia i lavori sono condotti per modo che esso possa essere sempre navigabile.

Risponde poi agli onorevoli Goglio e Dagosti circa i sussidi stabiliti dalla legge sulle costruzioni delle strade di accesso alle stazioni. Dichiara che il ministro darà alla legge la più benevola e larga interpretazione, disponendo che i benefizi di essa siano estesi a tutti i Comuni che entro il 1911 abbiano almeno iniziato i lavori.

GOGLIO prende atto delle dichiarazioni. Lamenta però i ritardi di procedura prescritti per l'assegnazione dei sussidi. Si riserva di presentare una mozione per l'aumento dei fondi necessari ai sussidi.

MORPURGO, sottosegretario alle poste e telegrafi, risponde all'on. Mezzanotte, che chiede che in tutte le città ove esistono i telefoni di Stato gli uffici governativi debbano prendere l'abbonamento telefonico per accelerare il concorso degli abbonati privati. Ricorda che tali uffici godono la riduzione dell'abbonamento: non crede però che essi possano venire costretti ad abbonarsi, quando non lo richiedano esigenze di servizio.

MEZZANOTTE non è soddisfatto. Nota che, se tutti gli uffici provinciali fossero abbonati, maggiore sarebbe il concorso degli abbonamenti dei privati e maggiore il vantaggio che ritrarrebbero le singole utenti. Nota che all'estero non vi è ufficio pubblico che non abbia telefono. Deplora che lo stesso dovere non sia egualmente sentito qui in Italia.

BRUNO, sottosegretario all'interno, risponde alle interrogazioni degli onorevoli Bergamasco, Caldi, Rampoldi, Negrotto, Romussi, Marazzani e Dal Verme sulla cancellazione dal bilancio provinciale di Pavia di piccole somme destinate a maggiore sussidio delle scuole professionali della provincia e della stazione di risicoltura di Novara. Dichiara che quella provincia, avendo superato i limiti legali della sovrimposta, non può, a termini di legge, stanziare in bilancio se non le spese obbligatorie.

Ricorda le vicende degli stanziamenti cui si riferisce l'interrogazione, e che vennero rigorosamente cancellati su parere del Consiglio di Stato a Sezioni riunite, cui il Governo dovette uniformarsi. Nota come non manchi modo alla provincia di provvedere per tale scuola, ove, conformandosi alla legge del 1909, richieda ed ottenga il concorso del Ministero di agricoltura.

MONTEMARTINI deplora che, date le presenti condizioni della provincia e l'evidente importanza economica e sociale di questa spesa, i relativi stanziamenti siano stati cancellati con un'interpretazione troppo rigorosa e restrittiva della legge. Spera che, in occasione del nuovo bilancio l'Autorità tutoria si mostrerà più remissiva.

CODACCI-PISANELLI, rispondendo all'onorevole Eugenio Chiesa — che chiede che siano estese agli operai fattorini nell'industria del marmo le disposizioni dirette a facilitare la chiusura e la liquidazione del conto individuale a 55 anni — dichiara non esservi difficoltà, e quando alcuni di essi domandino l'iscrizione, il ministro provocherà parere del Consiglio d'amministrazione della Cassa, ed in base a questo emanerà il decreto, che permetterà l'accoglimento di tali domande.

LUCIFERO, sottosegretario all'istruzione, risponde all'on. Rampoldi sulla vertenza con la maestra Enrichetta Dovano, di Asti, dichiarando che, contro il decreto ministeriale che negava il rinnovo della maestra, il Comune ricorse al Consiglio di Stato.

Questo Consesso rifiutò di ordinare la sospensione del provvedimento ministeriale e poichè il decreto non è stato ancora eseguito, lo sarà senza indugio ulteriore per opera del commissario che sarà mandato presso quel Comune.

L'elezione di Velletri.

Alle ore 15,15 lo svolgimento delle interrogazioni, che è avvenuto tra la disattenzione generale e la nervosità dei presenti, è terminato.

Si passa così alla discussione dell'elezione contestata del Collegio di Velletri. In questo momento i ministri entrano nell'aula. Essi si erano riuniti a Consiglio nella sala loro riservata a Montecitorio. Il Consiglio si è occupato dei lavori parlamentari, e delle eventuali proposte di rinvio della discussione sulle Convenzioni. L'on. Bettòlo ha rinnovato la sua ferma intenzione di cominciare il suo discorso malgrado il lutto che lo ha colpito.

Prendono posto al banco dei ministri gli onorevoli Sonnino, Daneo, Salandra, Spingardi, Luzzatti, Guicciardini e Di Sant'Onofrio. L'onorevole Bettòlo, accasciato dal dolore, entra per un momento nell'aula, ma ne esce subito accompagnato dal sottosegretario alla marina onorevole Chimienti. Si procede quindi alla discussione della elezione di Velletri (eletto Romolo Ruspoli contro l'avv. Dante Veroni).

Questa elezione fu una delle più scandalose avvenute in occasione delle elezioni generali, tanto che la Giunta delle elezioni, dopo aver nominato un Comitato inquirente, composto degli on. Coraggio, Morelli-Gualtierotti e Montemartini, accolse la proposta del Comitato stesso per l'annullamento della elezione di Velletri. Le corruzioni avvenute in questa elezione, sono così gravi che si trovano pendenti numerosi processi a carico dei colpevoli nelle corruzioni stesse. Per illustrare il carattere di questa elezione, basta citare le conclusioni della relazione della Giunta delle elezioni che dicono: «Dalla sua inchiesta il Comitato inquirente ha dovuto convincersi che, nell'imminenza della elezione del 7 marzo e il giorno stesso delle elezioni, in molte sezioni del Collegio di Velletri furono fatte larghe distribuzioni di cibarie e di bevande, e anche l'asserzione che si siano distribuiti del denaro, forse da ambedue le parti, trova conferma in fatti che difficilmente si potrebbero negare.

«Il Comitato inquirente non ha mancato di osservare che questa distribuzione, deplorevole mezzo per forzare gli elettori nell'uso di uno dei più alti e nobili diritti spettanti ai cittadini, non ne ha coartato la libertà, giacchè in molti casi tali distribuzioni non furono condizionate all'impegno di dare il voto a favore di un determinato candidato; ma è troppo fondato il dubbio che queste distribuzioni di viveri e di denaro abbiano avuto un'influenza sull'elezione in parecchie sezioni di quel Collegio. E per questo, davanti alla chiara disposizione della legge, che ravvisa in questi fatti un mezzo di corruzione, il Comitato inquirente ha creduto di dover proporre l'annullamento di questa elezione, annullamento che la Giunta ha deliberato e che essa propone alla Camera».

Il **PRESIDENTE**, dopo la lettura della relazione, chiede se nessuno domanda la parola. Tutti tacciono.

PRESIDENTE: — Allora passiamo alla votazione.

La nervosità dell'ambiente è così grande che la votazione avviene in mezzo ad una confusione enorme, derivante anche dal fatto che gli amici dell'on. Ruspoli vanno facendo una propaganda attivissima per far respingere la proposta d'annullamento della Giunta e per fare invece convalidare l'on. Ruspoli. Ci vogliono cinque buoni minuti prima che il presidente riesca ad ottenere che i deputati facciano silenzio e prendano i loro posti. Il problema riesce insolubile, perchè il numero dei deputati risulta superiore a quello dei seggi dell'aula.

Il **PRESIDENTE** ha un bel agolarsi e scampanellare: — Signori deputati, vogliono andare ai loro posti? — I posti non ci sono, cosicchè un certo numero di deputati di Estrema prendono il partito eroico di sedersi come bambini sui gradini della scaletta del loro settore, in mezzo alla viva ilarità della Camera. Essi sono gli onorevoli Turati, Nofri, Pansini, Treves, Bissolati e Pietro Chiesa.

La votazione per alzata e seduta avviene in mezzo ad un chiasso indescrivibile. I risultati sono incerti, cosicchè dall'Estrema si grida: Controprova! Controprova!

Il **PRESIDENTE** ordina la controprova, e, a debole maggioranza, la proposta della Giunta delle elezioni risulta respinta.

Appena il presidente comunica l'esito della votazione, dai banchi di Estrema partono delle grida: — Questa è camorra!

PRESIDENTE: — Ma perchè debbono usarsi queste espressioni?

APRILE: — Domando la parola!

TURATI: — Io intendo che su questa decisione della Giunta sia proposto l'appello nominale.

PRESIDENTE: — La parola all'on. Aprile.

L'on. **APRILE**, in mezzo ai rumori della Camera ed alle esclamazioni più varie, comincia a parlare. La sua voce, per quanto alta, non riesce a giungere al presidente, che fa dei sforzi per sentire cosa dice il deputato. In sostanza l'on. Aprile sostiene che la votazione per appello nominale non può farsi, perchè la votazione per alzata e seduta con la quale è stata respinta la proposta della Giunta è in se stessa la convalidazione dell'on. Ruspoli.

Egli dice: «Se noi facciamo una nuova votazione per appello nominale, diamo in evidenza contraddizione, poichè annullando la proposta della Giunta, noi abbiamo già convalidato l'o-

norevole Rispoli. Noi ci opponiamo a [illegible] domanda di appello nominale ».

TURATI. — [illegible]

APRILE. — Ma [illegible]

TURATI. — [illegible]

Voci. — [illegible]

L'on. GUIDO [illegible]

MARCORA. — Non esiste, secondo me, finora nessuna proposta concreta. Prima della votazione l'on. Rispoli non era convalidato da nessuno, nè dalla Camera, nè dalla Giunta delle elezioni. Ora mi sembra che si potrebbe entrare sopra un tema concreto.

In mezzo ai rumori generali Cornaggia spiega la sua intenzione, che non si comprende per il frastuono della Camera. Urla altissime accolgono la domanda di parola dell'on. Nuvoloni, il quale sostiene che, prima di votare, bisognava fare le proposte, non portarle alla Camera dopo che già era avvenuta la votazione per alzata e seduta. Secondo l'on. Nuvoloni, la votazione per alzata e seduta ha annullato anche la proposta di un Comitato inquirente. Quindi bisogna che debba ritenersi valido l'annullamento della proposta della Giunta e la conseguente convalidazione dell'on. Rispoli. L'on. Nuvoloni è obbligato ad assistere dei tratti di voce altissima. Dall'Estrema si grida continuamente contro di lui tentando di impedirgli di parlare. Il PRESIDENTE, che ha avuto la domanda di parola dall'on. Turati, si rivolge a lui e gli dice: « Scusi, on. Turati, parli ». Ma l'on. Turati non sente: egli è andato sui banchi dell'Estrema Destra a confabulare con alcuni deputati per discutere in merito alla questione giuridica che sorge in mezzo al groviglio di proposte che vengono presentate al banco della presidenza. L'on. Turati per udire quello che dice il presidente è costretto a scendere nell'emiciclo davanti al banco del Governo, ed a portarsi le mani alle orecchie, cercando di capire quello che l'on. Marcora dice. Alla fine riesce a capire che l'onorevole Turati propone in forma regolamentare un'inchiesta parlamentare. Dai banchi della Destra e del Centro sorge un urlo infernale.

MARCORA. — Io propongo che la Camera voti per appello nominale se intende convalidare, o no, l'on. Rispoli nel Collegio di Velletri.

Si dovrebbe passare quindi all'appello nominale. I rumori sono altissimi: molti deputati sono nell'emiciclo, ed il PRESIDENTE scampanella e grida perchè prendano i loro posti. Alla fine, l'appello nominale incomincia. L'onorevole De Amicis, segretario, che dovrebbe fare la chiama, non dispone di tutti i suoi mezzi vocali, e quindi, fra l'ilarità generale, lo sostituisce l'on. Cimati, che, con voce potente, comincia a chiamare i deputati. L'appello nominale è un po' movimentato sul principio. Al no dell'onorevole Albasini sorgono delle approvazioni. Quando viene la volta dell'on. APRILE questi dice di sì, e « protesto contro la votazione ». (Urli all'Estrema).

BELTRAMI. — Ma come! Votate e poi protestate? (Ilarità e rumori).

Quando è la volta dell'on. Cornaggia, il relatore della Maggioranza della Giunta, che propose l'annullamento, che vota pel sì, dall'Estrema Sinistra si grida contro di lui:

— Ma come! Avete proposto l'annullamento e adesso votate contro! (Rumori altissimi).

CHIESA. — Ha sbagliato! Ha sbagliato!

Cornaggia fa cenno di no col capo.

Alla fine il PRESIDENTE comunica i risultati della votazione: Votanti 335; astenuti 28. Votarono sì, cioè per convalidare l'on. Rispoli, 187; votarono no 120.

Appena il presidente ha comunicato questo risultato, dall'Estrema Sinistra, l'on. MORGARI, in piedi sulla scalinata dell'Esedra, comincia a gridare:

— Viva la camorra! Vivano i milioni!

L'on. APRILE che è seduto a un banco di Sinistra, credendo che l'on. Morgari rivolga le esclamazioni contro di lui, si volge invitando contro l'Estrema Sinistra e domanda:

— A chi dite? Con chi l'avete?

MORGARI. — Con tutti! A tutti diciamo!

A questa esclamazione dell'on. Morgari, cominciano a incrociarsi nell'aula, fra l'Estrema Sinistra, il Centro Sinistro e la Destra, delle invettive, cui l'Estrema Sinistra tiene testa urlando e vociando a perdifiato.

La confusione è tale, che l'on. MARCORA a un certo tratto sospende la seduta per qualche minuto. Durante la breve sospensione il chiasso continua enorme, e continuano i battibecchi fra il Centro, la Destra e l'Estrema Sinistra.

Il lutto di Bettòlo

Alle 16,30 il PRESIDENTE rientra e riapre la seduta. La confusione è enorme: i deputati sono tutti nell'emiciclo, che è completamente ingombro.

Il PRESIDENTE comprende che qualunque discussione è impossibile in tali condizioni, e scampanella per cinque minuti buoni, al suono ed urla:

— Onorevoli deputati, prendano posto, o non si discute.

In questo momento entra l'on. Bettòlo, accompagnato dall'on. [illegible] al banco dei ministri, fra gli onorevoli [illegible].

Il PRESIDENTE intanto continua a [illegible] per ottenere un po' di calma, ma inutilmente. Specialmente sui banchi dell'Estrema Sinistra il pandemonio è grandissimo. Il presidente si rivolge ai deputati dell'Estrema e grida loro:

— Onorevoli deputati, facciamo il piacere di stare un po' zitti. Io debbo presiedere la Camera e non un Comizio di piazza!

L'Estrema protesta contro queste parole, ma il presidente soffoca le proteste dell'Estrema con violente scampanellate.

Finalmente, ristabilita un po' di calma, si viene alla ripresa della discussione sulle Convenzioni marittime.

PRESIDENTE. — Ha la parola l'on. Fasce.

L'on. FASCE, deputato di Genova, ed ex-sottosegretario al tesoro, si leva, in mezzo al silenzio, dal primo banco di Sinistra:

— Io credo, o onorevoli colleghi, [illegible] dei sentimenti della Camera [illegible] la marina e mio carissimo amico Giovanni Bettòlo [illegible] la Camera. (Bravo! Benissimo! Applausi a Sinistra).

FASCE, continuando: — [illegible] doglianza — dice — di tutta la Camera per la morte di suo fratello, deceduto [illegible] nostra Genova. La presenza del [illegible] compreso col sentimento altissimo che [illegible] del proprio dovere. Egli comprende che [illegible] in questo momento, è [illegible] senso dell'animo, per compiere [illegible] come ministro. Ma se Giovanni Bettòlo ha come ministro della marina dei doveri, ha anche dei diritti come uomo fuori di qui. (Vivissime approvazioni). Io credo che noi dobbiamo imporre all'on. Bettòlo di superare il sentimento del dovere che egli ha imposto a se stesso e credo che la Camera debba concedergli una breve dilazione perchè almeno la parte più cocente del suo dolore possa avere libero sfogo prima di dover riprendere la parola dinanzi alla Camera. (Approvazioni).

« Io credo, conclude l'on. Fasce, che la Camera unanime [illegible] a nome di tutta la Camera [illegible] Ministro che è colpito in questo momento così [illegible] da un lutto di [illegible]. »

Applausi [illegible] sui banchi di Sinistra, della Destra e del Centro. Soltanto una parte dell'Estrema, cioè i socialisti e i repubblicani, rimangono silenziosi. Anche i radicali applaudono e gli applausi durano parecchi minuti. La Camera è in piedi. L'on. Bettòlo appare profondamente commosso di questa grande dimostrazione della Camera, e si è alzato in piedi e assiste a testa china con le lacrime agli occhi alla dimostrazione di simpatia che è veramente imponente, tanto che anche gli spettatori delle tribune si associano alla manifestazione e applaudono.

Il presidente, anch'egli commosso: « Occorre appena aggiungere che la Presidenza della Camera si unisce con tutto il cuore alla manifestazione di simpatia che l'assemblea nazionale tributa in questo momento all'on. Giovanni Bettòlo. » (Vivi applausi).

Bettòlo accenna al Presidente di voler parlare. (Silenzio religioso).

BETTOLO. — Sono sinceramente commosso della manifestazione della Camera ma io sento che un dolore, per quanto grande, per quanto vivo, per quanto straziante, non può avere il sopravvento sugli alti interessi del Paese che sono connessi in questo momento alla discussione sulle Convenzioni marittime. Io prego quindi la Camera di voler tener seduta domani per il seguito della discussione sulle Convenzioni marittime.

Lunghissimi mormorii e commenti accolgono questa dichiarazione dell'on. Bettòlo. Da Sinistra si dice: « No, no, domani è troppo presto! »

Queste parole commuovono sempre più l'onorevole Bettòlo.

L'on. GUIDO BACCELLI chiede la parola. Il venerando deputato di Roma dall'emiciclo, con un tremito nella voce dice: « Con la parola che mi sembra quel poco che in ordine alla salute degli uomini, io posso dire, come clinico, faccio osservare alla Camera che vi sono fatti umani che stanno al di sopra della legge scritta e quelli fatti sono creati dalla legge di natura. Voi, miei colleghi, siete liberi di decidere quanto crederete; ma io vi faccio notare che, per quanto sia apprezzabile la proposta uscita dalla bocca dell'on. Bettòlo, di continuare domani questa discussione, questa proposta contiene un pericolo per la salute stessa del Ministro della Marina. Egli, è vero, deve essere pronto, per la difesa di una grande causa, quella dell'interesse pubblico; ma io domando alla Camera che si accordi a quest'uomo una dilazione giusta al suo dolore. (Rumori all'Estrema Sinistra).

BACCELLI, volgendosi all'Estrema Sinistra: « Io mi appello al cuore della Camera, perchè quest'uomo che vedete in questo momento al banco dei ministri, vedrebbe certamente peggiorare le sue condizioni nella notte, se, oltre allo strazio di non poter assistere ai funerali di suo fratello, dovesse anche pensare di dover prendere domani la parola dinanzi alla Camera a sostenere una grande battaglia contro i suoi avversari.

« La Camera armonizzi le ragioni del cuore e quelle dell'intelletto, le ragioni della politica e quelle del sentimento » (Applausi vivissimi a Sinistra e al Centro).

PRESIDENTE. — Dunque rimarrebbe inteso che io metterei ai voti la proposta dell'on. Fasce.

Voci. Ma Fasce non ha fatto nessuna proposta concreta!

PRESIDENTE. — Mi lascino parlare. Oggi, intanto, io intendo che la seduta sia continuata, occupandoci con l'esame di alcune leggi che non importano alcuna discussione, e prima di tutto di un progetto di legge che riguarda un avvenimento glorioso: la rievocazione dei Mille (Vivissime approvazioni).

Baccelli, in questo frattempo, va al banco dei ministri e stringe la mano all'on. Bettòlo. Tutti gli occhi della Camera sono concentrati in questa stretta di mano di questi due uomini commossi.

Il PRESIDENTE, rivolto ai deputati che sono sempre tumultuosi: — Facciano silenzio!

Molte voci: — Ma che cosa vuol mettere in votazione? Non c'è alcuna proposta concreta davanti alla Camera.

BARZILAI. — Chiedo la parola (Silenzio generale).

BARZILAI. — La Camera ha interamente compreso e diviso il sentimento che inspirò la proposta dell'on. Fasce. Per quanto [illegible] completamente solidale coll'on. Fasce nel sentimento che egli ha nobilmente espresso, io credo di poter esprimere alla Camera che vi sono dei momenti in cui i sentimenti personali debbono cedere il posto dinanzi alle ragioni degli interessi dello Stato. La discussione delle Convenzioni in corso presenta uno di questi momenti. La Camera non può avere sentimentalismi: deve pensare ai gravissimi problemi che le stanno dinanzi. Ecco perchè, per dichiarando che all'Estrema Sinistra ci sono uomini, i quali comprendono il [illegible] di tutti gli altri, e [illegible] proposte alcunchè umanitarie degli on. Fasce e Baccelli, io sono del parere che una dilazione che andasse oltre al termine proposto dall'onorevole Bettòlo, non potrebbe avere l'approvazione della Camera.

Barzilai termina dicendo che gli interessi del Paese sono troppo alti ed improrogabili perchè si possa fare del sentimentalismo: « Ecco perchè noi ci associamo al sentimento dell'on. Fasce ed alla proposta dell'on. Bettòlo per il rinvio a domani della discussione sulle Convenzioni marittime ».

Rinvio delle Convenzioni a oggi

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta dell'on. Barzilai, che è approvata all'unanimità. Quindi il ministro Bettòlo abbandona il banco del Governo, e molti colleghi vanno ad esprimergli le proprie condoglianze.

Mentre Bettòlo se ne va, si raccolgono le firme per il seguente telegramma per il grave lutto che ha colpito il ministro della marina:

« Ammiraglio Bettòlo, colleghi liguri, riuniti a voi nell'ora tristissima, vi mandano oggi [illegible] manifestazione loro simpatia e compianto ».

Il presidente sospende per pochi minuti la seduta, ed alle 18,10 [illegible] sale al banco della Presidenza e riapre la seduta. Tutta l'eccitazione accumulatasi in questi giorni di battaglie parlamentari si è ad un tratto dileguata [illegible] appena approvata la breve sospensione [illegible] discussione delle Convenzioni, dopo [illegible] rivolti all'on. Bettòlo [illegible] manifestazione commovente di simpatia per il suo dolore la Camera si è [illegible] rapidamente, e alla ripresa della seduta sono [illegible] pochi deputati.

Sull'ordine del giorno

CAVAGNARI propone che se [illegible] non fosse [illegible] la discussione del disegno sui servizi marittimi, la discussione medesima continui nella seduta di lunedì.

CERMENATI e PASQUALINO VASSALLO chiedono invece di poter svolgere lunedì le loro interrogazioni.

La seduta termina alle ore 17,30.

Domani seduta alle ore 14.

La forza d'animo del ministro Bettòlo

Roma, 19, ore 15,5.

Per l'intera mattinata il salone e lo studio dell'on. Bettòlo al Ministero della marina e l'anticamera rimasero rigurgitanti di ministri, di ammiragli, di deputati, di Autorità recatisi ad esprimere le proprie condoglianze al Bettòlo. Questi, affranto dal dolore, ma sereno, ricevette tutti. Giungevano frattanto centinaia di telegrammi di condoglianze specialmente da Genova, nonchè lettere di quasi tutti i ministri che non si erano recati personalmente ad esprimere le proprie condoglianze. Affettuosissima, fraterna è quella del ministro Spingardi, nobilissima quella di Luzzatti, il quale, riferendosi all'ostinazione di Bettòlo a voler parlare oggi, gli scrive: « Dicevano gli antichi: *Parvae res loquuntur, ingentes stupent* (cioè le cose piccole parlano, le grandi stordiscono); è una tradizione: e tu vuoi parlare; il che accresce la tua grandezza. Nessuno può impedire un atto di eroismo. Ti abbraccio col cuore. — *L. Luzzatti* ».

Si è recato al Ministero della marina anche il deputato Fasce, ex-sottosegretario al tesoro ed intimo amico di Bettòlo. Fasce in nome di un grande numero di deputati amici personali del Bettòlo si intrattenne a lungo col ministro per persuaderlo con fraterna insistenza a dar tregua al proprio dolore ed a rinviare almeno per un giorno la discussione del progetto sui servizi marittimi.

Più tardi si recò da Bettòlo anche il deputato Cassuto, relatore del progetto delle convenzioni, avvisando che alla Camera v'era un vivo fermento fra deputati d'ogni partito decisi a far violenza alla volontà del ministro, e ad allontanarsi dall'aula qualora il Bettòlo, soffocando il proprio dolore, si fosse alzato per prendere oggi la parola. L'on. Bettòlo si mostrava deferente a tali manifestazioni, ma inflessibile. Egli, che è anzitutto uomo di lotta, osservava che il suo progetto viene attaccato, pur con le più esplicite dichiarazioni di tutti gli oratori di alta deferenza per il ministro; ed egli intende difendere subito il suo progetto. E' un grande imprescindibile dovere a cui egli non vuole sottrarsi, davanti al quale tacciono i suoi stessi lutti più intimi e dolorosi.

L'on. Fasce, commosso dalle parole di Bettòlo, si recò da Marcora a riferirgli l'inflessibile volontà del ministro della marina. L'onorevole Marcora ritenne Bettòlo essere il solo arbitro della situazione, cioè soltanto a lui spettare il decidere.

L'appello nominale sulla elezione di Velletri

Roma, 19, sera.

Risposero sì (cioè per la convalidazione): Abbruzzese, Agnesi, Amato, Apice, Arrivabene, [illegible], Avellone, Baccelli G., Berenini, [illegible], Bergamasco, Berti, Bertolini, Bettoni, Bianchi [illegible], Bianchi Leonardo, [illegible], Borsarelli, [illegible], Bonomi Paolo, Brizzolesi?, [illegible], Carcano?, Calvi, Camera, Camerini, Campi, [illegible], Pinna, Capece-Minutolo A., Cappa?, Caruso?, [illegible], Cassuto, [illegible], Chiesa?, [illegible], Cipriani-Marinelli, Cottafavi, Croce, Dali?, Dari, [illegible], De Cesare, De Gennaro, Degli Occhi, Del Balzo, [illegible], l'Arenella, De Michele, [illegible], De Nava, [illegible], De Seta, De Tilla, Di Bagno, Di Lorenzo, [illegible], Di Stefano, Facta, [illegible], Falletti, [illegible], Fera, Ferraris Carlo, Finocchiaro, Fortunato, [illegible], Fradeletto, Franchetti?, Frugoni, Furci?, [illegible], Fusco Alfonso, Fusco Ludovico, Fusinato, Galli, [illegible], Giacinto, Gallina Natale, Galeazzi?, Gangitano, [illegible], Ginori-Conti, Giovanelli Edoardo, Girardi, [illegible], Grippo, Guarracino, Incontri, [illegible], Leali, Leonardi, Libertini Gesualdo, [illegible], Pasquale, Longinotti, Luciani, Lucernari?, [illegible], Magni, Malcangi, Manfredi Manfredo, [illegible], Marazzi, Marcello, Margaria, [illegible], Marzotto, Mascarenhas?, Masi, [illegible], Mendaja, Miari, Morelli?, Modica, [illegible], Muratori, Negri De Salvi, Nunziante, [illegible], Oderisi?, Padulli, Pagani-Cesa, Pansini?, [illegible], Pastore, Pellecchi?, Perron?, [illegible], Pozzo Marco, Queirolo, Raggio, [illegible], Rebaudengo?, Ricci Paolo, Rienzi?, [illegible], Rizza, Rochira, Romeo?, Rossi C., [illegible], Rota A., Rota F., Salomone, Sanarelli, Sanjust, [illegible], Scaglione, Scalanzi?, Scorciarini-Coppola, [illegible], Serristori, Solidati-Tiburzi, Sonnino?, Spirito [illegible], Spirito Francesco, Stoppato, [illegible], Sbardi?, Tedesco, Tinozzi, Torlonia, [illegible], Toscano, Valle G., Vendittini?, Ventura, Venzi.

Risposero no (cioè contro la convalidazione): Abbiate, Albasini, Alessio Giovanni, [illegible], Ancona?, Giovanni, Angiolini, Angiulli, Badaloni, [illegible], Barzilai, Basilio?, Battaglieri, Beltrami, [illegible], Bergamasco?, Berenini?, Bertesi?, Bissolati, Bocconi?, Boccaro?, [illegible], Bonomi Ivanoe, Bonopera, [illegible], Cabrini, Camagna?, Calamandrei, [illegible], Caputi?, Carboni-Boj?, [illegible], Celli, Cermenati, Chiaradia, Chiesa, [illegible], Chiesa Pietro, Ciaraldi?, Ciccotti, Cirmeni?, [illegible], Comandini, Credaro, [illegible], Cotugno?, Dal?, Dell'Acqua, De Nicola?, [illegible], De Felice?, D'Oria?, [illegible], Fera?, Ferrarini?, Ferraris Maggiorino, Ferri Giacomo?, Frascarola?, Gallini?, [illegible], Girardini?, Giardini, Guabruci?, [illegible], Graziadei, [illegible], La Via, [illegible], Lucci, [illegible], Marcora?, Manfredi [illegible], Meuscugna?, Mirabelli, Molina?, [illegible], Morgari, Moschini?, [illegible], Negrotto, [illegible], Orlando Salvatore, Pansini?, Pala?, Pascal, [illegible], Pescetti, Pietravalle, [illegible], Rampoldi, Rava?, Romanin-Jacur, [illegible], Roselli?, Sesia?, Talamo?, [illegible], Turco, Viazzi, Visetti?, Zerboglio.

Si astennero gli onorevoli: Arrivabene?, Camerini, Carlenti-Boj?, Cavagnari, [illegible], Cimati, Crespi, [illegible], Daneo, [illegible], De Amicis, Di Rovasenda?, Di Sant'Onofrio, [illegible], Aprile, Loero?, Montresor, Morgari?, [illegible], Podestà, Rossi Vincenzo, Rubini, [illegible], Scorza?, [illegible], Vaccaro?, Zaccagnino.

Il progetto sulla ferma biennale davanti alla Commissione parlamentare

Roma, 19, ore 17.

La Commissione parlamentare, che esamina il disegno di legge per la ferma biennale, ha discusso oggi le proposte dell'on. Pistoia di ridurre i limiti di statura. Hanno parlato in senso contrario alla proposta, anche per non rendere più gravosa la legge del reclutamento, gli onorevoli Abbiate, Battaglieri e Bergamasco. Dopo di che, l'on. Pistoia ha ritirato la sua proposta.

La Commissione ha poi approvato l'articolo aggiuntivo, diretto ad ottenere che vengano volontariamente in servizio tre mesi prima dell'anno prescritto, coloro, che posseggono prescritti requisiti di idoneità per essere promossi caporali.

Pel resto, la Commissione ha approvato il disegno di legge come è stato proposto dal Ministero.

Bollettino Militare

Roma, 19, ore 22.

Il bollettino militare del Ministero della guerra, uscito oggi, porta le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Guisan?, colonnello, comandante il 12 fanteria, è trasferito nel Corpo di Stato Maggiore e nominato capo-ufficio al Comando del Corpo [illegible]; [illegible], maggiore nel reggimento Genova cavalleria, è trasferito nel Corpo di Stato Maggiore e nominato capo di stato maggiore al Comando della Divisione militare di Verona.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Pozzi, tenente alla Legione di Ancona, è collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età.

ARMA DI FANTERIA.

[illegible], maggiore nell'85 fanteria, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — I capitani Faccenda, nel 16 fanteria, e Russo, nel 54 id., sono collocati in aspettativa speciale per la durata di un anno — Margara, capitano applicato di stato maggiore al Comando della Divisione militare di Torino, è trasferito al 3.o alpini (comandato al magazzino di mobilitazione ad Exilles) — Siliprandi, capitano nel 35 fanteria, comandato alla Divisione militare di Torino, è nominato ufficiale di stato maggiore al Comando della Divisione stessa — [illegible], capitano nel [illegible] fanteria, è comandato al Comando del VII Corpo d'armata — Benci, capitano nel 3.o bersaglieri, è trasferito al [illegible] — Aumiller, capitano nell'88 fanteria, è comandato al Comando del corpo di stato maggiore e addetto alla Commissione di linea a Venezia — Galluzzelli?, tenente nel 1.o granatieri, comandato come sopra è addetto alla Commissione di linea di Torino — Chiti, tenente nel 31 fanteria, è trasferito al Collegio Militare di Roma.

ARMA DI CAVALLERIA.

Augusti, sottotenente nel reggimento *Genova cavalleria*, è trasferito ai cavalleggeri *Piacenza*.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Roviglio?, capitano nel 14 art. da campagna, è collocato in posizione ausiliaria per età — Per Ghiglione, tenente, è prorogata l'aspettativa di un altro anno — Rosta?, tenente-colonnello nell'11 art., è trasferito al Comando d'artiglieria da campagna di Alessandria — Carminati, capitano alla Direzione d'artiglieria a Verona, è trasferito al 2.o art. da fortezza.

ARMA DEL GENIO.

Ferolio?, tenente-colonnello nel 4.o genio, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Livorno — Falcucci, maggiore alla Direzione del genio di Roma, è trasferito al 4.o genio — Vitale, capitano nel 2.o genio, è trasferito alla Direzione del genio di Roma (Sotto-Direzione di Perugia).

CORPO CONTABILE MILITARE.

Isidoro?, capitano al magazzino di casermaggio di Ancona, è nominato consegnatario — [illegible], capitano all'Ufficio personali vari, è trasferito alla Legione allievi carabinieri (ufficiale di magazzino) — [illegible], capitano nel 28 fanteria, è trasferito all'Ospedale militare di Napoli — Nucci, capitano alla Legione allievi carabinieri, è trasferito al 28 fanteria (direttore conti) — [illegible], capitano al Distretto di Firenze, è trasferito al regg. *Genova cavalleria* — [illegible], capitano al Distretto di Spoleto, è trasferito all'87 fanteria — Jannaccone, tenente contabile alla Legione carabinieri di Firenze, è trasferito all'Istituto geografico militare.

CORPO VETERINARIO MILITARE.

Per Marino, tenente, l'aspettativa è prorogata di un anno — I seguenti sottotenenti veterinari sono promossi tenenti, continuando nell'attuale destinazione: [illegible], del regg. *Piemonte Reale* cavalleria; [illegible], dei lancieri *Milano*; [illegible], del 22 art. da campagna; Poggiolini, del regg. cavalleggeri *Foggia*; Gandolfini, del reggimento cavalleggeri *Aquila*; Lari, del regg. cavalleggeri *Guide*; Caramanna?, del reggimento cavalleggeri *Vicenza*.

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA.

[illegible], maggiore veterinario del distretto di [illegible], è collocato a riposo per anzianità di servizio — [illegible], capitano contabile del distretto di Torino, è concesso il riposo come sopra — [illegible], capitano contabile del distretto di Torino, è richiamato in servizio al [illegible] art. da campagna (consegnatario di magazzino) — [illegible], capitano al personale dei distretti, in servizio al 2.o alpini, è ricollocato in congedo — Betti, capitano d'artiglieria al distretto di Casale, è trasferito al distretto di Pavia.

I seguenti ufficiali, per cambio di residenza, sono trasferiti nei varii distretti sottoindicati, continuando nell'attuale assegnazione per mobilitazione: Martignani, tenente di fanteria dal distretto di Novara, al distretto di Milano; [illegible], tenente di fanteria, da Vercelli a Novara; [illegible], tenente di fanteria, da Pinerolo a Torino; [illegible], sottotenente di fanteria, da Milano (deposito di Vercelli) a Massa Carrara; [illegible], sottotenente di fanteria, da Novara a Genova; Pecchio, sottotenente id., da Torino ad Ivrea; Milio, sottotenente id., da Torino a Mondovì; [illegible], id. id., da Torino a Cuneo; [illegible], id. id., da Novara ad Alessandria; [illegible], id. id., da Ivrea a Torino; Fornaroli, id. id., da Milano (deposito Novara) a Novara; [illegible], id. id., da Novara a Torino; [illegible], id. id., da Torino a Cuneo; [illegible], id. id., da Torino ad Ivrea; [illegible], id., del genio (brigata ferrovieri) da Pesaro a Genova.

I seguenti ufficiali di fanteria, per cambio di residenza, sono trasferiti al distretto e deposito per ciascuno indicato: [illegible], sottotenente, da Novara a Teramo; Testa, da Mondovì a Potenza (deposito [illegible]); [illegible] Severino, tenente, da Torino ad Alessandria; [illegible], da Varese a Roma (deposito Viterbo).

I seguenti sottotenenti di fanteria (indisponibili) sono trasferiti ai seguenti distretti: [illegible], da Cuneo a Genova; [illegible], id., da Varese a Novara; Leva, da Cuneo a Torino; [illegible], da Cuneo a Pinerolo; Mola, da Varese a Como.

I sottotenenti contabili [illegible] distretti a Ragusa sono dispensati dalla chiamata alle armi.

FARMACISTI MILITARI DI COMPLEMENTO.

Pelo, sergente in congedo del distretto di Torino, è nominato farmacista militare di complemento.

Medaglia al valor militare

Roma, 19, ore 21.

E' stata conferita la medaglia d'argento al valore militare a [illegible], di Firenze, carabiniere della Legione di Firenze; a [illegible], di [illegible], carabiniere della Legione di Bologna; a Fresu, di Ittireddu (Sassari), carabiniere della Legione di Firenze; a [illegible], di [illegible] (Cagliari), carabiniere della Legione di Cagliari; a [illegible], di [illegible] (Perugia), guardia di città della Divisione di Roma; a Filippi, di [illegible] (Perugia), vice-brigadiere della Legione carabinieri di Napoli; a [illegible], di Napoli, guardia municipale di Napoli; a [illegible], di San Niccolò (Sassari), brigadiere dei carabinieri a Sassari.

E' stata poi conferita la medaglia di bronzo al valore militare a Cavallini, di Monte San [illegible] (Firenze), carabiniere della Legione di Firenze; a [illegible], di Finalpia (Genova), vice-commissario di P. S.; a Malaguti, di Crevalcore (Bologna), sotto-brigadiere delle guardie municipali di Alessandria; a Silvestro, di Sessa Aurunca, carabiniere nella Legione di Napoli; a Liguoro, di [illegible] (Napoli), id. a Napoli; a Ragusa, di Ragusa (Siracusa), guardia di città nella Divisione di Napoli; ad [illegible], di Napoli, guardia municipale a Napoli; a [illegible], di Rossano (Cosenza), id.; a De Sanctis, di Cepagatti (Teramo), maresciallo nel 67.o fanteria; a De Logu, di Nuoro, appuntato della Legione carabinieri di Napoli; a Mondarini, di Lauria (Potenza), carabiniere nella Legione di Napoli; a Franceschetti, di Mesola (Ferrara), sorvegliante urbano a Milano; a Pepe, di Angri (Salerno), soldato nell'11.o fanteria.

CRONACA DELLO SPORT

AREONAUTICA.

La giornata aereonautica a Verona

Verona, 19, ore 21,5.

Oggi, nella nostra Arena, ha avuto luogo il grande concorso areonautico che attirò una folla immensa di gente accorsa anche dalle città vicine. La folla degli spettatori sarebbe stata anche maggiore se nella mattinata non avesse piovuto per parecchie ore. L'attesa del pubblico era vivissima ed anche giustificata, se si considera l'importanza del concorso, importanza veramente internazionale.

Eccovi le norme del concorso stesso. Ad ogni pilota al momento della partenza veniva consegnata una busta chiusa, contenente un biglietto col nome del paese ove doveva discendere e una carta topografica della località. L'areonauta non doveva aprire la busta che dopo la partenza. A colui che toccherà il suolo a minor distanza dal punto fissato, toccherà la coppa *Challenge* della città di Verona. Tra gli altri areonauti verranno ripartite 4000 lire di premio. La coppa degli anni 1908 e 1909 venne vinta dal signor Mario Borsalino, di Alessandria.

Il luogo fissato per la discesa per la gara di oggi è il paese di Nebbia, in provincia di Mantova. Nella cavea del nostro anfiteatro si ergevano maestosi verso il cielo ben sette areostati, trattenuti al suolo da centinaia di sacchi di zavorra. L'ottavo pallone, *Il Veneto*, del signor Floris, non ha potuto partire per insufficienza di [illegible] ed il signor Floris dichiarò di partire coll'ing. Canovetti.

Si calcola che nell'Arena vi fossero oltre 30mila spettatori. Alle 14,18 viene portato nel mezzo dell'anfiteatro il pallone *Renatis*, di metri cubi 600, del signor Cesare Longhi, di Milano, il quale prende posto da solo nella navicella. Alle 14,20 l'areostato sale dolcemente librandosi nello spazio, tra gli scroscianti applausi del pubblico e le note di una marcia suonata dalla nostra Banda Civica. Lo spettacolo è magnifico. Il Longhi saluta agitando il berretto, mentre da terra gli si risponde agitando cappelli, fazzoletti e gridando buon viaggio. Uscito dall'Arena, il pallone viene accolto dai nuovi fragorosi applausi della folla che stazionava in piazza Vittorio Emanuele. Il vento spinge il pallone verso nord-ovest. Il pilota getta zavorra per alzarsi di più, in cerca di una corrente di vento che lo spinga verso ovest. Il pubblico sale per veder meglio sugli ultimi gradini dell'Arena.

Intanto l'ing. Negretti ed il signor Previl, di Milano, fanno i preparativi per la partenza di *Condor*, di 900 metri cubi. Alle 14,25 partono, gettando alcuni sacchi di zavorra e gridando nell'entusiasmo il consueto « lascia ». Il pallone sale in alto. Anche il *Condor* si dirige verso nord-ovest.

Alle 14,32 è la volta del pallone *Nebbia*, di mille metri cubi, pilotato dal signor Mario Borsalino, di Alessandria, e da Usuelli di Milano; esso si alza rapido e maestoso, prendendo una direzione un po' più ad ovest degli altri.

« Parte il Piccolo », si sente gridare ad un tratto. L'attenzione del pubblico si dirige allora tutta sull'*Ausonia*, di metri cubi 300, ove il valoroso areonauta è affaccendato agli ultimi preparativi, aiutato dal suo compagno di viaggio signor Orlis. I due areonauti sono veronesi, e quando il pallone si alza tutti gridano loro auguri di augurio. Il Piccolo saluta [illegible] l'Arena e saluta contemporaneamente con cenni del capo. Il Piccolo, che si è accorto della corrente aerea che spira troppo a nord in alto, si mantiene a circa 300 metri dal suolo, dirigendosi a nord-ovest.

Parte poi il *Germania*, di metri cubi 900, nella cui navicella prendono posto il capitano Frassinetti, di Milano, ed il comm. [illegible], di Bologna. Uscito dall'Arena, il pallone si abbassa fin quasi a toccare gli alberi del giardino di piazza Vittorio Emanuele. Ma il Frassinetti getta un po' di zavorra e sale rapidamente. Poco dopo parte il *Kakiborina*, di metri cubi 900, pilotato da Magio Vaccarino, di Torino, e Guido Piacenza. E per ultimo alle 15 parte il *Ciro II*, di metri cubi 1200, della Società Areonautica Italiana, sezione di Milano, pilotato dall'ing. Cesare Canevelli e dal signor [illegible] Floris, di Milano, e con due passeggeri il signor ing. [illegible] e Gaetano Frandi, di Verona. Anche questi si dirigono verso nord-ovest.

Il pubblico resta per qualche tempo a guardare gli areostati, quindi sfolla lentamente. In aria non se ne vedono più che tre; gli altri quattro sono scomparsi fra le nubi. Alcuni membri del Comitato e molti sportsmen si lanciarono all'inseguimento degli areostati con automobili.

PODISMO.

La riunione ciclo-podistica di San Remo

Ci telefonano da San Remo, 19, ore 21,50.

Oggi, in piazza d'Armi, hanno avuto principio le feste sportive a favore degli inondati di Francia, indette da un Comitato cittadino. La giornata offerse contemporanea corsa ciclistica ed una Maratona di 20 Km.

La benefica manifestazione sportiva venne favorita da un tempo splendido, che ha permesso l'intervento d'un pubblico numerosissimo. L'organizzazione è dovuta all'« Unione Sportiva Sanremese ». Ecco i risultati. Arrivano:

1.o Porro Pittino, in 1'25"; 2.o Martini Lodovico, in 1'26"; 3.o Emanuele Umberto, in 1'37".

Riuscì molto interessante la corsa delle città di San Remo, libera a tutti i ciclisti, con tre batterie e due semifinali di 1000 metri ciascuna. Nella finale di 2000 metri arrivano: 1.o Falco Enrico, in 4'1"; 2.o Fedeli Camillo, ad una ruota.

Nella corsa Maratona, 20 Km., vi furono 13 partenti. Arrivarono: 1.o Verani Guido, in ore 1,16'; 2.o [illegible]; 3.o Rubellino; 4.o [illegible]; 5.o [illegible].

Nessun incidente.

LOTTA.

Il torneo di lotta al teatro Alfieri

La quarta serata

Pubblico numeroso nei posti popolari: le serate si rendono molto più interessanti man mano ci avviciniamo alla fine di questa *kermesse* e il pubblico appassionato a questo genere di sport [illegible] « matches ».

Ecco pertanto i risultati di ieri sera:

1.o assalto — Franchini atterra Nè con un ponte schiacciato in 55".

2.o assalto — M. [illegible] atterra [illegible] in 16' con una cintura in avanti.

3.o assalto — Antonio atterra Re in 14' con mezza elsa seguita da un ponte schiacciato.

4.o assalto — [illegible] atterra [illegible] in 7' 30" con mezza elsa.

5.o assalto — Laurent atterra Casteni in 21' con una cintura avanti.

CICLISMO.

La corsa Genova-Nizza

(Dal nostro inviato speciale).

Genova, 19, ore 21,10.

(C. G. C.) — Negli anni passati era la classica Milano-San Remo che si correva nella prima domenica di aprile. Quest'anno invece il vecchio sodalizio genovese « Veloce Club Ligure » volle anticipare la data della corsa ciclistica che si effettuerà sul percorso Genova-Nizza. I concorrenti si riuniranno domani mattina, alle 7, in piazza De Ferraris, sotto il monumento a Garibaldi, per ritrovarsi ai piedi del Garibaldi di Nizza.

Il Comitato organizzatore tutto ha disposto perchè lungo i 204 chilometri del percorso la gara possa svolgersi regolarmente. Se le strade non sono dure per difficoltà di salite eccessive, eccettuate quella di Varazze e quella finale della Turbia, Mentone e Nizza, sono però [illegible] da [illegible] 20 passaggi a livello. I corridori non conserveranno il luogo di partenza come nelle altre grandi corse, provvisti di biciclette antecedentemente punzonate del numero bollo sulla maglia, della licenza già vistata dall'Unione Velocipedistica Italiana, ma le biciclette con tutte le [illegible] preliminari da compiere. E cioè: appello, verifica delle macchine, distribuzione dei numeri, firma del foglio di partenza, allineamento, via in gruppo.

Ammesso pure che nella migliore delle ipotesi, per compiere queste operazioni non si richiedano che due minuti per ogni concorrente, essendo questi 75, avremo un totale di minuti 150. Le preannunciate ore 7, a cui la partenza dovrebbe venir data come per regolamento, finiranno per essere le ore 9,30 e non più tardi. Donde un lungo [illegible] nel passaggi a livello e un buon ritardo sull'ora di arrivo a Nizza. A Nizza, poi, il locale Comitato generale decise, all'ultima ora, di anticipare la località di arrivo dei concorrenti. Appreso infatti che l'arrivo a Nizza avrà luogo al *boulevard* [illegible], due chilometri dopo la fine della discesa della Turbie, in uno splendido rettilineo di oltre 500 metri. Per gentile concessione del Comando militare il rettilineo d'arrivo sarà completamente sbarrato da reparti di truppa.

Trenta metri oltre il traguardo, i corridori dovranno fermare il bollo d'arrivo per la constatare la regolarità del bollo [illegible] al commissario d'arrivo.

A proposito del bollo [illegible] il Comitato, per ovviare alla perdita di tempo che richiederebbe alla frontiera l'operazione di [illegible] delle biciclette in gara, ha disposto che a Ventimiglia, terzo posto di rifornimento, i concorrenti, lasciando le proprie macchine a speciali incaricati, ne troveranno altre allestite dalle proprie Case, già antecedentemente fatte bollare dalla dogana francese. Al traguardo di Ventimiglia gli arrivi saranno cronometrati e i corridori ripartiranno con lo stesso ordine di arrivo.

Le iscrizioni, chiusesi ieri sera, sommano a 75. Quasi tutti i corridori sono raggruppati in *equipes*, di cui vi do l'elenco:

Otav: Marchesi, Canepari, Rossignoli, Cocchi, Verdina — *Rudge*: Beaugendre, Aimo, [illegible], Gallia, [illegible] — *Atala*: Galletti, Ganna, [illegible], Pavesi, Danesi — [illegible]: Azzini Ernesto, Azzini Luigi, [illegible], Brambilla, Messina — *Bianchi*: Cuniolo, Rossini, Bevi, Pesce — *Stucchi*: [illegible], [illegible], Zavatti, [illegible], Garavaglia, [illegible], Molon — *Peugeot*: Borgarello, Erbetti, [illegible], [illegible] — [illegible]: [illegible], Albini, Zanzottera, Messager, Gaj — *Legnano*: Sala, [illegible], Vivaldi, [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], Trousselier, [illegible], Vigetti, Pirelli.

Un totale di dieci *equipes*, formate dai migliori campioni del ciclismo italiano e francese. Le *equipes* meglio quotate sono la *Bianchi* e l'*Atala*.

Rossini e Cuniolo, efficacemente coadiuvati da Bevi e da Pesce, appaiono i più indicati a vincere questa corsa relativamente breve e non eccessivamente faticosa. L'*Atala*, con Brambilla, Ganna, Galletti, Pavesi e Danesi, è pure forte concorrente.

A bordo di una vettura Napier di 60 HP, messa gentilmente a disposizione dai noti *sportsmen* genovesi signori Picollo e Carbone, ho percorso il tratto Genova-Voltri. Le strade sono pessime e [illegible]. Ad [illegible] però, che da Voltri a Savona la strada migliora alquanto e poi buona presso la frontiera e sul versante francese. La partenza sarà data al ponte di Cornigliano e precisamente dove l'anno scorso si iniziò la penultima tappa del Giro d'Italia, cioè la Genova-Torino. Ricordate ancora che la corsa è per macchine non [illegible] e che è permesso il rifornimento, ma solo ai tre traguardi fissati dal Comitato e cioè a Savona, Diano Marina e Ventimiglia. Qualunque altro rifornimento lungo la strada comporterà la squalifica del corridore.

Tutti i corridori sono qui giunti. Si confermano i *forfaits* di Brambilla e di Gerbi, il quale ultimo ha dichiarato di non trovarsi sufficientemente allenato. Di più ancora [illegible] che non l'avrebbe più corsa. [illegible] Gerbi [illegible] ancora in corsa per *equipes* sul circuito di Brescia, il 17 prossimo aprile. Così, dopo 10 anni di gloriosa carriera, Gerbi ha deciso di abbandonare lo sport ciclistico per darsi al commercio delle biciclette. Non tutti i corridori francesi parteciperanno alla corsa di domani. Fra i probabili assenti avremo Trousselier e Menager.

Stasera, poco dopo le 9, [illegible] la pioggia accenna a cessare. Nella [illegible] supposizione che le strade permettano così le condizioni della corsa, prevedo che i corridori non potranno tener un passo superiore di 25 Km. l'ora; e quindi, avvolendo la partenza alle 8, non potranno giungere a Nizza prima delle 16.

FOOT-BALL.

Il torneo di Napoli per la coppa Lipton

Ci telefonano da Napoli, 19, ore 22:

Con un tempo pessimo, ieri, ebbero luogo le due prime partite eliminatorie del torneo di football.

L'« Elic Sporting Club » si è misurata con l'« Open Air Sporting Club », sotto la direzione dell'arbitro signor Hector Bayon.

Partita combattuta ed interessante. Nel primo tempo le due squadre segnano ciascuna un goal; nella seconda ripresa l'« Helios » ne segna altri due, vincendo con tre ad uno.

Il 2.o *match* avvenne fra il « Naples Foot-ball Club » (seconda squadra) e la « Juventus Sporting Club », che ha vinto con 6 goals contro uno.

Questa partita fu arbitrata dal signor Marcello.

Appendice della *Stampa* (36)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Che ho guadagnato la partita contro di voi, signor Leregrattier. Mettiamo che la [illegible] un po' voi. Se le circostanze della vita vi [illegible] trovare ancora uno di fronte all'altro...

[illegible] che questa [illegible] sono disposto a divertirmi...

— [illegible]

— A diminuire, [illegible] la partita [illegible] facciamola qui. Vi prevengo [illegible] l'odio [illegible] e credo che [illegible] noi più [illegible] trovarci [illegible] calcolare.

— Credo, signor Leregrattier, [illegible] dirle un po' di [illegible]. Diminuite che vostra [illegible] basso in vettura... Le mie direzioni [illegible] se non vi dispiace.

L'uomo d'affari si volse lentamente e aprì la cassaforte, da cui prese un portafoglio di marocchino per toglierne dieci biglietti da mille e pettinati [illegible] sul tavolo.

— Che cattivo giocatore siete mai, signor Leregrattier! — disse semplicemente Mavresco.

E dopo avere con meticolosa cura verificato la somma, salutò profondamente per uscire. Leregrattier, irritato, esclamò a mezza voce:

— Al piacere di non rivedervi mai più!

Mavresco si rivolse sulla soglia e sempre coi modi più galanti rispose:

— C'è un proverbio al mio paese che non ha riscontro esatto nella vostra lingua, ma si può tradurre così: « Non c'è il due senza il tre ».

XII.

Attraverso il binoccolo

Gli ultimi gruppi del corteo si erano inoltrati entro la volta della chiesa della Maddalena. La porta fu chiusa. Dovevano almeno trascorrere due ore prima che comparissero gli sposi, nello splendore del loro trionfo e della loro felicità.

[illegible] Leontina, col binoccolo agli occhi, non poteva staccare lo sguardo dal colonnato del tempio e dalle porte di bronzo, come se queste dovessero riaprirsi subito a significarle che il rito nuziale era compiuto e che la sua infelicità era completa.

— Ebbene?... ebbene, mia piccola amica! — mormorava dietro di lei Fabrizio Mavresco. — Non amate più i gamberetti?

Leontina ed il rumeno si trovavano in un ristorante ed il cameriere aveva portato dei piccoli gamberi rossi che la giovane aveva sinceramente ammirato e gustato.

Ora tentava di sorridere al suo compagno di tavola per non tradire la propria amarezza, la sua disperazione. Mavresco, dopo tutto, aveva fatto del suo meglio perchè ella dimenticasse quel triste momento della sua vita.

Se Leontina non l'aveva ancora ricompensato come egli desiderava, doveva almeno mostrargli qualche gaiezza, non rendergli la compagnia noiosa con le sue interminabili recriminazioni.

Anche per questo non aveva avuto il coraggio di rifiutare la sua offerta quando egli le aveva detto:

— Voi volete assistere agli sponsali di Carlo, rimanendo nascosta in un cantuccio. Noi [illegible] addolorereste troppo e senza risultato. Noi faremo invece colazione in un ristorante [illegible] proprio di fronte alla chiesa ed io vi procurerò un binoccolo così perfetto che vedrete quell'imbecille a quattro passi da voi.

Le lenti erano buone infatti e Leontina aveva dovuto confessare che Mavresco aveva avuto ragione.

— Nella chiesa — ella disse — non l'avrei veduto così bene, perchè costretta a nascondermi come una colpevole.

— Su, su! Non pensiamo a cose tristi — rispose Mavresco sorridendo per infonderle un po' di allegria. — Le illusioni sono destinate a sparire, perchè allora non sarebbero più tali.

E così dicendo se ne stava presso a Leontina a godersi il caffè.

— Come mai non siete fra gli invitati? — chiese ad un tratto la giovane.

— Non sono così intimo con Carlo da giustificare un invito da parte sua. Ma non sarebbe meglio occuparci di noi due? Di voi specialmente? A che desolarvi se un uomo ha fatto come tutti gli altri e vi ha dimostrato che noi siamo dei volgari egoisti?...

— Non voi. Foste molto gentile [illegible] nulla chiedeste...

Leontina si pentiva d'averlo [illegible] volta con quella diffidenza.

Fabrizio Mavresco, che sentiva [illegible] in lei un'ammirazione servile a suo [illegible] la faceva più sua ancora, [illegible] lasciando il suo sentimentalismo.

— Ciascuno, mia piccola amica, ha sostenuto la sua parte secondo il proprio temperamento. Voi foste una creatura d'amore, di bontà, di gentilezza. Il destino vi fece nascere in una condizione che è reputata inferiore; voi aspiravate ad uscirne. Fine e graziosa, con l'istinto dell'eleganza, avete dei gusti aristocratici... Un po' per questo avete amato Carlo che si mostrava delicato con voi... pur prendendosi gioco...

— Non dite questo! — interruppe Leontina. — Vi assicuro che egli mi ha veramente amata...

— Suvvia! Dall'istante in cui gli apparteneste la vostra sorte fu decisa.

Ella curvò il capo e si asciugò furtivamente una lacrima.

— Suvvia! — disse poi vivamente. — Mangiamo... tentiamo di fare allegramente la nostra colazione... E non parliamo più di ciò.

— Al contrario! Bisogna che ne parliamo perchè voglio condurvi alla rassegnazione.

— Non sono già rassegnata?

— E a qualcosa di più, mia cara fanciulla: alla filosofia, alla comprensione esatta della vita. Il vostro cuore è fatto per darvi delle gioie e non dei dispiaceri... Rigettateli che [illegible] un amico di Carlo ha resistito alla tentazione di rubarvi a lui...

— Purtroppo, è vero.

— E tuttavia eravate adorabilmente fedele. Avete perfino sdegnato una meravigliosa occasione di fortuna...

— Lo sapete? — disse Leontina con un sussulto.

— So tutto ciò che vi riguarda, mia cara amica, dal giorno che vi ho conosciuta. Foste sciocca a sdegnare le proposte di un uomo che...

— Un vecchio! — osservò Leontina.

— D'un uomo che vi amava sinceramente e che è anche ricco. Il conte Braillé infatti...

— Come potete, signor Fabrizio, dirmi delle cose simili? — disse Leontina sentendosi a disagio. — L'amore ed il denaro sono due cose ben differenti...

— Sì: ma quando l'uno è morto, l'altro rimane! — rispose tranquillamente il rumeno. — Il conte Braillé vi ha fatto inutilmente la corte e adesso ha dato le sue preferenze ad una piccola ballerina dell'Opera che è discesa dalla sua soffitta per installarsi in un comodo appartamento a Passy, dove una carrozza molto elegante l'attende ogni giorno regolarmente...

— Tacete! ve ne prego signor Fabrizio. Pretendete di consolarmi e mi dite delle cose che mi fanno orrore. Vi immaginate, perchè le commisi un primo fallo...

— Non un fallo, Leontina, ma una semplice imprudenza...

— Voi non comprendete che una fanciulla della mia condizione molto umile possa avere un sentimento di onore? (*Continua*).

La bellezza fatale

Se le Assise di Venezia si dovessero giudicare alla stregua di uno spettacolo scenico, la cronaca non potrebbe nascondere che l'inizio dell'azione è stato contrassegnato da una delusione non lieve: se fosse lecita una qualche irriverenza, si potrebbe dire che la Compagnia lirica non è sembrata fisicamente ed esteticamente all'altezza del tragico dramma recato dal cartellone. Astrazione fatta dalla potenza emotiva delle voci e del gesto, le figure ed i costumi non sono parsi felici, non sono sembrati abbastanza eccezionali ed illustri per una tragedia di primo ordine, in cui vi è all'ultimo atto un cadavere sanguinante sulla scena, e molti più dietro le quinte negli atti precedenti.

La delusione maggiore è stata recata dalla prima donna: si poteva chiudere un occhio sui personaggi minori, quando la protagonista avesse offerto una figura eccezionale, degna d'incarnare la grandezza tragica dell'argomento: ma pare che non sia così. Madame Tarnowsky non ha avuto *une bonne presse*: la critica estetica o si è espressa con giudizi poco favorevoli, o ha fatto prudenti riserve. E la critica stavolta è all'unissono col pubblico. La signora Tarnowsky ha una grave colpa: non è abbastanza bella per la sua tragedia. Ad alcuni non piace il suo naso; ad altri la sua bocca non soddisfa: il suo incarnato non è senza difetti: non trovano finora qualche attenuante che gli occhi, e, ancora, non senza clausole dubitative.

In verità, il pubblico è troppo esigente. E' troppo esigente ed è ingiusto. E' stato guastato da impresari troppo munifici. L'ultima gran scena parigina ha reso il suo palato schizzinoso.

Sono esigenze eccessive. Non si può pretendere di avere ogni giorno una Madame Steinheil, dato che ella fosse e sia veramente quel prodigio di bellezza e di fascino che ha infiammato le mani plaudenti, e che le fotografie non hanno, ahimè, lasciato comprendere ai disgraziati che non li poterono ammirare *de visu e de audita*. Il pubblico ha torto: non si capisce perchè pretenda nella realtà una sublimità fisica che non domanda al dramma scenico, che è pure, o dovrebbe essere, pura bellezza d'arte. La folla che non solo tollera una Norma con la pancia, una Traviata obilenca, una Brunhilde colpita da elefantiasi, che non solo le tollera ma resta persuaso degli effetti tragici delle loro figure, perchè si commuove e piange sui lutti di cui sono cagione, vorrebbe poi che le eroine delle tragedie reali fossero tanti canoni di bellezza perfetta.

E' una pretesa assurda. Quando una donna ha saputo preparare una strage così grandiosa come quella che ora occupa i giurati veneziani, ha diritto all'ammirazione, anche se il suo viso e il suo corpo non sembrino plasmati da Fidia. Non c'è nemmeno bisogno di cercare attenuanti in una insufficienza nostra nel comprendere la bellezza slava. Essa non è più incomprensibile pei latini di quanto non sia la prosa di Tolstoi o la musica di Mussorgski: anzi. No: la folla è vittima di un errore teorico, dell'errore di credere che le grandi tragedie dovute alla donna siano causate da una bellezza suprema, sfolgorante, irresistibile.

E' un errore psicologico. Le grandi manipolatrici d'uomini e di tragedie non sono mai grandi bellezze, come quasi sempre brutti sono i Don Giovanni. Ogni qualvolta si cerca il ritratto di qualche grande amatrice, di qualche insaziabile distruttrice di esistenze, si prova quasi sempre quella lieve delusione che ora ha paralizzato l'ammirazione del pubblico veneziano: l'eroina è quasi sempre una modesta bellezza. Inutilmente si cerca in quei lineamenti il segreto del fascino: non c'è. E quando la bellezza c'è e grande, il suo fascino fisico è di tutt'altra categoria di quello richiesto dagli effetti storici: Lady Hamilton, uscita dai bassi fondi della prostituzione londinese, per divenire la trionfatrice di un Nelson, sembra nei quadri del Romney una verginetta soave, una mite anima tutta purità e sentimento, assorta in sogni idillici.

No, la bellezza non è l'autrice e la responsabile delle grandi tragedie erotiche. La storia della bellezza fatale è una leggenda creata e nutrita dalle finzioni millenarie della poesia, una leggenda che bisogna sgombrare per non scoraggiare fraudolentemente le giovanette che si sentono chiamate ad alti destini, e che, specchiandosi, potrebbero temere di non avere nel viso e nel corpo tutti i numeri necessari all'impresa. C'è da scommettere che se potessimo vedere un'istantanea di Elena Argiva saremmo assai sorpresi della scarsa ortodossia del suo naso greco.

Quando Omero fa dire ai vecchioni delle Porte Scee: « è ben giusto che Troiani ed Achei sopportino da tanto tempo così grandi mali per una donna, poichè costei somiglia in viso alle dee immortali », si vede che parla per sentita dire e come un vero poeta, cioè con la fantasia. La famosa frase sul naso di Cleopatra, che più o meno arcuato avrebbe mutato i destini del mondo, non è più che una frase, una ingannevole frase: il viso di Cleopatra quale ce lo mostrano le monete, era afflitto da un naso punto lusinghiero, e fosse stato anche più brutto, i destini del mondo sarebbero riusciti presumibilmente uguali. Se dovessimo rimetterci ai ritratti, i trionfi nonagenari di Ninon de Lenclos, il meraviglioso fascino di una Pompadour o d'una Dubarry ci rimarrebbero inesplicabili: sembrano anche esse donnette mediocri, senza nulla di fatale.

Ma quando la fatalità c'è, bisogna pur trovarvi una causa; non a tutte le donne riesce di rovinare dozzine di persone, di smembrare famiglie, di indurre gli amanti al suicidio, di popolare di cadaveri la scena del mondo, di fornire argomento ai drammaturghi: una ragione ci dev'essere, e c'è, senza dubbio, ma non è la bellezza. Gli antichi l'addebitavano al fato: i moderni sono più scettici: quando non la scoprono in una affascinante armonia di lineamenti, abbozzano un sorriso malizioso e dicono: ci debbono essere delle virtù nascoste.

E' una spiegazione usuale e comoda, ma che pecca di esagerazione. Per quanto una donna possa essere sapiente in amori e in lascivie acceratrici, anche questa sapienza ha un limite, un limite nell'ingegnosità inventiva, nei mezzi d'azione, e più nella sazietà dei sensi altrui. No; se la potenza dissolvitrice di coscienze risiedesse solo in una raffinatezza sensuale, il mondo vedrebbe assai meno tragedie sanguinose di quante gliene offrono giornalmente le cronache. La verità è un'altra, ed è questa. La bellezza e le lascivie non sono che strumenti secondari; la causa prima, il fascino irresistibile, è di ordine psicologico e sta tutta nella genialità perversa con cui queste creature dissolventi attuano implacabilmente un indomabile egoismo, un'insaziabile sete di dominio e di godimento.

Se la signora Tarnowsky invece di avere un brutto naso ed una bocca mediocremente disegnata, fosse stata la Venere di Milo in carne ed ossa, il cognato signor Pietro Tarnowsky, il signor Bosowsky, il signor Stahl, il principe Troubetzkoy, il conte Kamarowsky sarebbero ancora vivi o verdi, e l'avvocato Prilukoff non avrebbe abbandonato moglie e figli per divenire istigatore di omicidio, e il Naumow non sedrebbe ora nel gabbione delle Assise veneziane: ma la più modesta delle bellezze fisiche può sollevare un mondo quando sappia far leva su quel terribile punto d'appoggio ch'è il dubbio. La bellezza, la grazia, la bontà, l'ingegno, la tenerezza, l'ardore non possono vincere la sazietà inevitabile delle sensazioni umane e l'opera del tempo: sia pur una donna dotata nel grado più alto di queste virtù, non riesce che di rado a legare a sè come schiavo un marito o un amante; ma dove i mezzi nobili falliscono, uno ignobile riesce senza fallo: la lealtà dell'affetto perde a poco a poco il suo incanto; l'incertezza abilmente procurata turba a fondo le anime e le avvince indissolubilmente, le acceca, le dissolve, le trascina, ove sia necessario, alla morte e al delitto.

Il giuoco di queste grandi agrettolatrici è sempre uguale ed ugualmente sicuro. Le donne buone quando amano, vogliono infondere nell'amato la certezza assoluta ch'è nel loro cuore: costoro invece diffondono attorno a sè un'ombra di sospetto: è il fantasma di un fallo evitato, la larva di un amante platonico, il riflesso di una passione vinta: il passato, quasi sempre tenebroso ed ingombrante, è così trasformato di minaccia incombente in strumento d'impero. Oh, è un passato *ad usum delphini*, abbellito, attenuato, reso innocuo e poetico dalla lontananza, ma tanto che basti a togliere all'uomo la possibilità di addormentarsi sul proprio trionfo, a mettergli nel sangue l'assillo implacabile di una possibilità lacerante, ad avvertirlo che il possesso è prezioso quanto malsicuro e insidiato. All'uomo! No: non si può parlare al singolare, nemmeno per via di esemplificazione: perchè questo giuoco, di uomini ne sottintende sempre parecchi. A ciascuno si fa credere che egli è l'unico e che gli altri sono gli aspiranti respinti. Prilukoff, Kamarowsky, Naumow, credono, ciascuno in cuor suo, di essere il solo, ma impazzano per la gelosia della possibilità che il rarissimo bene sia diviso da altri, e si curvano ai piedi della dea, pronti a tutti i suoi voleri. E la dea ammira la propria equanimità, poichè li ama tutti allo stesso modo, fa loro le stesse scenate, li fa soffrire di eguali alti e bassi, li inganna con gli stessi mezzi. Ma la burattinaia che tiene nelle dita affusolate i fili delle marionette deve pur condurre innanzi la commedia e pensare alla cassetta. Perchè ella non fa la distinzione rigida e ingenua delle professioniste fra l'amante del cuore e quello della borsa; per lei gli amanti combinano entrambi gli aspetti. Ma quando un personaggio diventa incomodo e minaccia con le sue papere di compromettere le sorti dello spettacolo e il successo della stagione, la *dea ex machina* ricorre al mezzo dei drammaturghi da arena: la soppressione violenta, o lo persuade a immolarsi con un bel gesto tragico, e se non si lascia persuadere all'auto immolazione, stringe così energicamente l'intreccio, che per un logico contrasto delle passioni qualcheduno dei colleghi lo ammazzi ed ella ne raccolga l'eredità o l'assicurazione sulla vita. Quando un teatro è congegnato così ingegnosamente, la bellezza maggiore o minore della protagonista e direttrice di scena non ha più che una piccola importanza: è bastato che ce ne fosse un piccolo spunto iniziale per avviare l'intreccio; l'intensità dell'elaborazione drammatica, la strigatezza dell'azione, la logica infallibile della condotta hanno fatto il resto. Ai grandi autori non si domanda di essere anche belli di viso. La signora Tarnowsky ci ha fatto una graziosa concessione estetica: con così impeccabile ingegno poteva permettersi il lusso di essere infinitamente più brutta.

Simplicissimus.

Un naufragio

Parigi, 19, ore 10.

Si ha da Dunkerque che a poca distanza dalla costa il canotto automobile da pesca *Bergha Richard* è naufragato. Due marinai, l'uno di 18 anni e l'altro di 17 anni, sono annegati. Il padrone del canotto, un giovane di 24 anni, si è salvato a nuoto.

I cinquanta pescatori russi sono salvi

Pietroburgo, 19, ore 7,45.

I cinquanta pescatori, che si trovavano sopra un banco di ghiaccio trasportato dalla tempesta verso il mare, e di cui si temeva la perdita, sono stati raccolti nel golfo di Finlandia.

Un grave disastro sul lavoro al porto di Genova

Otto feriti

Genova, 19, ore 18.

Una gravissima notizia si spargeva nel pomeriggio in città. Si diceva cioè che per lo scoppio di un tubo a bordo di un piroscafo erano morte parecchie persone e altre erano rimaste gravemente ustionate.

Mi affretto a smentire la prima parte della notizia, divulgata sotto la momentanea impressione del disastro, mentre purtroppo devo confermare la seconda parte, cioè quella che si riferisce ai feriti, che sono in numero di otto, dei quali però solo alcuni sono in gravi condizioni, e gli altri guaribili in un periodo di tempo variante dai 20 ai 30 giorni.

Ma eccovi senz'altro la dolorosa cronaca del fatto. Da parecchi giorni si trovava nel bacino numero 2 alle Grazie il piroscafo *Brasile*, una magnifica nave della Società « La Veloce », adibita ai viaggi transatlantici e specialmente al trasporto degli emigranti. Il *Brasile* si trovava in bacino per la consueta pulitura, verniciatura dello scafo, nonchè per le altre riparazioni rese necessarie dopo una traversata.

Quest'oggi, nella mattinata, gli operai che lavoravano intorno a una caldaiina supplementare si accorsero che era necessaria una riparazione al tubo della caldaia stessa. Decisero perciò di far diminuire la pressione, che era di undici atmosfere, e nel frattempo gli operai e gli ufficiali addetti alla riparazione si erano allontanati per la colazione. Erano le ore 14, allorchè ritornarono al lavoro. Occorre notare che la riparazione che si era iniziata si effettua quelle normalmente durante la navigazione. Si trattava cioè di tamponare il tubo deteriorato per sostituirlo con un altro. Per fare questa operazione è necessario immettere nel tubo stesso una sbarra di ferro terminante a vite alle due estremità. Alle estremità stesse della sbarra vengono imposti dei dischi di ferro che, mediante le viti, vengono così in completa aderenza con le pareti della caldaia, per evitare qualunque perdita di vapore. Quindi gli operai, guidati da un ufficiale macchinista, si erano accinti al lavoro. La pressione in caldaia era scesa da undici a due atmosfere. Nel momento in cui si immetteva la sbarra di ferro nel tubo, essendo forse il tubo ostruito, la spranga di ferro percosse la massa e portò dietro a sè il tubo stesso, che non rimase più aderente alla parete della caldaia, producendo quindi una improvvisa e terribile fuga di vapore. Tutte le persone che si trovavano intorno a lavorare rimasero colpite dal vapore e riportarono ustioni più o meno gravi.

Intanto uno fra coloro che erano rimasti miracolosamente illesi, era salito in coperta per avvertire del disastro. Il personale addetto all'equipaggio del *Brasile* si precipitò presso la vicina sezione della Società di pubblica assistenza della Croce Verde, che inviò un infermiere e il dottor Narchini. Contemporaneamente veniva telefonato alla sede centrale della Società della Croce Verde, dove per fortuna si trovava il direttore del servizio, signor Olmo. Questi telefonò immediatamente a tutte le sezioni, ordinando l'invio di quanti carri-barella erano disponibili. In meno di 20 minuti dodici barelle si trovavano presso il piroscafo *Brasile*, raccoglievano i feriti e li trasportavano all'ospedale di Pammatone, dove venivano subito ricevuti e ricoverati di urgenza. I dottori Gollinguni, Vivori, Moroni, Setti, Repetto ed altri, che si trovavano all'ospedale, prestarono i primi soccorsi, facendo quindi ricoverare i feriti.

Intanto una grande folla si adunava sulla piazza dell'ospedale e nella folla si notavano i parenti dei feriti, ansiosi di avere notizie dei loro cari. La direzione dell'ospedale dovette far chiudere le porte, data la ressa del popolo.

I feriti ricoverati all'ospedale sono: Paladino Salvatore di Giuseppe, d'anni 18, giornaliero, nativo di Catania: il più grave di tutti, tanto che i medici si sono riservati ogni giudizio sulla guarigione del Paladino, che, oltre a numerose scottature al torace, al viso e alle braccia, ha riportato anche uno choc traumatico; Frustagal Remigio di Nicola, d'anni 34, fochista da Corpraia, abitante a Genova, salita Oregina, 7, int. 1; Ferratti Saverio di Luigi, d'anni 32, fochista, di Torre del Greco, abitante a Genova, via Balbo, 29; Riva Edoardo fu Luigi, d'anni 45, macchinista da Milano, domiciliato a Genova, salita Oregina; Cappa Francesco di Antonio, d'anni 28, fochista, di Torre del Greco; Trovero Emanuele fu Luigi, d'anni 29, meccanico, abitante in vico Ferrattieri; Sardonica Placido di Giuseppe, d'anni 37, fochista, abitante in vico Indoratori; Schiaffino Filippo fu Prospero, d'anni 37, ufficiale macchinista, da Camogli.

Tutti i feriti furono nel pomeriggio visitati dal prefetto senatore Garrone, dal commendatore Poggi, assessore comunale, in rappresentanza del sindaco, dal direttore generale della « Veloce » e da altre notabilità cittadine. Il direttore dell'ospedale, cavaliere Bodano, tutti i sanitari, le monache e gli infermieri fanno a gara nel prodigare soccorsi alle povere vittime del lavoro.

La notizia della disgrazia, sparsasi da poco in città, ha destato un'immensa impressione.

Sfracellato da una mina

Belluno, 19, ore 18.

Si ha notizia di un gravissimo infortunio, avvenuto ieri nel pomeriggio, a Vigo di Cadore. L'operaio Giovanni Barra, di 24 anni, lavorava con altri compagni di lavoro, aveva applicato una mina sul monte Tudaio. Trascorso molto tempo senza che la mina avesse esploso, il Barra si avvicinò imprudentemente e mise la mano nel foro dove poteva la miccia accendersi, e in quell'istante la mina scoppiò, ed il disgraziato Barra rimase orribilmente sfracellato. Un altro operaio, certo Bressan Isidoro, colpito da un grosso macigno, cadde e rotolò giù dal monte nella via sottostante, dove fu raccolto in condizioni gravissime.

Un terribile incendio a Barcellona

Barcellona, 19, ore 7,45.

Stanotte è scoppiato un gravissimo incendio in una fabbrica di saponi dell'agente Bonnaternas, situata nel Termino Municipal Santa. L'incendio fu originato dall'esplosione di una caldaia. Vi sono due operai morti ed un altro scomparso. Il fuoco, estendendosi, ha invaso la sala delle macchine. E' impossibile ricorrere all'opera dei pompieri a causa di due altre caldaie che possono esplodere da un momento all'altro. Le autorità sono sul luogo del disastro. L'incendio continua colla stessa intensità.

Un nuovo Sindacato di operai a Parigi

Parigi, 19, ore 10,20.

L'assemblea generale degli operai municipali ha avuto luogo ieri sera alla Borsa del Lavoro. Dopo avere sentito parecchi oratori, i presenti hanno votato un ordine del giorno nel quale essi dichiarano di costituire ufficialmente il Sindacato centrale degli operai municipali e dipartimentali dipendenti dal Consiglio municipale e dal Consiglio generale.

Il quotidiano incidente nella Marina francese

Tolone, 19, ore 7,15.

Un grave accidente è avvenuto nel momento in cui la lancia a vapore della controtorpediniera *Lahire* riconduceva a bordo i marinai che avevano ottenuto il permesso. In seguito ad una falsa manovra l'imbarcazione urtò violentemente nel fianco della nave. Due marinai avendo perduto l'equilibrio caddero in mare. Uno di essi fu subito schiacciato tra la controtorpediniera e la barca. Lo si fece risalire a bordo con ferite. L'altro marinaio ha riportato solo lievi ferite.

I complici e gli amici del signor Duez

Parigi, 19, ore 21,5.

Il giudice istruttore ha interrogato ieri anche la signora Duez e la signora Poirier amica di Duez, la quale disse che Duez le passava soltanto 1500 franchi al mese, mentre Duez aveva detto di avere speso per essa cinquecentomila franchi nei cinque anni che durò la loro relazione. Il giudice ha poi interrogato, come già vi abbiamo detto, la signora De Varinet, la quale ha nominato due pubblicisti, i quali avrebbero avuto da Duez rispettivamente 80 e 30 mila franchi.

Il giornalista che avrebbe ricevuto 80 mila franchi sarebbe il signor P., oggi morto. Egli apparteneva ad un giornale assai battagliero. Gli altri 30 mila franchi furono versati per fare cessare la campagna condotta contro Duez da un giornale settimanale. Secondo il Duez fu la signora De Varinet a mettere gli 80 mila franchi in biglietti di banca dentro due buste. Quanto ai 30 mila franchi Duez non potè dapprima versare che 15 mila franchi, ma si impegnò poi a completare questa somma con acconti. Il giudice istruttore ha nuovamente messo a confronto Duez con suo cognato Bouvray. Duez ha sostenuto — secondo un giornale di stamane — che aveva realmente perduto 5 milioni in Borsa ed in operazioni industriali. Bouvray ha mantenuto le sue precedenti dichiarazioni, ma è stato meno reciso. Domani Albanel confronterà la signora C. messa in causa colla signora Poirier. Ha inoltre fatto chiamare due nuovi testimoni, fra cui un prete che si fece notare al momento della legge di separazione per l'agitazione che organizzò nella sua chiesa.

La *Libre Parole* pubblica una dichiarazione della signora De Varinet, la quale smentisce di avere versato 80 mila franchi a Poirier.

Il *Matin* pubblica alcuni documenti che, secondo il giornale, dovrebbero dimostrare che Duez era in rapporti illeciti colle Congregazioni e faceva i loro interessi. Ma quei documenti non sono poi tanto convincenti come vuol far credere il giornale.

La visita della cometa di Halley

A quando è stabilita la sua partenza

Parigi, 19, ore 22.

Alla vertiginosa velocità di oltre duecento mila chilometri all'ora, la cometa di Halley ha traversato cinque giorni or sono l'orbita terrestre. Fu il 13 marzo esattamente che l'astro chiomato, ancora visibile ad occhio nudo, è passato traverso la via elittica della terra. Abbiamo incontrato ieri mattina il signor Nordmann, dell'Osservatorio di Parigi, sulla via... lattea, il quale ha voluto darci informazioni precise sul viaggio della cometa sulla data probabile in cui potrà essere completamente veduta ad occhio nudo. « In questo momento, ci disse l'astronomo, la cometa di Halley si dirige verso il sole e passerà presto il perielio. La notte dal 19 al 20 aprile essa sarà assai vicina al sole, assolutamente invisibile a causa delle irradiazioni solari. Per gli strumenti astronomici la cometa è attualmente visibile. La sua luminosità e quella delle stelle dell'ottava grandezza. Nonostante questa debole intensità sembra che essa sia stata scoperta ad occhio nudo tre giorni or sono dal direttore dell'osservatorio di Heidelberga. Si ricorderà che è a questo dotto astronomo che si deve la scoperta fotografica della cometa di Halley il 12 settembre scorso. La cometa che allora aveva una minuscola coda di due o tre minuti di lunghezza, è apparsa avere uno splendore degli astri di 5.a grandezza. Questa differenza di luminosità fra l'osservazione fatta con un cannocchiale e quella fatta semplicemente ad occhio nudo si spiega facilmente. La luminosità per unità di superficie è inferiore in una lente, mentre è superiore la visione diretta. A partire dal 1.o aprile la cometa sarà un astro del mattino e della sera, visibile ancora o due prima del levare del sole, fino verso il 15 marzo. La notte dal 18 al 19 marzo la terra passerà la coda della cometa. Non sarà che a partire da questo momento, dopo la fine del mondo, concluse sorridendo il signor Normann, che si potrà vedere la cometa di Halley in tutto il suo splendore. Essa sarà visibile al crepuscolo: la sua coda immensa riempirà tutto il cielo. Il 20 maggio la cometa traverserà nuovamente l'orbita terrestre e andrà a perdersi nello spazio infinito ».

La crisi nella presidenza della Duma

Pietroburgo, 19, ore 8.

I capi dei diversi partiti politici sperano che, nel caso in cui lo Czar disturasse di dolersi delle dimissioni di Komiakoff, questi potrebbe lasciarsi rieleggere presidente della Duma. Questa speranza pare nondimeno assai vana, in quanto che ogni manifestazione di benevolenza imperiale verso Komiakoff potrebbe essere interpretata come un biasimo verso alcuni ministri, il cui contegno sprezzante verso la Duma ha in parte determinato, a quanto sembra, le dimissioni di Komiakoff.

In tali condizioni potrebbe accadere una crisi ministeriale, che non viene certo desiderata nelle alte sfere. D'altra parte si potrebbe prendere il partito di eleggere Gontschakoff; ciò che sarà, secondo ogni probabilità, è ciò che si farà lunedì prossimo. Secondo informazioni che ho avuto dai capi dei vari partiti, pare che la Maggioranza della Duma sia favorevole a questa soluzione. Tutti però, fuorchè i membri dell'Estrema Destra, si dolgono del ritiro di Komiakoff.

Nei corridoi parlamentari la crisi presidenziale è considerata come di cattivissimo augurio per le sorti della Duma. Si teme che il Ministero sia rimaneggiato in senso reazionario.

Gli studenti delle scuole superiori di Russia hanno telegrafato a Miliukoff i loro ringraziamenti. Tremila studenti universitari di Pietroburgo hanno espresso la loro gratitudine per l'opposizione della Duma e di Miliukoff, e per la cavalleresca difesa della giovane ragazza insultata. Essa ha espresso il suo disprezzo per il calunniatore Purihkevitch ed ha protestato contro il silenzio di Komiakoff dinanzi alla grave calunnia.

Le basi dell'intesa russo-austriaca pei Balcani

Pietroburgo, 19, ore 8.

L'accordo austro-russo che, come vi ho già informato, è stato finalmente concluso comporta il riconoscimento dello *statu quo* nei Balcani ed il rinnovamento di relazioni cordiali. La Russia non ha ritenuto opportuno insistere sulla necessità di una dichiarazione alle potenze, dichiarazione alla quale l'Austria aveva fatto le obbiezioni che hanno ritardato la conclusione dei negoziati. La ragione di tale concessione da parte della Russia deve essere ricercata nei cambiamenti significativi accaduti recentemente nei rapporti turco-bulgari, cambiamenti che danno piena fiducia in una risoluzione pacifica degli affari balcanici.

L'iniziativa della visita di re Ferdinando a Costantinopoli è venuta, bisogna riconoscerlo, da Isvolski.

Intanto si apprendono qui oggi con viva soddisfazione i commenti amichevoli della stampa ufficiosa viennese a proposito di questa visita. Lo spirito conciliativo di cui la Russia ha dato prova rinunciando alla dichiarazione domandata ed il silenzio serbato alla Duma da Isvolski a proposito della politica estera, sono stati, a quanto pare, molto apprezzati in Austria.

Note d'Arte

Drammatica

Un anno e mezzo fa, Londra applaudiva una delle più potenti manifestazioni del teatro inglese, il dramma di John Galsworthy, *Strife* — L. — Il Giuseppe Bevione ne scriveva alla *Stampa*, riferendone ampiamente il soggetto e giudicandolo « un capolavoro ». Ora il dramma è stato tradotto in italiano dal Bevione stesso, e sarà messo quanto prima in scena dalla « Stabile di Roma ». In *Strife* ci è presentata la grande questione dell'ora, « il sanguinante conflitto del capitale e del lavoro: ma non in forma di sermone, non a fini di propaganda, ma in schietta attitudine drammatica, con imparzialità piena, conseguita meravigliosamente mediante l'orditura stessa della favola... ». Il dramma, rapido, vigoroso, interessantissimo, si chiude con un amaro tocco di ironia; ed è stato giudicato l'opera più forte comparsa sul teatro mondiale dopo i *Tessitori*, di Gherardo Hauptmann.

— Guido Gozzano e Tommaso Monicelli stanno scrivendo, in collaborazione, un dramma: *La casa di cristallo*. Il dramma sarà in versi, animato da un potente spirito di tragicità. Alte, erette tra la rovina di un'antica aristocratica casa, opposte per età, per condizioni, per carattere, ma unite dalla terribilità della sciagura, sorgeranno, in uno sfondo grigio di tristezza, le figure di un vecchio patriottico e di una giovinetta pura. Questi i protagonisti del dramma: attorno ad essi un violento imperversare di avvenimenti contrari. A Milano, ove prima è corsa la voce di questa collaborazione, è viva l'attesa: quale opera potrà originare dall'unione di due temperamenti così diversi, quali sono quelli del melanconico poeta de *La via del rifugio* e dell'agitato direttore del *Viandante*? Il dramma *La casa di cristallo* era già stato annunziato con il nome solo del Monicelli: ma pare che l'opera del Gozzano non si ridurrà ad una semplice versificazione del lavoro, si consisterà in un vero e proprio rifacimento. Certo è che una Compagnia ha già fatto pratiche per essere la prima a rappresentare il dramma.

— Il conte Gerolamo Enrico Nani è tornato da questi giorni da Berlino, ove si recò per conferire cogli autori tedeschi, in seguito alla minaccia fatta dalla Federazione tra importatori di produzioni straniere, costituitasi poco tempo fa a Roma, di monopolizzare il repertorio tedesco e nordico come quello francese. Il Nani arrivò a Berlino poche ore prima che si tenesse una riunione degli autori tedeschi. Invitato, assistette alla riunione. Scopo di essa era la costituzione di una Lega di resistenza fra gli autori tedeschi e austriaci, allo scopo di sottrarsi ad ogni ingerenza, sia di editori, sia di agenti, e di amministrare da sè le proprie opere. Il Nani fece all'assemblea una minuziosa relazione sulla campagna che si venne svolgendo in Italia riguardo alla importazione della produzione estera. Egli sostenne l'opportunità per gli autori tedeschi di dichiararsi solidali con la Società degli autori italiani. In seguito alle dichiarazioni del Nani, l'assemblea approvò un ordine del giorno, col quale si dichiara che tutti i soci della Lega di resistenza — cioè tutti i primari autori drammatici tedeschi ed austriaci — si obbligano a non esportare in Italia alcuna produzione senza l'intervento morale del Nani, e senza che, per il loro materiale, venga posta sotto la protezione della Società degli autori di Milano. Del resto, già Sudermann e Hauptmann avevano autorizzato Marco Praga e Nani a valersi del loro repertorio. Conseguentemente fu vietato a Ferruccio Garavaglia, il quale non fa parte del Patto d'alleanza, di rappresentare *Pietra fra pietre*, e *Il vetturale Henschel*. Il conte Nani si dimostra soddisfatto della sua gita a Berlino, dove ebbe accoglienze festose da parte degli autori drammatici e della stampa.

— Il barone Rothschild, l'autore della *Rissaia*, rappresentata con successo, di questi giorni, dalla Compagnia Gemma Caimmi, al teatro Filodrammatici di Milano, ha offerto alla Caimmi di fare, nel prossimo autunno, ottobre, novembre, e forse anche dicembre, una *tournée* nelle principali città della Francia, cominciando da Parigi. La Compagnia dovrebbe rappresentare soltanto lavori italiani. Il barone di Rothschild si costituirebbe impresario della Compagnia, e ha completato la sua offerta, si dice, in una cospicua somma. Per ora la Caimmi non ha dato nessuna risposta; ma è probabilissimo che ella accetterà.

— Col nuovo triennio, Alberto Giovannini sarà, non più uno scritturato, ma il socio di Virgilio Talli, ed avremo quindi una nuova Compagnia « Talli-Giovannini ». Prima donna di questa Compagnia sarà, malgrado le voci contrarie corse, Maria Melato. E la Compagnia ha già assicurato, pel triennio, tre stagioni al Manzoni di Milano.

Musica.

— A Monaco di Baviera si è fondata una Società Pergolesi, a somiglianza della « Societa Bach », che vive gloriosamente da molti anni. La « Pergolesi-Gesellschaft » si propone di far conoscere il nostro grande maestro per mezzo di studi critici, di pubblicazioni delle sue opere, e soprattutto per mezzo dell'esecuzione di queste. Il merito di questa iniziativa va tutto al critico musicale Lodovico Schittler e all'organista Giuseppe Schmid. La Schittler ha scritto al prof. Radiciotti, il quale prepara un'opera sul Pergolesi, annunziandogli una pubblicazione del dottore Schmitz, conservatore della R. Biblioteca di Monaco, intitolata: *G. B. Pergolesi — Vita, opere e influenza di queste sull'arte*; e la costituzione, sotto la sua direzione, della « Società Pergolesi », la quale, egli dice, ha incontrato il massimo favore per parte della critica e del pubblico. E aggiunge: « ...Poichè io non voglio dare a questa Società un carattere *chauvinistic*, desidero entrare in relazione con gli ammiratori italiani del Pergolesi, per esserci utili reciprocamente ».

— A Vienna ottenne un gran successo una nuova operetta intitolata... *Chantecler*. Marchetti e Ducci, che l'hanno sentita, ne sono rimasti, si dice, entusiasti: quest'impressione è confermata dal fatto che essi ne hanno acquistata la proprietà per l'Italia. E il Gallo sarà, naturalmente, Giulio Marchetti.

— Ricorre in questi giorni il centenario della nascita di un grande musicista, morto a Düsseldorf poco più che ventenne: Norberto Burgmüller. Fu suo allievo prediletto di Spohr. Suo padre, direttore con valentia l'orchestra di Düsseldorf. Il destino non ha consentito al giovane di manifestare tutto il suo valore musicale. Le poche cose che ha lasciato tradiscono però in lui la stoffa di un autentico genio musicale. Roberto Schumann le pregiava addirittura a Schubert, tanta era l'ammirazione che nutriva per lui. S'era appena fatto conoscere un poco, quando fu rapito dalla morte. E fu poi quasi completamente dimenticato.

— La Compagnia Città di Milano, che il 22 corrente termina le recite a Milano, si imbarcherà per l'America il 24. Il giorno 10 partiranno per Buenos Ayres una dozzina di persone per la preparazione degli spettacoli.

Varie

Secondo l'*Illustrirte Wochenschrift*, Strauss guadagnò non solo con le sue opere, ma anche con le parodie della *Salome*, di cui egli stesso autorizza la rappresentazione.

— A Lacco ha iniziato le sue pubblicazioni, sotto la direzione del prof. G. Alfio Piovano, una nuova rivista: *Lacena*, piccole notizie di storia, lettere ed arti.

— L'Accademia Reale delle Scienze di Torino conferirà nel 1910, in premio di fondazione Gautieri all'opera di storia politica e civile in senso lato, che sarà giudicata migliore fra quelle pubblicate negli anni 1906-1909. Il premio sarà di L. 2500 e sarà assegnato ad autore italiano (esclusi i membri nazionali residenti e non residenti dell'Accademia) e per opere scritte in italiano. Gli autori, che desiderino richiamare sulle loro pubblicazioni l'attenzione dell'Accademia, possono inviarle a questa. Essa però non farà restituzione delle opere ricevute.

Il successo di "Tristano e Isolda,, di E. Moschino a Reggio Emilia

Abbiamo da Reggio Emilia, 19:

Ieri sera, al politeama Ariosto, la Compagnia Garavaglia interpretò felicemente il *Tristano e Isolda* di Ettore Moschino. Il pubblico, entusiasmato, evocò più volte alla ribalta gli attori e l'autore.

La fida Perrier in contraddizione con se stessa

e con gli amanti della sua padrona

(Per telefono e telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 19, ore 18.

Stamane mi sono accompagnato fin qui alle Assise con una signora russa, una vecchietta dal volto intelligente, gli occhi vivi e penetranti, l'immancabile sigaretta fra le labbra come ogni autentica russa. Qualcuno mi ha detto che essa è una zia di Naumow; certo la signora di modi bizzarri, aristocratici, conosce molto bene la vita avventurosa degli accusati; essa però non mi ha rivelato alcun grado di parentela con qualcuno degli accusati.

La fama della Tarnowsky in Russia

La vecchia dama parla, come ogni russo, molto bene l'italiano, ed ancor meglio il francese. Essa mi mostrò parecchia contrarietà di dover fare la porta per entrare nell'aula.

— Questo non è affatto italiano! — mi diceva — perchè non è punto cavalleresco. Lasciare le signore dietro i battenti chiusi di un uscio ad aspettare!

— Ma le signore veramente...

La vecchia dama, comprendendo a volo il mio pensiero, mi troncò subito la frase con uno di quei gesti risoluti e decisivi che sanno un poco di aristocrazia russa.

— Io sono passata apposta da Venezia per vedere questi miei connazionali. Dunque?

Che c'era da ribattere a quel dunque di una signora e per giunta russa? Preferii interrogarla sugli accusati, su quanto in Russia si dice di loro e la vecchia incognita mi parve molto preoccupata dell'esito del dibattimento nei riguardi della Tarnowsky. Tratto tratto interrompeva il suo discorso per chiedermi:

— Ma crede proprio che la contessa sarà condannata?

E poi, con una scrollata di spalle molto significativa:

— Ha troppo valenti avvocati; poi è una donna che a tanti piace...

— Ed in Russia che cosa si dice?

— In Russia, tanto il delitto come l'istruttoria come il processo, sono seguiti con sempre viva curiosità. Il delitto però non ha stupito...

— Come non ha stupito?

— La signora Tarnowsky, non voglio dire se a torto o a ragione, ha lasciato nelle varie città di Russia in cui trascorse la sua avventurosa vita una pessima fama. Del Kamarowsky si era sempre preveduto che avrebbe, un giorno o l'altro, finito male: amava troppo le donne; era fatuo e vano...

— Sono dunque tanto... pericolose le donne russe?

La vecchia dama mi puntò in viso i suoi occhietti vispi e fra le grinze del volto mi parve facciano capolino mille arguti punti interrogativi:

— Voi italiani — mi dice poi, dopo un momento di riflessione — avete avuto torto di confondere tutta l'anima slava con l'anima di costoro che oggi giudicate. Tutte le donne russe con la Tarnowsky, tutti gli uomini russi con Naumow e Prilukoff. Avete guardato nella gabbia ed avete detto: — Ecco la Santa Russia! No, questi sono i transfughi della nostra razza; appunto essi, sono il portato di una casta, di una speciale casta dominante, è vero, sul mio paese, ma nella quale è entrata la corruzione occidentale.

Ho guardato sbalordito la mia interlocutrice: che invece della zia di Naumow sia una terrorista, costei? I Naumow sono tutti imperialisti e di quelli senza sfumature...

Il marito della contessa è più bello di lei

La vecchia dama, poi, con una loquacità che parrebbe piuttosto tutta latina, mi ha parlato di tutto un po': solo di Naumow tacque, con evidente volontà di tacere. Di Prilukoff ha detto quanto veramente elevata fosse la sua posizione, saldo e sicuro il suo avvenire. Negò che egli fosse un uomo dedito alla vita scioperata ed al vizio: beveva un poco — dice — ma, forse, un russo che si rispetta non beve?

— E non fuma sigarette? — aggiungo io.

E la mia interlocutrice: — Già, il giudice italiano ha fatto gran caso che la contessa abbia domandato di fumare una sigaretta durante un confronto; questo è molto naturale per la contessa ed è molto esagerato il commento fatto dal giudice.

Ed allora d'ora innanzi i giudici dovranno parafrasare il vecchio proverbio e dire invece: Paese che interroghi usanza che trovi! La mia interlocutrice ebbe una punta amara contro la contessa perchè ha gettato sul marito interamente la responsabilità della sua rovina. Tarnowsky è un bell'uomo; essa mi ha detto che è molto più bello della contessa e molto elegante; è uno *charmeur*; ebbe qualche avventura; vive con grandezza, è ospitale e generoso; forse un'altra donna con lui avrebbe potuto fare una magnifica vita felice e comoda. Ad ogni modo, però, non è bello che mentre essa in istruttoria dileggi la reputazione della moglie, questa in piena udienza, con la sua voce di zucchero, l'abbia vituperato in tutti i modi.

— Non ci badi signore, è la sorte di tutti i mariti! Poi il Tarnowsky ebbe un torto imperdonabile...

— Quale?

— Quello di aver ucciso l'amante della moglie.

— Non è questo certamente il torto del marito; è piuttosto quello contrario, non le pare?

Una fiumana improvvisa di gente che, aperti i cancelli delle Assise, si precipita affannosa dell'aula, — s'intende assai mediocre, — travolge la mia vecchia russa e me la trascina via. Vedo solo sulle teste agitarsi una piccola piuma che tiene ancora fissa fra le dita una sigaretta. E' la nonna, indubbiamente, della russa che manda il suo saluto. E salgo anch'io nell'aula. La contessa è stanca, abbattuta: ha gli occhi più fondi in due cerchi bluastri. Nella gabbia gli accusati hanno già preso il loro consueto posto; anzi no: la Tarnowsky è nel cantuccio opposto a quello che occupò di solito e che oggi ha dovuto lasciare alla Perrier.

La ripresa delle contestazioni alla Perrier

Il presidente, non appena entrato, si volge alla Giuria ed avverte che, fatta eccezione di lunedì prossimo, in tutti gli altri lunedì non si terrà udienza.

— E per Pasqua? — domanda sollecito un giurato.

— Combineremo più tardi; è più semplice, perchè non si spaventino... — dice il presidente.

— Questa è una provocazione significativa! — esclama un avvocato scherzosamente.

Tosto si riprende l'interrogatorio della Perrier che il presidente ha fatto avanzare all'emiciclo, dove essa si è seduta sulla poltrona con i suoi passettini saltellanti ed abbastanza disinvolta.

Presidente. — Quando Prilukoff venne a Venezia, improvvisamente, all'*Hotel del Lido*, lo avete visto?

Perrier. — Sì! — risponde con voce fresca e limpida.

— La vostra signora non mandò a Monaco dei telegrammi a Prilukoff al nome di Tonina?

— Sissignore — dice la Perrier, sottolineando le parole col solito gesto del capo nervoso e rapido.

— Quei telegrammi li avete scritti voi?

— Sissignore.

— Avete aggiunto qualche parola di vostro?

— No, mai.

L'accusata è di una concisione più che laconica.

Presidente. — Perchè in istruttoria avete detto di sì?

La Perrier non si turba. — Prilukoff, a Cormons, durante la traduzione, in un momento in cui ci potemmo parlare, mi aveva detto che le dichiarazioni da me fatte a Vienna avevano nociuto alla contessa, ed allora io, preoccupata, cambiai le mie affermazioni per non danneggiare la signora ed inventai la circostanza di aver aggiunto delle parole nei telegrammi, appunto per scagionare la madama.

— Ma come va che poi Prilukoff, qui a Venezia, confessò?

— Non lo posso sapere — dice la Perrier, stringendosi nelle spalle.

Presidente incalzando. — Ma voi in istruttoria avete detto che avevate ricevuto una lettera della contessa la quale vi pregava di mutare la deposizione...

— No signore, non è vero!

— Insomma, voi avete detto ciò, ma ora lo smentite. Mentre a Venezia la Tarnowsky frequentava Prilukoff, non si lasciava corteggiare anche dal Kamarowsky?

— Sissignore.

Confidente della compagnia...

Presidente. — A Venezia annunziò la contessa il suo fidanzamento con il Kamarowsky al Prilukoff?

Perrier. — Sissignore; ma glie ne aveva già parlato a Berlino.

— E Prilukoff dimostrò soffrire per quella notizia?

— L'ho già detto: ne ha sofferto molto.

— E voi eravate la confidente di Naumow e della Tarnowsky; voi eravate la trasmettitrice della corrispondenza; voi eravate consapevole degli amori del Naumow e della Tarnowsky...

— Io facevo da persona di servizio... — risponde con naturalezza la Perrier.

— A Venezia diventaste anche la confidente del conte Kamarowsky, ed anzi questo vi era grato perchè voi sapevate lenire i suoi dispiaceri e dissipare i suoi dubbi tranquillando le sue trepidazioni.

Perrier, con ostentata candidezza. — Ecco, ero in buona conoscenza con tutti.

— Vi confidò mai, il conte, di avere fatto il testamento in favore della contessa?

— Sissignore.

— E che voleva fare l'assicurazione?

— Mi pare.

— E voi riferiste questo progetto del conte alla Tarnowsky?

— Sissignore, può essere — dice la Perrier ripetendo questa frase, che oggi pare sia la sua preferita.

Presidente. — Vi consegnò un giorno una lettera il conte che conteneva un estremo saluto alla Tarnowsky e nella quale il conte aveva unito anche una ricevuta di 10 mila lire per un prestito che Kamarowsky aveva fatto alla contessa?

— L'ho già raccontato ieri; ma lo ripeterò: il conte mi aveva dato una lettera dicendomi: Se domani, alle 11, non sarò qui, date questa lettera alla contessa.

Avv. Feder. — E voi sentiste il dovere di raccontare subito la cosa alla contessa?

— Io aspettai che scadesse il termine indicatomi dal conte, come avevo promesso di fare.

Avv. Florian. — Ma la Parte civile vuole sempre interrompere, e noi invece dobbiamo sempre tacere!

Avv. Feder. — Faccio le contestazioni che credo e non ricevo lezioni da nessuno!

Presidente. — Buoni, buoni, signori avvocati. L'avv. Florian ha ragione. Per ora lascino fare a me le contestazioni.

E poi, rivolgendosi alla Perrier:

— Sapete che la Tarnowsky abbia prestato dei denari al conte Kamarowsky?

— Sissignore, ma non so la verità la cifra.

— Eravate anche la confidente di Prilukoff, non è vero?

— Non mi pare affatto di essere stata una confidente del signor Prilukoff...

— Non lasciò egli a voi persino un deposito in vostre mani per una somma di denaro?

— Non ricordo! — risponde la Perrier con molta calma.

— Però voi siete andata a Berlino, all'*Hôtel*, a calmarlo, ad esortarlo perchè desse denaro alla contessa...

— Sì, ma però non ero a parte di tutti gli intimi discorsi fra la contessa ed il Prilukoff: mi occupavo molto del bambino ed avevo molto da fare. Non mi restava tempo di assistere ai convegni di madama con Prilukoff...

...ma smemorata

— Si dice — continua il presidente — che voi conoscevate perfettamente il piano delittuoso perchè tutto fu combinato in presenza vostra.

La Perrier, senza troppo turbarsi, con la solita intonazione della voce limpida, col suo solito gesto ritmico del capo, esclama: — Non è vero!

— Però la contessa ha detto in istruttoria che voi invece sapevate tutto...

— Io ho solo scritto i telegrammi; ma il giorno dopo che li scrivevo non ricordavo più che cosa contenessero. Fu solo la seconda volta, a Vienna, che la signora mi disse qualche cosa intorno ai progetti suoi e di Prilukoff; ma certo non si diffuse in troppi particolari...

— Prilukoff e la Tarnowsky parlavano in presenza vostra, per esempio, dei *detectives*, che dovevano arrestare Naumow?

— Non ricordo affatto...

— Ricordate allora che la Tarnowsky, un giorno, all'*Hôtel des Bains*, al Lido, essa in giardino col Prilukoff e che essa disse a Prilukoff: «Liberami dal Kamarowsky»?

— Ricordo il fatto, non le parole. E del resto essi non parlavano fra loro che in russo ed io non posso capirli...

— Sapete, però, che Prilukoff, su questo punto, vi smentisce...

— Io non so che cosa dire... — risponde l'accusata con indifferenza.

Le contestazioni continuano insistenti. La contessa, dall'angolo del [illegible], segue ogni moto, ogni movimento le parole della sua servetta; nello sguardo di lei è però qualche cosa di duro e di ribelle.

Presidente alla Perrier: — E' vero che la contessa disse, prima di compiere il delitto: «Se mi ama mi seguirà», volendo dire che Prilukoff l'avrebbe seguita in giardino, certamente?

— Può essere, ma non rammento...

— Al Lido avvenne il secondo incidente: quello dello scambio del telegramma. La contessa si sfogò, è vero?

— Sì, signore; ma anche il conte Kamarowsky fu spiacente che il cameriere gli avesse consegnato un dispaccio che invece era diretto alla Tarnowsky.

— E la sera stessa non vi fu il fidanzamento ufficiale?

— Sì signore: il conte e la contessa si erano già fidanzati a Berlino, ma quella sera si parlò dopo l'avvenimento al [illegible] Rossi che regalò a madama dei fiori.

— Sapete che Prilukoff, nel viaggio da Venezia a Vienna, si sia trattenuto nello scompartimento della signora?

— Sì, questo lo so; aveva però uno scompartimento attiguo.

— Avete sentito i discorsi che fecero tra loro, che, cioè, se la contessa pregava Prilukoff di liberarla dal conte e che la contessa piangesse?

— No signore, io mi occupavo di Grania.

La Perrier si trincera oggi in frasi negative e dubitative.

Presidente: — Eppure Prilukoff dice il contrario!

— Egli non dice il vero! — esclama la Perrier non senza energia.

— Voi avete detto in istruttoria che sapevate che Prilukoff e la contessa avevano combinato di uccidere Kamarowsky; ma che non erano ancora decisi sui mezzi che avrebbero dovuto adoperare.

— No signore, non ho detto questo!

Reticenze

Presidente: — Ma via — insiste — avete pur detto che sapevate che il piano dell'uccisione era già stabilito...

Perrier: — Può darsi — mormora; ed il pubblico, con dei sussurri, commenta questa affermazione...

Presidente. — Silenzio, silenzio! signori!

E rivolto alla Perrier:

— In istruttoria siete stata esplicita: avete detto che la contessa vi voleva raccontare tutto il piano del delitto; ma che voi non avete voluto ascoltarla; ma poi Prilukoff e la Tarnowsky ne parlarono fra loro in vostra presenza ed allora voi ne siete venuta a conoscenza. Vostro malgrado. Non è così?

— Può darsi — ripete ancora una volta la Perrier.

E poi aggiunge nel suo splendido italiano:

— Se sono scritte nell'incartamento quelle cose, avrò detto così; ma certe volte il giudice di Vienna raccontava lui i fatti e domandava se erano così ed io rispondevo di sì, anche perchè capivo male quanto mi diceva.

Presidente, un poco indispettito: — Ma insomma i discorsi di Prilukoff e della Tarnowsky sono avvenuti alla vostra presenza, oppure no?

— Sissignore, e può essere che da essi io abbia capito qualche cosa... — finisce coll'ammettere la Perrier, senza [illegible] della voce.

Avv. Musatti: — Sarebbe utile che facessi io una contestazione...

Presidente: — Bene bene, avvocato, non vada dietro a quell'utilità per ora; farà poi dopo, a suo tempo, le domande che vuole.

Voltandosi alla Perrier:

— Eravate presente ai discorsi che Prilukoff dice gli ha tenuto la contessa circa il mezzo per uccidere Kamarowsky?

— No signore; non ricordo di aver sentito simili discorsi.

— A Vienna eravate tutti all'*Hotel Bristol* e Prilukoff non aveva una camera comunicante con quella della contessa?

— Sissignore, ma solo negli ultimi giorni di residenza colà...

— Poi venne Naumow, che andò ad un altro albergo; non è vero? — domanda il presidente.

— Sissignore.

— E voi andaste a trovarlo?

— Sissignore.

La Perrier ha ripreso la sua abitudine di rispondere breve e tranquilla.

Presidente. — La contessa parlò a Naumow in quell'occasione del suo fidanzamento con Kamarowsky?

— Credo.

— In istruttoria invece avete detto che gliene parlò a Mosca, molto tempo dopo.

— Non ricordo di aver detto simili cose.

— In istruttoria avete anche affermato di sì, come per avere detto che la contessa vi aveva confessato di aver fatto andare il Naumow a Vienna per sbrogliarsi dal fidanzamento con lui.

— Può essere; ma non ricordo...

"Non so... non ricordo„

La Perrier pare proceda cauta, guardinga nelle sue risposte.

Presidente. — Insomma, Naumow, seppe o non seppe del fidanzamento della contessa con Kamarowsky?

Perrier. — Non ricordo.

— Siete in continua contraddizione! — esclama il presidente spazientito.

La Perrier risponde più che è possibile brevemente ed anche a semplici monosillabi: la contessa oggi non spiana neanche un momento il volto arcigno.

Presidente. — Quando Naumow seppe che a Vienna c'era anche Kamarowsky si sentì, vi dimostrò malcontento?

Perrier. — Può darsi — risponde.

— Ma non andaste voi a calmarlo? Lo avete detto...

— Sissignore.

— E non andò anche la contessa all'albergo dove era Naumow?

— So che vi andò — dice la Perrier, — ma non so per quale scopo.

— Ma in istruttoria — replica pronto il presidente — spiegaste chiaramente con quali intenti la contessa è andata dal Naumow. Avete perfino aggiunto che essa lesse a Naumow la ricevuta...

— Se è scritto, è vero! — conclude la Perrier con un gesto vago della mano.

— E' vero che la contessa diceva a Naumow che Kamarowsky la annoiava e che le faceva ribrezzo?

— Non lo so.

— La contessa non cercava di nascondere al Prilukoff la presenza di Naumow a Vienna?

— Sì.

— Ma poi Prilukoff se ne accorse, non è vero?

— Sì, perchè, inaspettato fece spiare la contessa da due *detective*, e poi nei giornali che portavano il nome dei forestieri arrivati vi trovò anche quello di Naumow.

— La contessa non mandò Naumow alla frontiera per impedire che si imbattesse nel Prilukoff?

— No, lo mandò là ad aspettare, perchè anch'essa doveva ritornare in Russia per gli esami del Tolia.

— Prilukoff, per la presenza del Naumow, non le fece una scenata?

— Sì, rimproverò la contessa perchè aveva lasciato che Naumow desse il suo nome all'albergo. Prilukoff diceva che, come aveva saputo in sua presenza, così l'avrebbe potuto sapere anche il conte Kamarowsky.

Presidente: — Naumow dalla frontiera ritornò a Vienna: era eccitatissimo, voleva uccidersi... La contessa non gli disse: «Ebbene, uccidili pure»?

Il pubblico ride. La contessa è pallidamente immobile.

— Queste parole della contessa — dice la Perrier — non le ho mai udite. Naumow era in verità molto agitato e mi diceva che voleva uccidersi, che era seccato di tutti, anche di me e di Grania e che sarebbe andato in Russia per uccidere il conte Tarnowsky allo scopo di poter poi sposare la mia madama. Questo solo io ho sentito, e non altro.

— Poi Prilukoff non mandò un telegramma affettuoso alla contessa?

— Sì signore.

— A quei telegrammi avete risposto voi con altri telegrammi che la contessa vi dettava?

— Sì.

— Capivate il significato di essi?

— Allora non capivo che cosa volessero dire: lo seppi di poi.

— Pure a Vienna avete detto il contrario.

— Ma io molte cose le seppi soltanto quando me le disse la contessa mentre eravamo in Polizia.

— Ma è possibile che vi abbiano lasciato in colloquio indisturbato insieme con la vostra padrona?

— Sì, per tre giorni; anzi ci volevano perfino mandare all'albergo piantonandoci.

Il pubblico scroscia in un lungo mormorio, perchè sembra strana questa procedura che contrasta con l'idea che si è avuta finora della Polizia austriaca.

Presidente. — Ma quando il magistrato di Vienna vi interrogò subito dopo il vostro arresto, perchè gli spiegaste il senso della frase del telegramma che egli aveva sequestrato o non gli diceste che la contessa ve ne aveva spiegato il senso, ma vi spiegaste come se aveste saputo tutto per avere preso parte ai fatti?

Perrier: — Eppure è come dico ora.

Il presidente le ricorda tutti i telegrammi scambiati fra la Tarnowsky ed il Prilukoff per preparare definitivamente la partenza di Naumow per Venezia. La Perrier dà sempre la medesima versione, cioè, che essa seppe il significato vero della frase sibillina soltanto dopo che in carcere le fu spiegata dalla Tarnowsky.

— A Venezia, voi avete ritrattato ogni vostra affermazione. Perchè?

— Perchè, a Cormons, Prilukoff aveva consigliato di cambiare.

— Ricordate di avere scritto vari telegrammi alla contessa, rassicurando Prilukoff sul contegno e sui rapporti di Naumow?

— Sì, signore.

— Ne capiste il significato?

— Ripeto che il significato fu solo chiarito alla Polizia di Vienna.

— Avete capito la frase: «effetto splendido»?

La Perrier continua, come in uno stornello, a dire che solo dopo il suo arresto apprese il significato dei telegrammi.

Il Presidente, non persuaso, osserva: — Ma, perchè, allora, a Venezia, avete ritrattato, invece di dire che avevate detto ogni cosa perchè ve lo aveva spiegato la contessa?

— Non volevo compromettere la mia padrona, — esclama la Perrier, che oppone alle minute indagini del Presidente, incalzanti, una calma imperturbabile, e continua a dire: — Io non sapevo il significato delle cose.

Il pubblico, che non è disposto a credere a questa donnetta, la quale non si vuole lasciar strappare il segreto, di cui è custode gelosa, mormora ironico e ride alle troppo ingenue spiegazioni di lei.

— Sapevate chi era *Adele*, e sapevate chi era *Doria*?

— No, me lo spiegò la contessa, quando fummo insieme, alla Polizia di Venezia.

Un giurato: — Ma è proprio vero che sono state insieme nell'Ufficio di Polizia?

Presidente: — Lo dice l'accusata; potremo anche chiederlo alla Tarnowsky.

La contessa si alza lentamente, con una indolenza graziosa: — Siamo state insieme, — ella dice, con la sua solita voce tranquilla, nasale, — due giorni e due notti.

Pubblico Ministero alla contessa: — Come avete potuto istruire la Perrier sopra i telegrammi, se non sapeva quali e quanti dispacci fossero stati sequestrati?

Presidente: — Faremo più tardi questa domanda, perchè sarà necessario fare un confronto fra la Tarnowsky e la Perrier, ora continuiamo in ordine le contestazioni.

La macchina che scrive

Il presidente ad uno ad uno ricorda i dispacci alla Perrier, la quale invariabilmente ripete che quando li scrisse sotto dettatura della contessa non si curò di cercare quale scopo avessero. Lo scopo lo fece palese poi la contessa nella camera di sicurezza di Vienna.

— Ricordereste che il 29 ed il 30 agosto si riattivò una viva corrispondenza telegrafica tra Prilukoff e la contessa?

— Ne ha mandato tanti telegrammi! — esclama la Perrier, un po' seccata per l'insistente analisi del presidente.

Un giurato: — Questi telegrammi erano scritti in russo oppure in francese?

Perrier: — In francese.

Presidente: — Naumow, partendo da Mosca, non vi disse che andava ad uccidere il conte?

Perrier (per la prima volta quest'oggi animandosi): — Non ricordo affatto.

— Naumow in carcere ve lo sostenne in faccia.

Ma la Perrier rimane muta a questa osservazione del presidente, il quale continua domandando: — Ed i telegrammi che ricevevate a vostro nome per la contessa, e che erano spediti da Prilukoff, li avete capiti?

— Ma io non so neanche se li abbia letti; sapevo che quei telegrammi dovevano essere recapitati alla contessa, ed io glieli consegnavo.

— Prilukoff non vi aveva dato un elenco di parole convenzionali?

— E' stata una bugia che io ho detto per legittimare l'altra falsa circostanza che avevo detto, che cioè di mia iniziativa avessi aggiunto delle parole nei telegrammi.

— Voi dite che i telegrammi vi furono spiegati alla Polizia dalla contessa; ma li aveva tutti copiati la contessa, forse, per poterli ricordare e spiegare?

— No, ella mi raccontò tutti i fatti; io allora compresi anche il significato dei documenti.

— Quando Naumow partì da Mosca per venire ad uccidere il conte non gli avete detto «buona fortuna»?

— No, gli dissi «buon viaggio»: io non sapevo però che venisse in Italia.

— Non avete scritto anche voi il telegramma che la contessa mandò a Naumow durante il suo viaggio? Ed allora come potevate igno-

Guardava e non vedeva...

— La contessa visitava spesso all'albergo il Naumow? Sapete che questi si doleva di essere abbandonato?

— Eppure la mia madama andava tutti i giorni; ma Naumow non era mai contento e la voleva vedere tutte le ore. Ma madama non poteva andare tutte le ore, tanto più perchè c'era anche Kamarowsky...

— E disse la contessa a Naumow che non poteva andare tutte le ore perchè c'era il Kamarowsky, non glie lo avete detto?

— Non mi pare.

— Non gli dicevate questo fatto per stimolare la sua gelosia?

— No signore.

L'amore in parti eguali

Presidente: — Un giorno la contessa non vi disse che non amava più Naumow?

E la Perrier, con la sua vocetta flebile: — Quando madama andava con Naumow amava Naumow, quando andava con Kamarowsky amava Kamarowsky...

Questa dichiarazione, fatta con affettata ingenuità troppo infantile, fa ridere il pubblico...

Presidente: — Però, mentre era con Kamarowsky, madama mandava delle lettere e telegrammi affettuosi a Naumow. Dunque, pare che li amasse tutti contemporaneamente...

Perrier, sempre con lo stesso tono: — Madama, mandava telegrammi affettuosi a Naumow, perchè questi non si uccidesse...

— La contessa, una volta che Naumow in un momento di lucido intervallo voleva lasciarla, non gli disse: — Fai male a lasciarmi; ma io non ho più bisogno di te?

— Non lo so.

— Non fu la contessa che propose a Naumow di uccidere il marito?

— Non credo, non ho mai sentito dire dalla contessa simili cose. Fu Naumow che, furibondo di gelosia, minacciava di voler andare in Russia a fare una strage...

— Quando Prilukoff vi diede lo statuto della Compagnia Gresham non foste voi ad andare da lui a chiedere quel documento?

— No signore.

— Eppure a Vienna voi avete detto che fu la contessa che vi mandò da Prilukoff a chiedere quel documento...

— Non è vero.

— Ma lo avete detto! E' scritto qui! — insiste il presidente e legge il relativo verbale.

La Perrier si lascia, oggi, cogliere ad ogni momento in contraddizione con se stessa.

Ma anche il suo contegno si comprende. Non ha detto, ieri: — Tutto farei per salvare dal carcere la mia signora, che amo sopra ogni altra cosa al mondo?

— La verità è quella che ho detto oggi, — insiste la Perrier.

— E cioè?

— Che fu Prilukoff che spontaneamente mi diede quella polizza della Compagnia di assicurazioni *Gresham*, per consegnarla alla contessa.

— Voi avete detto al giudice, a Vienna, che la contessa aveva prima pensato a Prilukoff, come uccisore del conte.

— No, — rispose flebilmente l'imputata.

— Ma parlate forte, parlate forte, — si grida da ogni parte.

Avv. Jachia, pietoso: — Via, è stanca: è un'ora e mezza che parla.

— Della scelta di Prilukoff, come uccisore, ho sentito parlare, — dice l'accusata, — dalla Polizia di Vienna: ma io non ne sapevo niente prima.

— Prilukoff, però, — dice il Presidente — vi smentisce.

— Ripeto che non so nulla; che solo è stata la Polizia di Vienna, la quale mi disse che l'esecutore dell'uccisione di Kamarowsky doveva dapprima essere Prilukoff.

— Voi avete detto che fu quando Naumow ritornò la seconda volta a Vienna che fu stabilito il piano del delitto.

— Questa è una mia supposizione: so, e non lo so in modo preciso. Questa supposizione l'ho fatta dopo, quando seppi dalla Polizia come stavano i fatti.

— La Polizia li faceva raccontare da voi, e non li raccontava a voi, — dice il Presidente: — ma, insomma, continuate. Quando il piano criminoso è stato stabilito?

— Io non posso mica sapere la giornata precisa, — ribatte con un lieve dispetto, l'accusata.

Avv. Jona: — Ricorda che Prilukoff, a Venezia, ha detto alla contessa: «Che cosa vale la stima degli uomini in confronto del denaro?».

— Sì, signore, questo lo ricordo benissimo.

La memoria della Perrier, quando si tratta di Prilukoff, si ravviva.

Avv. Bertaccioli. — In quale occasione Prilukoff disse quelle parole?

Avv. Caratti, difensore di Prilukoff. — Non facciamo delle domande quando non possiamo farle neanche noi!

Il telegramma abbominevole

Presidente. — Giustissimo!

E volgendosi all'accusata:

— Sapevate che si era stabilito di usare parole convenzionali nei telegrammi?

— Me lo disse la contessa.

— Sapevate che si era preparato il telegramma falso del Kamarowski, con il quale si insultava il Naumow e la contessa?

— Sì.

— E quando lo sapeste?

— Dopo che madama lo ricevette e lo mostrò a Naumow.

— In istruttoria avete detto che sapevate che quel telegramma doveva giungere e che era quello il primo mezzo per influire sopra Naumow.

— Sarà vero; ma bisogna pensare che quando rispondevo al giudice a Vienna, avevo già saputo che il telegramma falso aveva quello scopo.

La spiegazione della Perrier è poco chiara; ma si finisce con il rinunziare a chiedere maggiori delucidazioni, perchè più la si interroga, più la Perrier si ingarbuglia.

Presidente. — Eravate presente quando la contessa ricevette quel telegramma?

— No, io non c'ero.

— Ma a Vienna avete detto perfettamente il contrario.

Avv. Musatti. — A Venezia la Perrier, però...

Presidente. — E lo so che a Venezia ha cambiato tutto!

Perrier. — A Venezia mi sono sbagliata. Io nel giorno che giunse il telegramma ero fuori dell'albergo, e quando ritornai madama aveva già mostrato il dispaccio a Naumow.

— In istruttoria avete detto che Naumow, arrabbiatissimo, gridò: «E' un telegramma abbominevole!».

— Sissignore, l'ho saputo dalla contessa.

— Naumow era agitatissimo, non è vero?

— Sì.

— Non diceva che Kamarowski era un villano e peggio; non gli dava altri simili epiteti?

— Sarà, ma non ricordo...

— Il mattino dopo non si parlò ancora di questo telegramma?

— Sì, a pranzo, ma non ricordo affatto le parole....

— Fu poi mostrato al Naumow il vero telegramma del Kamarowsky, che giunse subito dopo, e che era cortese?

— No.

— Perchè lo avete detto in istruttoria?

— Perchè lo aveva detto la contessa.

— E come facevate a saperlo.

— Me lo disse il giudice istruttore.

— Non sarà forse per consigli della vostra padrona, che avete affermato quella circostanza?

— No, no.

— Si dice che a colazione voi abbiate approvato pienamente quanto diceva la contessa per rinfocolare l'ira di Naumow.

— Non è vero! Non è assolutamente vero!

— Ma la signora non parlava del telegramma con Naumow, commentandolo in modo acre?

— Sì.

— E voi facevate coro alla vostra padrona?

— No, io mi limitavo a fare dei cenni di approvazione col capo a quanto diceva madama...

— Non avete voi detto che Kamarowski parlava male di lui?

— No, mai.

L'interrogatorio della Perrier si è condotto così scialbo, con evidente sforzo da parte dell'accusata, per spiegare le sue contraddizioni; ma qualche volta anche essa fu completamente indifferente a lasciarsi cogliere nell'incertezza, e dopo alcune poche formalità procedurali, per l'ammissione di alcuni testi, il Presidente, — che è di una alacrità e di una operosità ammirevoli, — rinvia al pomeriggio l'udienza.

Addio, speranza di una mezza giornata di vacanza, sotto il cielo di Venezia, che oggi si va popolando di altri forestieri e di nuovi spettatori!

Udienza pomeridiana

I giurati sono venuti oggi all'udienza pomeridiana molto mal volontieri e dimostrano il loro malcontento parlando con gli avvocati e si lagnano che i loro affari privati siano arenati, e le udienze troppo pesanti. Solo il presidente è infaticabile: minaccia di non dare respiro nemmeno nelle vacanze pasquali: anche sabato santo sono citati dei testimoni. A tale notizia i giurati rabbrividiscono. Ecco già il presidente sul suo seggio e la Perrier sulla seggiola dell'emiciclo. Sono le 14,20.

Una strana procedura

— A Kiew non siete andata con la contessa al cimitero?

— Sì signore.

— Chi era insieme con voi?

— Naumow.

— La contessa che cosa disse a Naumow?

— Mi pare che abbia parlato dello Stalk e di altri suoi amanti.

— Ma che cosa diceva in modo preciso?

— Non mi ricordo.

— Sapete che lungo il viaggio a Mosca la Tarnowsky abbia eccitato Naumow?

— Io non ho sentito nulla: seppi di questo fatto durante l'istruttoria...

La Perrier non muta affatto linea di condotta nella sua difesa. L'interrogatorio continua uniforme grigio come la giornata che fuori è piovosa.

— Lungo il viaggio non arrivò un telegramma di Prilukoff alla contessa?

— Sì signore: lo seppi dalla contessa.

— Sapete che esso annunciasse il prossimo arrivo del telegramma apocrifo, ingiurioso?

— Sì.

Appendice della *Stampa* (41)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Dormite!...

La guardia spalancò degli occhi terribili, mentre un gorgoglio rauco gli veniva fuori dalla gola.

— Dormite! — ripetè Nostradamus.

L'uomo lottò per un secondo, poi, come i compagni, bruscamente cadde in un sonno profondo...

Nostradamus ebbe, allora, un momento di debolezza. Il quadruplo sforzo che aveva fatto su quei ruvidi temperamenti, difficili ad impressionare, l'aveva sfinito. Restò per alcuni secondi ansante, con la mano stretta su qualche cosa che pendeva al fianco del suo compagno di destra. Questo qualche cosa era una zucca quasi piena. Nostradamus la prese, se la portò alle labbra e la vuotò. L'aspro e forte liquore fermentato gli scosse i nervi e fece salire un po' di sangue alla sua fronte livida.

Qualche istante dopo, egli apriva lo sportello della carrozza, si sospendeva all'indietro e si lasciava cadere sulla via...

La prigione mobile continuò la sua via al galoppo dei cavalli, portando le quattro guardie addormentate...

Nostradamus rimase un'ora sulla via erbosa, al posto medesimo in cui si era lasciato cadere. Egli guardava, pensoso, contemplava coi suoi occhi fiammeggianti, gli astri del firmamento, quelle pallide stelle, quegli occhi del cielo, che, di lassù, gli rendevano sguardo per sguardo...

Cercava egli di leggere in quell'immenso libro in cui gli astrologhi pretendono sia anticipatamente tracciato in lettere di diamanti, figurate da mondi in cammino, la sorte dell'umanità? Domandava egli il segreto del proprio destino a quegli universi sconosciuti?

Chi avrebbe potuto dirlo? Ed egli stesso si rendeva, forse, conto delle proprie aspirazioni, in quell'ora terribile, in cui si trovava solo nel mondo?

I suoi amici? Quei Boucherolles, quel Saint-André, in cui aveva riposta la sua fiducia? due traditori. Morti per lui. Quella ch'egli aveva tanto adorata? Morta. E morta la sua madre. Morto, senza dubbio, anche il padre. A quest'ultimo pensiero, fu agitato da un brivido. Egli chinò il capo. E, siccome tante rovine accumulate gli gravavano sul cuore, come un terribile peso, egli pianse..

XXIX

La volontà del morto

Qualche giorno dopo, Nostradamus giungeva a Montpellier. Aveva percorsa la via a piedi, camminando la notte, nascondendosi durante il giorno, bevendo l'acqua dei rari ruscelli che incontrava, mangiando talvolta, in qualche capanna... Un ultimo dolore l'aspettava a Montpellier:

Suo padre era morto.

Interrogò il vecchio servitore che custodiva la casa, confrontò le date, ed acquistò la certezza che, se non fosse stato arrestato a Tournon, dal monaco, sarebbe giunto a tempo per salvare il padre.

Nostradamus aveva tanto sofferto che quel nuovo lutto, almeno in apparenza, lo impressionò appena. Solamente, egli giurò a se stesso di non dimenticare il nome di Ignazio di Loyola, e si contentò di chiedere a Simone (il servitore del padre) di raccontargli come era morto il vecchio.

— Chiamandovi e benedicendovi! — rispose Simone.

E fece al suo padrone un dettagliato racconto degli ultimi momenti del vecchio Nostradamus. Quando ebbe finito, piangeva. Il giovane aveva gli occhi asciutti.

— L'ho seppellito cristianamente al cimitero, — finì Simone, asciugandosi gli occhi.

— Bene, — disse Nostradamus. — Mi condurrai sulla sua tomba.

— Quando?

— Questa notte.

. . . .

«*Nel caso in cui arrivassi troppo tardi, ecco la mia ultima volontà: Aprirai la mia tomba e leggerai la pergamena che troverai nell'abito con cui sarò seppellito...*».

Queste parole della lettera, che Rinaldo aveva ricevuto dal padre a Parigi, erano rimaste nel suo spirito. Il vecchio aveva portato seco il proprio testamento: bisognava andarlo a cercare fin nella sua tomba.

Verso la metà della notte, Nostradamus e Simone si posero in cammino, portando un piccone, una zappa ed una lanterna. Arrivarono al cimitero. Simone tremava. Nostradamus si mise all'opera, senza aspettare un secondo. Dopo un'ora, la pietra era rimossa. Apparve, allora, un foro nero, in fondo al quale era una bara.

Nostradamus si lasciò scivolare fino al fondo della fossa.

Simone, chinato sull'orlo, gli faceva lume con la lanterna, che gli dondolava in mano.

Fu un lavoro terribile. Ma Nostradamus non tremò: dopo una mezz'ora, egli risalì e sedette, estenuato, sull'erba del cimitero.

Simone lo guardò e vide che era così pallido che si sarebbe potuto crederlo un morto uscito da quella tomba aperta. Allora, si chinò sull'orlo della fossa e vide che la bara, nel fondo, era accuratamente richiusa.

Dopo qualche minuto di riposo, il giovane si rimise al lavoro, per ricollocare la pietra al suo posto.

Quando uscirono dal cimitero, l'aurora incominciava ad imbiancare il cielo. Ritornarono a casa, senza scambiare una parola. Neanche per un istante, il giovanotto era venuto meno in quell'ordine e faticoso lavoro. Solamente, quando rientrò in camera sua, cadde svenuto, di peso.

Allorchè, grazie alle cure di Simone, egli fu ritornato alla vita, si chiuse nella sua camera, solo: e si cavò dal seno una pergamena. La pergamena, che aveva trovata nel vestito, con cui era stato seppellito suo padre.

La pergamena che conteneva la volontà del morto!

Quella pergamena era suggellata di nero.

Nostradamus se la collocò dinanzi, su una tavola, e, per due ore, rimase dinanzi a quella carta, senza osare romperne il suggello.

— Là è la vostra volontà! — egli mormorò: — Oh! padre mio, mi vi sottometterò. Là sono i vostri ordini; li eseguirò, dovessi anche impegnarvi la mia vita e l'anima mia...

Per un lungo tempo ancora, egli rimase immerso in una profonda meditazione.

Finalmente, con mano calma, ruppe il suggello... Aprì la pergamena e la percorse avidamente. Essa non conteneva che poche righe. Eccole, quali hanno potuto essere ritrovate:

«*Nostradamus*, ecco la volontà di Nostradamus, e che la maledizione di undici secoli pesi su te, se non ne sei fedele esecutore. I tuoi undici primi tentativi nel giro dei secoli sono stati vani, perchè la volontà è venuta meno in te. Se sei, finalmente, più forte della Morte e della Paura, il dodicesimo tentativo ti condurrà al trionfo. Dunque, all'ora stessa in cui compirai il tuo ventiquattresimo anno, trovati dinanzi alla Sfinge e penetra nel suo seno. Nella tua discesa nelle viscere della terra, abbi un cuor di bronzo, uno spirito di fuoco ed un'anima di diamante. Giunto, finalmente, *dinanzi all'Enigma, abbatti la sua resistenza con la volontà tua: allora l'Enigma ti rivelerà il supremo segreto*».

Queste righe strane come dei segni di fuoco fiammeggiavano sotto gli occhi del giovane; appoggiato coi gomiti sulla tavola, col capo fra le mani, egli le rileggeva e ciascuna di quelle parole si scolpiva nel suo cervello, per non più uscirne.

(Continua).

rare dove egli fosse, dove fosse diretto nel viaggio?
— Non ho saputo la mèta del viaggio che quando ho spedito quei telegrammi: non prima.
La Perrier è abbastanza sottile in questa risposta; cerca ora con più vivacità di sottrarsi all'accerchiamento che in modo abile il presidente tenta farle con le sue stesse parole, con le sue dichiarazioni rese in istruttoria.
— Perchè voi e la contessa non siete partite subito appena a Mosca avete ricevuto il telegramma del conte Kamarowsky che annunciava che egli era rimasto ferito?
— Perchè i passaporti non erano in ordine.
— Non fu invece perchè aspettavate i consigli di Prilukoff?
— Non so.
— Ma non avete scritto voi stessa il telegramma in cui la contessa chiedeva consiglio al Prilukoff?
— Sì, io ho scritto « noi », ma non sapevo il significato di quel dispaccio.
— Voi, quando foste arrestata a Vienna avete confermato ogni cosa; anzi avete denunciato tutto il piano criminoso della vostra padrona che voleva far uccidere il conte, arrestare Naumow, poi fare suicidare Prilukoff. Il giudice di Vienna vi chiese se non avevate pensato alla vostra responsabilità e voi avete risposto: No, alla mia responsabilità penso soltanto ora. Prima avevo di mira soltanto la felicità della mia padrona, ed avete detto che eravate profondamente pentita di avere contribuito a fare sparire dal mondo dalla faccia della terra, e mandare un altro in carcere, il Naumow. Il pentimento — sentenzia il presidente — segue una colpa.
— Sì, ero pentita perchè non avevo abbastanza riflettuto quanto avevo fatto inconsapevolmente.

Io amavo la mia padrona!...

Il Pubblico Ministero: — Voi avete detto che madama voleva bene a Kamarowsky quando era con Kamarowsky, che voleva bene a Naumow quando era con Naumow, e che amava Prilukoff quando era con quest. O non avete mai pensato che era cosa ignobile restare al servizio di simile padrona? Come va che voi che pure appartenete ad una serie assai rigorosissima in morale, che avete dei parenti esemplari, non avete pensato alla immoralità della vostra posizione?
La Perrier dice con voce dolce e rassegnata:
— Io amavo la padrona mia e non ho pensato ad altro, nè che essa potesse far del male.
— Ricordate — dice il presidente — che la contessa abbia detto a Prilukoff che non lo amava più, e che Prilukoff per questo si voleva uccidere?
— Non ricordo.
— Ma voi eravate presente, anzi la signora vi gettò in quella occasione le braccia al collo — insiste il presidente.
— Non ricordo.
— Non ricordate in quella occasione di avere confortato il Prilukoff?
— No, signore.
P. M. — Ricordate che la Tarnowsky abbia detto a Prilukoff che Kamarowsky voleva sposarlo?
Perrier — Sì.
P. M. — Ricordate che un giorno la Tarnowsky abbia detto a Prilukoff che si lagnava: Se non puoi vivere, puoi morire?
Perrier — No.
— Non ricordate — insiste il presidente — che avete detto a Prilukoff d'incarico della signora: Uccidetevi perchè la signora così vi considererà come un santo e vi vedrà nei suoi sogni?
La Perrier non risponde.
Presidente. — Avete mai visto la contessa mostrare a Prilukoff in quale modo si sarebbe dovuto uccidere, cioè mettendosi in bocca la canna della rivoltella?
— Ma questo lo vidi fare dalla contessa molte volte, anche con altre persone: per esempio, anche con suo fratello.

Avvocati che sbuffano

P. M. — Avete detto che la contessa sollecitava Naumow a vendicarsi del conte per il telegramma, ricordando Stacik e Troubetzkoy?
— Mi pare: la signora aveva due lettere firmate Troubetzkoy; ora ho saputo che sono false.
P. M. — Come mai la contessa alla Polizia viennese per darvi istruzioni sul telegramma, se non sapeva veramente che questi fossero stati sequestrati?
— Ma ripeto ancora — esclama la Perrier, un poco indispettita — io narro i fatti, e dai fatti io traggo le illazioni sopra i documenti. Ma prima i documenti io non li avevo capiti.
P. M. — Non mi sembrate sciocca, nè troppo ingenua. Voi, poi, eravate conservatrice delle abitudini della vostra padrona; voi eravate la [illegible] dei suoi pensieri, e come non potevate capire?
Avv. Jachia. — Ma questa è una requisitoria! Faccia delle domande!
— Scusi, scusi! — cerca di calmare il presidente.
— Ma io sbuffo! — conclude l'avv. Jachia.
Una grande risata si fa nell'aula. Perfino la Tarnowsky ride di cuore, coprendosi il volto colla mano inguantata.
P. M. — Ma come va che voi avete mentito per salvare la contessa, se la contessa dinanzi alla Polizia di Vienna confessò ogni cosa?
— Ma Prilukoff mi indusse a mutare la mia deposizione.
— Quando la contessa riceveva il telegramma di Kamarowsky, che annunziava il suo ferimento, che cosa disse?
— Era molto agitata.
— Ma che cosa disse?
— Le parole non le ricordo.
— Strano come la vostra memoria si chiuda in certi momenti! — commenta il P. M.
L'avv. Jachia sbuffa davvero questa volta.
Avv. Feder: — All'*Hotel des Bains*, la stanza della contessa e del Kamarowsky erano comunicanti?
— Sissignore.
Avv. Feder: — All'*Hôtel d'Italie*, quella della contessa e del Prilukoff, erano pure comunicanti?
— Sissignore.
— Perchè in istruttoria avete detto che una volta Prilukoff vi violò?
— Sissignore, io dissi per legittimare poi la bugia che io, di mia idea, avessi interpolato nel telegramma quelle frasi aggiunte; ma il fatto non è vero.
— Non diceste al giudice istruttore di avere appreso i discorsi della contessa quando essa cercava di eccitare Naumow contro Kamarowsky? E' vero o non è vero?
— Io l'ho detto al giudice istruttore, ma non è vero.
— Pure voi avete detto che coscientemente avete informato il Naumow nell'errore in cui egli era, che il telegramma mutilato venisse proprio dal Kamarowsky.
— Io confermavo le parole della signora senza sapere che significato avessero.
Siccome gli avvocati di difesa interrompono, l'avv. Feder grida: — Ma è ora di finirla con questi mormorii!
Avv. Florian: — Se ascoltiamo con scrupolosa religione!
— Avrà un ronzio nelle orecchie l'avv. Feder! — esclama scherzosamente l'avv. Jachia, il quale viene così a mettere un poco di allegria nell'ambiente ed a spianare il volto quasi impietrito e cupo della contessa.
Ma dopo questa brevissima tregua, il P. M. ricomincia per le contestazioni alla Perrier.
P. M.: — Voi, Perrier, avete detto in istruttoria che l'unica vostra preoccupazione era quella che il piano fosse riuscito per la Tarnowsky.
— Non ricordo, ho, però, sempre amato la mia padrona!
Avv. Marigonda: — Perchè ha inventato in istruttoria il fatto che fosse arrivato un secondo telegramma del Kamarowsky molto cortese e che la Tarnowsky l'avesse mostrato al Naumow?
— Perchè la mia padrona mi aveva detto così.
Avv. Detassi: — Mentre in istruttoria ha detto che Naumow stava sempre chiuso in albergo a Vienna, qui invece dice che Naumow era sempre fuori di hotel. Perchè?
Perrier — Molte volte non lo trovai in albergo; una volta, anzi, era uscito per comperare un corset.
Ma la Perrier voleva invece dire una canna o mazza da passeggio.
P. M. — Sa che Naumow si dicesse dolente per il telegramma falso di Kamarowsky?
Perrier. — Non so.
Avv. Detassi — Sa dello scambio di abiti avvenuto fra Naumow e la contessa?
— Mi pare di sì.
— Al Orel ella non si curava anche della biancheria del Naumow? Ha visto che mancavano le etichette sugli abiti?
— No, ma la contessa alla Polizia di Vienna mi disse che sì, aveva fatto togliere quelle etichette perchè non si sapesse che Naumow veniva da Orel.
P. M. — Non vi disse una volta la contessa: « Vuol che ti racconti i nostri idilli ».
Perrier. — Non ricordo...
P. M. — Ma se lo avete detto in istruttoria!
Presidente. — Non avete mai visto in mano del Prilukoff un pugnale?
— No.
— In istruttoria invece — osserva il presidente — lo avete detto.

Promessa sposa al maestro brutto

Avv. Jachia. — Desidererei che si chiedesse al Prilukoff se non ha avuto rapporti intimi colla Perrier.
Prilukoff, pronto e vivace: — Mai!
Avv. Luzzatti. — Come va che, dopo aver detto che la Perrier era pentita di aver mandato in galera un uomo, il Naumow, ella continua ad accusare Prilukoff e Naumow, sapendo di dire cose non vere?
Perrier. — Io non pensavo affatto di aggravare la posizione di Prilukoff e di Naumow, tanto più che ero convinta che entrambi avessero agito per gelosia.
— La Perrier ha detto che non ricordava che la contessa mostrò al Prilukoff il modo di uccidersi ed indicare i proiettili; invece in istruttoria disse il contrario...
— Ripeto che più volte in Russia la contessa parlò con diverse persone di armi e di proiettili.
Presidente. — Quando la Perrier andò a Monaco, dopo la scenata di Berlino, non telegrafò alla contessa: « Non ho fatto ancora niente contro di te. Vieni a trovarmi »?
— Sissignore; telegrafai così perchè ero partita da Berlino minacciando rappresaglie...
Avv. Luzzatti. — Nel febbraio 1907 non veniste voi a Venezia con la Tarnowsky?
— No; la prima volta fu nel luglio 1907, con Kamarowsky e con Grania.
Avv. Luzzatti. — Però nel febbraio e marzo 1907 eravate con la Tarnowsky...
— Sissignore.
Avv. Florian. — Non aveste voi rapporti intimi con l'istitutore di Tolzia?
— Egli — risponde la Perrier —, mi chiese in isposa...
Una voce ironica: — Che disgraziato, che cattivo gusto!
Avv. Florian. — In istruttoria negaste ogni relazione amorosa con Zolotoff.
Ma l'avv. Jachia distingue: — Altro è essere chiamato in matrimonio, ed altro è avere rapporti intimi...
Anzi, osserva qualcuno, questi, se procedono, escludono l'altro.
Avv. Florian. — Perchè la Perrier temeva tanto che Prilukoff si volesse suicidare dopo la scena di Berlino, tanto da dover correre nella sua stanza a consolarlo?
— Perchè era agitatissimo.
— Perchè la Tarnowsky teneva nascosta la presenza di Naumow a Prilukoff?
— Non so.
Avv. Florian. — Vorrei fare una domanda alla Tarnowsky: perchè essa alla Polizia di Vienna, se è vero che diede tante spiegazioni sui telegrammi alla Perrier, non consigliò a questa ultima di cambiare le sue dichiarazioni dinanzi al giudice istruttore?
Ma la Tarnowsky si alza sdegnosamente:
— Ormai l'interrogatorio — dice ironicamente — era già finito, e, del resto, non avevo ancora ricevuto le lettere del Prilukoff.
E si rimette con una smorfia [illegible] a sedere, con l'espressione sarcastica verso gli avvocati del Prilukoff.
Avv. Diena, alla Perrier. — Non è vero che la Perrier disse che Naumow, solo per il fatto che la presenza del Kamarowsky gli impediva di venire a Vienna la sua amante, voleva uccidere il conte?
— Non ricordo.
— Ma in istruttoria l'avete affermato in parecchi interrogatorii.
— Ma poi — osserva l'avv. Marigonda — si è anche smentita.
Così finisce questa lunga serie di contestazioni alla Perrier, nella quale, forse con troppa tenacia, si è continuato a ripetere tutte le circostanze che sono state già nell'interrogatorio dell'accusata delucidate.

I vivaci battibecchi della servetta
con Naumow e Prilukoff

I giurati si attendono a questo momento, secondo la promessa fatta dal presidente, di essere messi in libertà, ma il presidente, invece, non se ne dà per inteso e, dopo un breve riposo, riapre l'udienza. Abbiamo nuovamente delle scene vibrate che sollevano un poco la drammaticità del processo, il quale, veramente, nelle lunghe domande alla Perrier e nella monotonia con la quale essa risponde, cominciava a diventare opprimente.
Il presidente, infatti, riprendendo il suo seggio, dice: — Signori giurati, siate certi che finiremo presto questa sera; ma per intanto, o posso a qualche confronto fra i varii accusati. Cominceremo da voi, Naumow.

Le smentite di Naumow

Naumow, pronto, balza in piedi. Oggi egli appare assai rinfrancato, è meno pallido del solito per quanto gli occhi siano spiritati. Viene ad affacciarsi alla ringhiera della gabbia, mentre il presidente dice:
— Avete sentito, Naumow, che la Perrier non avrebbe ammesso di conoscere i vostri rapporti intimi con la contessa.
Naumow, molto freddamente: — Mi pare però che essa abbia ammesso di sapere che vi erano delle relazioni, ma che non ne aveva le prove. Infatti — e la voce di Naumow diventa ironica — in tale genere di cose è difficile che le persone estranee possano avere le prove... ma ad ogni modo essa sapeva benissimo che io passava per la stanza sua per recarmi in quella della contessa e mi fermavo nella camera di lei. Si vuole una prova maggiore di questa?
Naumow ha un risolino che vorrebbe essere caustico; ma la Perrier, che pare, in tale materia, molto ortodossa, crolla il capo come per dire che tali prove, per lei, non bastano, ed esclama, con vivacità ed anche con una discreta franchezza:
— Io ho detto tutto quello che sapevo e non posso dire a quale grado fosse le intimità tra voi e la contessa. Io non sapevo ed ecco perchè non lo ho detto.
— Naumow — dice il presidente — voi avete detto che la Perrier aveva grande confidenza con voi e che, d'altra parte, ella era la vostra confidente.
Naumow, che pare in vena di fare della dialettica a complicare con l'altro accusato:
— Io non so se ella avesse fiducia in me; ma io certamente ne avevo molta in lei.
Perrier, pronta, con voce netta: — Ed io ho detto quello che era la verità, cioè che tra noi vi erano buoni rapporti di conoscenza.
Presidente: — Naumow, avete negato che la contessa vi abbia parlato del suo fidanzamento con il Kamarowsky; avete ora sentito la Perrier che dice che ve ne parlò a Berlino...
Perrier: — No, a Mosca!
Naumow: — No, mai! Io non ho mai avuto notizia del fidanzamento.
Perrier: — Ve ne parlai prima...
— Mai — risponde Naumow — assolutamente mai!
— Allora voi non dite la verità! — esclama la Perrier.
Naumow: — Allora dovrò dire qualcosa d'altro: se la contessa mi mandava quel telegramma affettuoso durante il viaggio, come era possibile che mi avesse detto prima del fidanzamento col Kamarowsky?
Al presidente la ragione addotta dal Naumow, il quale, come vi dicevo oggi, si diletta a fare delle argomentazioni, pare persuasiva. Si rivolge alla Perrier e dice: — Che cosa ne dite voi?
E la piccola servetta, che mostra di volere seguire in questo la sua padrona: — Io ripeto che la contessa a Mosca lo avvisò.
Avv. Diena: — Distinguiamo: si tratta della notizia del fidanzamento oppure della notizia del consentimento al fidanzamento?
Naumow, che ha capito la sottigliezza della domanda: — Nè dell'una nè dell'altra cosa!

"Ma sono uomo tanto terribile?..

Presidente: — La Perrier dice che voi siete esploso in manifestazioni di indignazione quando avete saputo che Kamarowsky era ancora a Vienna e volevate uccidere il marito e il Kamarowsky...
Naumow, il cui volto si contrae per il moto nervoso: — Ma non è vero!
— Eppure la Perrier... — interrompe il presidente.
Naumow, precipitosamente: — Ma io dico quello che ho sempre detto: non fui io che proposi di uccidere il marito della contessa: fu la contessa stessa che dimostrò la sua volontà, e dice che, appena ritornato in Russia, io uccidessi il marito.
La Perrier fa segni negativi col capo, e Naumow, indispettito:
— Che bisogno avevo io di uccidere il marito se la contessa ne era separata?
Presidente. — Per vivere insieme e fare l'amore, sì; ma per potervela sposare no.
— Ma no, signore! — replica Naumow. — Io non ho mai avuto tale intenzione; ma sono io dunque un uomo che voglia uccidere tutti?
Il suo volto si contrae in un sorriso che però ha qualcosa di tragico.
— Io sarò un miserabile, ma non sono mai stato un uomo così terribile!
La Perrier, con la sua voce che riesce sempre più facendosi acuta tanto più è ostinato il contrario di Naumow:
— Invece fosse proprio voi che avete detto che volevate uccidere il marito della contessa!
Naumow distingue: — Intendiamoci bene: la contessa non mi disse certo di andare in Russia ad ammazzare così, sul colpo, il marito; ma mi disse di provocarlo in duello. Io ho riferito queste cose alla Perrier.
Perrier, scuotendo il capo con la petulanza di una donnetta a cui piace il pettegolezzo del contrasto:
— E' verissimo: voi mi avete detto che la contessa vi aveva suggerito di provocare in duello il marito. Però, un giorno, ricordate? mentre scrivevate una lettera a vostro fratello, nella quale dicevate che vi volevate suicidare, avete detto che eravate gelosissimo di me e di Grania, e che volevate fare una strage del marito della contessa, perchè voi sapevate benissimo che la contessa non era divorziata, e che quindi non potevate sposarla...
Ecco che la Perrier cerca di ferire con la sua stessa arma Naumow, il quale però la guarda con aria quasi di compatimento e, scrollando il capo, dice:
— Va benissimo; io scrissi la lettera a mio fratello, forse anche ve la mostrai. Questo sarà tutto vero, ma se vi mandai anche una lettera per la contessa, se quella lettera è stata sequestrata, ed in quella non è stata trovata alcuna espressione che potesse confermare nessuno di quegli propositi che voi mi attribuite, come va che io potevo parlare in questo modo?
— Sì, sì! — ribatte la Perrier. — Ricordatevi che avete detto anche che voi eravate gelosissimo di me e di Grania.
Ma Naumow è preso come da una irrefrenabile ilarità e dice: — Ma non è vero!
Perrier. — Lei non se ne ricorda, ma i fatti stanno come li dico io!

Bastonarlo, sì; ma ucciderlo!...

Il presidente interviene a troncare il battibecco, ricordando a Naumow che la Perrier racconta che, dopo aver visto il falso telegramma di Kamarowsky, egli avrebbe [illegible] degli epiteti molto gravi all'indirizzo del conte e minacciato di volerlo uccidere.
— Gli epiteti li avrò anche detti — ribatte Naumow — e saranno stati anche poco parlamentari. Avrò anche detto che volevo bastonare il conte, ma certo non ucciderlo...
— Che ne dite voi, Perrier? — domanda il presidente.
— Mantengo quello che ho detto! — esclama la servetta con una vivacità insolita.
— Ma che cosa volete mantenere — esclama rosso Naumow — se avete cambiato tre volte nei tre interrogatori che avete fatto?
Avv. Mussatti. — Ma queste sono deduzioni!
Presidente — Deduzioni? Lasciamo fare l'imputato, si difende come può...
— E invece — dice Naumow con l'aria quasi di uomo ispirato — ho sempre detto lo stesso perchè ho sempre detto la verità...
Avv. Diena. — Però debbo dire, a questo proposito, che la Perrier senza questo tanto di consolazione mantenne sempre la stessa versione. Sono insorto in difesa di un cliente non mio, ma io credo che non si debbano fare delle preferenze tra gli accusati.
Pres.: — Io non faccio nessuna preferenza, avvocato: ma l'imputato ha diritto di parlare e di difendersi come crede. — E poi, rivolgendosi nuovamente a Naumow, dice: — Avete sentito che la Perrier nega di avere mai parlato in alcun modo del telegramma apocrifo del Kamarowsky?...
Naumow, con energia, con piega amara della bocca: — Ed io dico di sì! Ella faceva eco alla contessa.
Perrier, pronta e un poco inviperita: — Io ripeto che quelle parole non le ho dette!
Naumow! — Ma quali parole? Come fate a dire che non le avete dette, se non sapete ancora a quali parole io mi riferisca?
L'avvocato della Perrier mormora per questa insinuazione dell'accusato, e qualcuno esclama: — Tutto ciò non ha alcuna importanza!
Pres.: — Ma come, signori avvocati, si può dire che queste cose non hanno importanza? E' da questi contrasti che balza viva la prova della verità; e dal contegno degli accusati in questi confronti che possono i signori giurati trarre l'impressione più giusta del come stanno le cose...
Naumow: — Quelle parole le dirò adesso. Mi diceste, voi, Perrier: « Non bisogna lasciare invendicata l'ingiuria del conte Kamarowsky ».
La Perrier, con una vivacità, con un'energia che nessuno avrebbe sospettato in lei: — Non l'ho detto, non l'ho detto! Non posso ricordarmi frasi che io non ho dette.
— Io vi ripeto — ribatte Naumow, con un'aria di commiserazione — che non ho nessuna ragione di dire contro di voi delle cose che non siano vere!
Presidente: — E' vero che quando voi siete partito da Mosca avete detto alla Perrier: « Vado ad uccidere il conte »?
— Sissignore — dice Naumow.
La Perrier, pronta: — Io dico di no!
— Ma se io piangevo, non ricordate? — insiste Naumow. — Voi non mi diceste niente; ma mi guardavate con tale commiserazione che io ne fui colpito. E per il fatto stesso che non mi avete detto nulla, ho compreso che voi sapevate tutto il piano del delitto!
— Non è vero! non è vero! — ribatte la Perrier.
Pres.: — Vi disse anche: « Buona fortuna »?
— Sì; questo me lo disse più tardi.
— Non l'ho detto! non l'ho detto! Vi ho detto: « Buon viaggio! » — replica la Perrier.
— Insomma — conclude Naumow — io non faccio delle deduzioni. Non so se voi mi abbiate detto la buona fortuna per augurarmi buon viaggio o se per farmi l'augurio che tutto andasse secondo i voleri della vostra padrona; ma io dico i fatti e non aggiungo commenti.
Il confronto è terminato.

Dama di compagnia

In esso la Perrier ha dimostrato quasi maggiore energia che non la sua padrona nei più movimentati suoi confronti coi precedenti imputati. Del resto, essa si è saputa mettere bene dietro le trincee della negativa; non si è lasciata tirar fuori dai suoi ripari dalla astuzia che Naumow, oltre che la violenza, parve mettere in giuoco nell'odierna disputa.
Avv. Marigonda: — Quale lingua, dicono Perrier, parlava Naumow con la contessa?
— Francese.
— E con voi?
— Pure francese.
Avv. Mussatti: — Vorrei sapere se Naumow non abbia fatti compensato i piccoli servizi resi dalla Perrier e la confidenza che essa pretende di avere avuto con lui...
Naumow: — No, mai! Le regalai solo un piccolo anello...
P. M.: — Ma della mancia?
— Ah no! — esclama Naumow. — Non era la Perrier una cameriera, era una dama di compagnia.
P. M.: — Nei ristoranti e negli alberghi sedevano alla stessa tavola la signora e la Perrier?
Naumow: — Sì, sempre.

L'irruenza di Prilukoff

Ora si fa entrare in scena un altro personaggio. E' Prilukoff con il quale la Perrier non è stata certo nella sua deposizione molto tenera e con il quale indubbiamente è in vivo contrasto. Ad ogni modo la Perrier non si conforta affatto anche se Prilukoff assume quella violenza e quella irruenza di parola a cui si è dato dopo l'abbattimento dei primi giorni.
— Voi, Prilukoff — dice il presidente — avete affermato che la contessa vi diceva « libera la faccia della terra da quell'uomo ». La Perrier nega; voi che cosa dite?
— Io dico — risponde Prilukoff a voce altissima, tenendo una mano nella tasca di un lungo soprabito e guardando diritto verso il presidente mentre la Perrier si volge appena verso di lui — io dico che la contessa quella frase me l'ha detta chiaramente e che vi era anche la Perrier presente; non comprendo affatto come essa possa negare.
Perrier — Ma io non capisco il russo, quindi non so come voi possiate dire che io abbia compreso quelle parole.
— Voi eravate presente a tutto il colloquio, per tutto il tempo avete sentito benissimo i discorsi che facevamo.
— Ma io quella frase non l'ho capita — ribatte la Perrier, la quale contro questo avversario più accanito che Naumow oppone anche con maggiore vivacità le sue negative. — Io non lo posso avere perchè non so il russo.
Prilukoff continua a fare l'avvocato:
— Ma voi avete assistito a tutto ciò che è avvenuto, [illegible] per [illegible] il significato di tutto un discorso [illegible]!
La Perrier [illegible]: — Io ripeto che non capivo nulla.
— Bene, bene, passiamo ad altro — dice il presidente. — Voi, Prilukoff, avete detto che la Perrier vi aveva consigliato, a nome della padrona, di prendere un [illegible] nel viaggio da Vienna a Venezia...
— Sì, signore.
Perrier — Io non ho negato questo!
Presidente — Ma i discorsi che la contessa vi ha fatto durante quel viaggio con le lagrime agli occhi ed implorando..., a quei discorsi era presente anche la Perrier?
— Sì — risponde Prilukoff.
— Su per giù era la stessa scena già avvenuta al Lido?
— Era forse un poco più forte e più emozionante.
— Ripeto che non ho sentito affatto questi discorsi — dice la Perrier.
— Allora perchè l'avrebbe detto Prilukoff? — domanda il presidente.
La servetta si stringe nelle spalle e dice:
— Ma che cosa volete che io sappia perchè Prilukoff lo abbia detto?
— La Perrier dice che non fu essa a richiedervi per la contessa lo statuto della Gresham, ma che siete stato voi a darglielo spontaneamente.
Prilukoff volgendosi direttamente alla Perrier:
— Ricordate un poco: lo stesso giorno del mio arrivo a Vienna voi siete venuta a nome della contessa, io vi rimisi quello statuto.
La Perrier questa volta, sdilinquita:
— Ma dite un poco se sono stata io che vi ho domandato quelle carte?
— Ah, non so — dice Prilukoff — ma se la contessa mi aveva incaricato di trovarle quegli statuti, molto facilmente vi inviava a me per chiederli a nome della vostra padrona....

Schermaglie violente

— E' vero quello che dice la Perrier che a [illegible] essa discese nella vostra stanza per impedirvi di suicidarvi?
Prilukoff, con un sorriso sarcastico: — Io non capisco come si possa dire che io quella sera volessi suicidarmi, se avevo ottenuto quello che desideravo, cioè la restituzione dei denari! ma quando sento queste parole — continua Prilukoff rivolto alla Perrier — come potevate immaginare che io volessi suicidarmi se ero venuto in possesso di quanto mi aspettavo?
La Perrier ad alta voce, quasi stendendo la mano: — Giuro assolutamente che questa è la verità!
— Io dico — ribatte Prilukoff — che mentite! Ricordatevi bene le parole che avete detto in quella camera..., voi siete venuta nella mia stanza e mi diceste: « ma perchè avete offeso la mia madama? dovete restituire dei denari! »
La Perrier [illegible]: — Ma se ho [illegible] le polverine!
Prilukoff scoppia in una risata ironica:
— Le polverine c'erano perchè io avevo male alla testa!... Ebbene, sì, le polverine vi erano... — ammette Prilukoff. — Qualche cosa di vero vi è sempre in un racconto; così, signor presidente — continua Prilukoff — anche nel racconto della Perrier vi è di vero il fatto delle polverine, ma esse non avrebbero ucciso nemmeno un ragno perchè quelle servivano per del[?] [illegible] che io patisco.
Presidente alla Perrier: — Come vi è venuto allora in mente che Prilukoff volesse suicidarsi?
— La ho già detto tante volte — dice la Perrier — perchè lo vidi che era molto agitato!
Presidente — E' vero quello che dice la Perrier che voi a Vienna avete esclamato una volta: « Ma che cosa è l'onore e la riputazione dell'uomo... [illegible] denari! »
Prilukoff, prorompendo in una viva protesta, grida: — Giuro di no!
Perrier — Come posso avere inventato io una simile frase?
— Allora, Prilukoff, dove l'avete sentita, in quale occasione?
— A questo non so rispondere — dice la Perrier.
Prilukoff abbozza una risatina ironica.
— Avete sentito che la Perrier dice che non conosceva il significato dei telegrammi che essa vi spediva per conto della contessa... Che cosa dite voi di questo suo sistema di difesa?
Prilukoff attacca a fare l'avvocato:
— Signor presidente, qui io non posso esporre dei fatti, ma debbo solamente dire la mia opinione. Io allora posso anche ammettere che essa non abbia letto tutti i telegrammi; non... abbia letto per esempio i telegrammi che io ho mandato alla contessa perchè essa li ha consegnati chiusi, quindi può essere benissimo che non abbia capito quelli di risposta della contessa, ma ciò solo per qualche frase perchè viceversa il complesso, la linea generale, l'essenza delle cose che correvano fra me e la contessa essa la conosceva assai bene!

La Perrier inviperisce

Presidente — Non avete affatto discorso del mutamento di piano alla presenza della Perrier?
— Signor presidente — risponde Prilukoff — io non potevo visitare la contessa altro che di sera; a quell'ora la Perrier era sempre in casa ed assisteva ai nostri discorsi.
La Perrier adesso scatta inviperita.
— Io non so perchè voi affermiate simile cosa, — dice — quando invece davanti al giudice istruttore avete detto che non mi credevate colpevole perchè io ero soltanto una macchina!...
— Può essere che lo abbia affermato ciò — dice Prilukoff — ma se così è una semplice opinione; del resto vedete che sinceramente dico che voi potete anche aver ignorato il significato dei miei telegrammi...
Ma la Perrier non si mostra intenerita da questa ammissione del suo avversario, contro il quale dimostra evidentemente poca simpatia, ed esclama e nega in ogni modo di aver saputo il piano del delitto.
P. M. — Avete detto, Prilukoff, che avevate dei fatti con cui poter dimostrare che la Perrier era pienamente consapevole di quanto si tramava.
— E' vero, è vero — dice Prilukoff — ma in questo momento non me ne posso ricordare — e si comprime la testa quasi per far segno che egli è turbato e che quindi il pensiero in questo momento lo tradirebbe.
Avv. Feder a Prilukoff — Però la Perrier capiva il russo!
L'avv. Mussatti interrompe; ma l'avv. Feder, pronto, di rimando: — Io faccio un'interrogazione all'imputato e non all'avvocato Mussatti!
Prilukoff: — Con me parlava il francese; però mi ricordo che essa con i scrivanelli del mio ufficio parlava anche sovente; ora, i miei scrivanelli non sapevano che il russo. E poi la Perrier era da sei anni in Russia, e non è vero quindi che non possa capire la lingua del paese; del resto, non ricordo affatto che mai una sola volta le sia stato rivolto un ordine in lingua russa che essa non lo abbia capito.
La Perrier, esaltata: — Ed io vi dico invece che non sapevo altro che i termini necessari ai bisogni della vita quotidiana ma non potevo affatto seguire un discorso.
Avv. Ceruti: — Quando voi, Prilukoff, avete saputo del fidanzamento della contessa con il Kamarowsky vi siete disperato assai! La Perrier in quell'occasione non vi disse che avreste fatto bene ad uccidervi, perchè sareste stato nell'opinione della contessa come di un santo, ed essa vi avrebbe sognato sempre nelle sue notti?
— Sissignori, è verissimo!
La Perrier: — Niente affatto! — La sua voce è quasi vibrante di collera.
— Ma ricordate un poco, — insiste Prilukoff, — in quell'occasione anche mi avete detto che la vostra signora era tanto strana che sarebbe stata contenta se qualcuno l'avesse uccisa.
— Non è vero! non è vero! Nego tutto! — dice la Perrier.
Avv. Diena. — Ma ecco, spieghiamoci bene: aveva paura la contessa che qualcuno l'avrebbe uccisa, oppure sarebbe stata contenta di essere uccisa?
Prilukoff. — Non so; io ripeto le parole come me le ha dette la Perrier; ma poi, siccome un giorno la contessa mi disse che Naumow l'amava tanto, che gli avrebbe fatto piacere il piacere d'ucciderla, mi sono convinto che la contessa potesse essere contenta di essere uccisa.
Avv. Diena. — Vogliamo chiedere qualche cosa alla Tarnowsky?
Questa si alza con la sua grazia felina, [illegible] un poco sull'esile persona; poi, ironica, esclama:
— Povero Naumow! già troppa volontà di assassinii gli hanno affibbiato, per volerlo ancora rendere responsabile di un altro assassinio per farmi piacere!
Prilukoff, prontamente: — Non ho voluto niente affatto aggravare la posizione del Naumow narrando questo. Voi avreste detto che vi avrebbe uccisa per farvi piacere, ma perchè era innamorato di voi.
E la contessa, con un risolino stridente: — E' un bell'amore quello di farmi uccidere!
Prilukoff, con una scrollata di spalle: — Io riferisco i fatti e non faccio commenti; mi credano o non mi credano, io dico quello che so, niente altro!
L'avv. Mussatti rinnova la domanda già fatta a Naumow, se, cioè, Prilukoff abbia pagato la Perrier per servizi prestati.
— Mai, assolutamente mai — risponde energicamente Prilukoff; — anzi, quando volevo una volta offrirle del denaro, essa dignitosamente rifiutò; le diedi solo qualche piccolo oggetto: non so; mi pare una spilla!
Presidente rivolgendosi ai due accusati: — Sedetevi pure.

I primi due testimoni

Ed ecco esaurito così il lungo romanzo che gli stessi personaggi hanno di sè scritto. Ora entriamo in un'altra fase del dibattimento; la fase che, eccezionalmente, in questo processo, ha caratteri tutto affatto singolari: perchè i testimoni non verranno a ricostruire che in minima parte i fatti; ma invece verranno a tessere la biografia degli imputati e a rivelarci, forse, più che essi stessi non lo abbiano fatto, le anime loro, i loro caratteri, l'indole, le passioni di ciascuno. Il presidente, che in quanto ad orario — bisogna confessarlo — manca spesso un tantino di parola, invece di troncare presto l'udienza, la prolunga più del consueto, sollecitando la pazienza dei giurati, perchè due testimoni hanno chiesto di urgenza di essere interrogati, dovendo partire per l'estero. Primo di essi è il signor Michele Garelli, di Margarita, presso Cuneo: era il portiere dell'*Hôtel des Bains*.

Un portinaio di Cuneo

Il portiere dell'*Hôtel des Bains* non è affatto un testimonio loquace; gli si devono strappare le risposte una ad una; del resto, egli appartiene al numero, sempre così abbondante nei processi, dei testi quasi inutili e che ripetono ciò che gli stessi accusati hanno pienamente ammesso e confessato.
Ecco uno scampolo della sua deposizione:
Presidente. — Nell'agosto 1908 all'*Hôtel des Bains* c'erano il conte, la contessa, la Perrier e il ragazzo?
— Sissignore, però il Kamarowski non stava nell'albergo, veniva però sovente.
— E poi è venuto un altro signore, non è vero?
— Sissignore.
— Guardi un po' se lo riconosce?
Ed il presidente ordina Prilukoff ad alzarsi in piedi. Il testimonio lo guarda e dice:
— Sì, è lui; però era sbarbato allora.
— Prilukoff non le ha chiesto di occupare la stanza numero 35 attigua a quella della contessa?
— Sissignore, ma la stanza numero 35 era già occupata.
— Non gli deste però un'altra camera che pure comunicava con quella della contessa?
— All'*Hôtel des Bains* tutte le camere possono comunicare una coll'altra.
— Avete notato una certa intimità fra Kamarowski e la contessa, oppure fra la contessa e Prilukoff?
Il teste con dignità: — Non so, non me ne occupavo!
— Vi ricordate che sia successo un incidente per lo scambio dei telegrammi, e che il conte si sia lagnato e che esigesse delle scuse, e che le scuse non siano state fatte, e che allora Kamarowski e la contessa se ne siano andati?
— Sissignore.
E la Tarnowsky si rivolge nel mentre all'avvocato Diena, chiama un momento e gli sussurra qualche parola nell'orecchio; poi l'avvocato Diena, rivolto al teste dice:
— La signora Tarnowski vuole sapere se il testimonio ricorda che Prilukoff andasse a sedersi sempre al tavolino di fronte al suo.
Il teste non ricorda.
— E sa che Prilukoff facesse delle stranezze?
— Sì, ne ho sentito parlare nell'albergo.
— Che stranezze erano?
— Metteva del sale e della mostarda nel fazzoletto, poi si poneva il fazzoletto in tasca.
— Che cosa si diceva nell'albergo di queste stranezze?
— Veramente non lo saprei... Si rideva.
— Dal cameriere Rossi avete una volta saputo che la contessa per queste stranezze una volta sia stata presa da tale scoppio irrefrenabile di risa, che dovette alzarsi dal tavolino e andare in giardino?
— Sissignore, mi fu raccontato dal Rossi. Ma maggiori particolari non ho saputo.
E questa testimonianza veramente di poco interesse è esaurita.

L'Assicuratore

Ora viene nell'emiciclo il signor Alberto Touler, che è il segretario della Società *Ancora*. E' ungherese; ma parla speditamente l'italiano, quasi con una certa eleganza.
— La vostra Società — dice il presidente — ha fatto una assicurazione col conte Kamarowsky, non è vero?
— Sissignore. Il 22 agosto venne da noi il direttore della *Gresham* che ci offerse l'affare dicendo che il Kamarowsky voleva assicurarsi di un mezzo milione.
— Perchè la *Gresham* non fece questa assicurazione — domanda il presidente?
— Perchè è una Compagnia inglese la quale, nel suo statuto, non può fare contratti in un tempo relativamente affrettato e poi non fa assicurazione sopra sudditi russi, mentre invece la nostra Società ha molti affari nell'Impero moscovita.
— E' vero che il Kamarowski voleva concludere l'assicurazione in due giorni?
— Sì signore, se non proprio in due giorni, certo molto sollecitamente.
— Lo disse quale era il motivo per cui faceva l'assicurazione?
— Egli diceva per assicurare l'avvenire della sua fidanzata e del suo figliuolo.
Presidente: — Già, perchè naturalmente la moglie era assicurata sulla propria vita. Ma la somma doveva essere pagata alla fidanzata... Il conte disse che la fidanzata era la Tarnowsky, è vero?
Il testimonio conferma.
Presidente: — E parlò del figlio? Non disse che gli era nato dalla loro unione illegittima e che il matrimonio non poteva concludersi perchè la signora non aveva ancora ottenuto il divorzio?
Teste: — Non ricordo, forse queste cose non me le disse il conte Kamarowsky, ma il direttore della *Gresham*.
— Ella, poi, andò col mediatore Furstor all'albergo dalla Tarnowsky e dal conte Kamarowsky?
— Sissignore.
— E chi domandò subito il progetto della polizza?
Teste: — Fu la Tarnowsky.
— In che lingua parlava?
— In francese.

La clausola pel caso di omicidio

Presidente: — Ed era sola la Tarnowsky che parlò con lei delle trattative per l'assicurazione?
Teste: — Sì signore, essa sola si fece spiegare le condizioni ed anzi la prima cosa che chiamò, fu se il primo premio pagato si sarebbe perduto in caso che non si fosse più pagato in avvenire.
— La Tarnowsky non fece osservazioni anche su questo punto e su altri articoli del contratto?
— Sì signore, specialmente all'articolo 2, quello che riguarda la perdita del diritto al pagamento della somma assicurata nel caso di suicidio o di morte in duello o in viaggio, fuori Europa.
— La Tarnowsky non ha pure chiesto una aggiunta al contratto?
— Sissignore, disse che desiderava che fosse anche assicurato il conte in caso di viaggi in Russia. Io le notai che questo entrava nelle condizioni dell'articolo 2; ma la contessa protese che fosse posto nella polizza ed allora appunto aggiungemmo l'articolo 10.
— Fu la contessa stessa, che le dettò la formula da aggiungere?
— Sissignore; essa, anzi, mi consegnò un biglietto, dove era già stesa la formula.
— Ma vide lei la contessa a scrivere quella formula sul biglietto, oppure il biglietto che le venne dato era già scritto prima?
— Mi pare che lo avesse già scritto prima.
Per invito del Presidente si mostra alla Tarnowsky quel biglietto.
Essa lo contempla lungamente, e poi dice: — Sì, è la mia calligrafia.
— La contessa — continua il Presidente — domandò se la polizza avrebbe avuto validità anche in caso di omicidio?
— Sissignore; io risposi che avrebbe avuto valore, qualora, però, all'omicidio fosse stata estranea la persona in favore della quale l'assicurazione era fatta.
— Quanto era il premio? — domandò il Presidente.
— Milleottocento corone ogni trimestre, cioè, 15 mila lire all'anno circa.
— Non ha ella consigliato il conte a pagare subito tutto il premio annuo?
— Sissignore, perchè il conte era sempre in viaggio; ed anche, perchè avrebbe avuta una riduzione del tre per cento sul premio stesso; ma il conte rifiutò.
— Non fu la Tarnowsky che si oppose al pagamento immediato?
— Veramente, non ricordo.
Presidente, rivolto alla Tarnowsky: — Come pensaste voi a far mettere l'articolo 10, quell'articolo nuovo, nella polizza?
La contessa, colla sua voce calma e tranquilla: — Mi aveva dettato tutto Prilukoff.
Presidente, rivolgendosi al Prilukoff: — E' vero?
Prilukoff, scrollando la testa: — Non ricordo!
Presidente: — Non fu pure aggiunta un'altra clausola, che, cioè, il premio non doveva essere pagato a nessun altro se non che alle mani della contessa?
Teste: — Sissignore. La contessa mi domandò come si poteva fare per assicurare il pagamento in questo modo, ed io risposi che bastava scrivere una lettera alla Società e chiamare questa *facoltà*; ma che questa lettera doveva essere sottoscritta dal conte e dalla contessa, *d'accordo*.
Presidente: — E fu lei stessa che scrisse la minuta della lettera, non è vero?
— Sissignore. La presentai al conte per la firma; ma il conte si rifiutò. Allora si accese un po' di discussione fra il conte e la contessa. Il conte, anzi, aveva cancellata la parola « *d'accordo* ». Dopo questa discussione, avvenuta in russo, la contessa firmò la lettera e poi la fece firmare anche al conte, chiedendogli però se egli fosse d'accordo, ed egli firmò.
Presidente: — Come fu quella discussione? Tranquilla o violenta?
Teste: — Abbastanza eccitata.
— Guardi, — osserva il Presidente, — che lei, nell'istruttoria, ha affermato invece che fu eccitatissima.
Avv. Diena: — Ma se i due parlavano in russo, ed ella non comprende quella lingua, come potete sapere che il conte si era messo d'accordo colla contessa?
Teste: — Io l'ho chiesto al conte se fosse d'accordo.
Avv. Feder vuole che si mostri ai giurati la lettera nella quale prima era stata cancellata la parola « *d'accordo* », e poi ancora di nuovo aggiunta.
E il documento passa per le mani degli avvocati e dei giurati.
Questi, però, sono già impazienti, perchè l'ora è tarda, ed affretta il desiderio di ritornare in famiglia.
Gli avvocati muovono ancora qualche domanda al teste.
Avv. Luzzatti: — Ricorda se gli fu assicurato che il conte non correva alcun pericolo da parte di nemici politici?
Teste: — Sissignore.
— Ricorda chi fu a darle questa assicurazione?
— Mi pare che sia stata la contessa Tarnowsky, però, non posso affermarlo in modo reciso.
Le ultime battute di questa testimonianza si perdono fra i mormorii dell'uditorio, il quale è stanchissimo, e fra i moti di impazienza dei giurati, i quali, finalmente, sono dal Presidente messi in libertà verso le ore 18,30.

CINI.

CRONACA CITTADINA

L'ottavo Congresso nazionale degli Edili

Nel salone dell'Associazione Generale degli operai, in corso Siccardi, 12, si è inaugurato alle mattino, alle ore 10,30, l'ottavo Congresso nazionale dei lavoratori edili, al quale partecipano 112 delegati di sezione, rappresentanti oltre 35 mila federati, la Confederazione Generale del lavoro nelle persone dell'on. Rigola e D'Aragona, le Federazioni nazionali arti tessili, arte bianca, lavoratori della terra e la Federazione [illegible] di Russ.

Sono pure rappresentati i Segretariati di emigrazione di Udine, Padova, Treviso, Castelfranco e la Società «Umanitaria», che ha inviato il prof. Fausto Pagliari.

Presenziano inoltre i delegati delle Camere del lavoro di Carpi, Alessandria, Torre Pellice, Varese, Gallarate, Faenza, Lodi, Padova, Empoli, Bologna, Guastalla e Luzzara; i delegati Kolb pel Segretariato internazionale scalpellini (Zurigo), Knoll per la Federazione scalpellini tedeschi di Berlino, Guglielminotti per la Federazione svizzera scalpellini, Braun per la Federazione scalpellini tedeschi, Rousseau per la Federazione muraria francese, Bennefitter e Bessi per la Federazione muraria tedesca ed il Segretariato internazionale muratori, Wissmann per la Federazione muratori tedeschi, e Koppel per la Federazione muraria svizzera.

Aderirono il direttore dell'Ufficio del lavoro prof. Montemartini, il Segretariato del lavoro di Belluno, la Società «Umanitaria» di Milano, le Federazioni edili di Svezia, di Austria e del Belgio.

La seduta antimeridiana

Il Congresso si inizia con un breve discorso di Filippoli, il quale saluta gli intervenuti e ringrazia la Camera del lavoro per la concessione sua ai rappresentanti del Congresso.

L'on. Rigola, segretario della Confederazione del lavoro, si compiace di assistere al Congresso e parla con la convinzione che la Federazione edilizia italiana ha un glorioso avvenire dinanzi a sè. Ricorda il progresso compiuto negli ultimi dieci anni e rileva che esso ha dimostrato la supremazia del sindacalismo economico sul sindacalismo politico. «Ritornando i compagni stranieri ai loro paesi — egli dice — potranno affermare che vi sono tra noi uomini che pensano, che sentono e che sperano».

L'on. Quaglino, segretario della Federazione edilizia, a nome di un gruppo di intervenuti propone la lista per l'ufficio di presidenza, il quale viene così composto:

Presidenza: Campi Paolo (Milano); Florio Angelo, muratori (Bologna) — Segretari: Sola (Bologna); Sacchi Angelo, sobratori (Milano) — Commissione verifica dei poteri: Bettazzi, fornaciai (Modena); Camisoli, muratori (Ancona); Cattaneo Silvio, muratori (Milano) — Commissione di scrutinio: Losi Giuseppe, muratori (Milano); Motta Gaetano, muratori (Bologna) — Commissione revisione conti: Zunardi Lorenzo, muratori (Bologna); Bettola Pietro, muratori (Milano); Donella, muratori (Venezia); Pagliari prof. Fausto, Correggia Guido, pel Comitato centrale.

Assume la presidenza il Campi, il quale dichiara quali sono le modalità che debbono disciplinare la discussione onde riesca ordinata e il più possibile serena.

Alcuni congressisti recano l'adesione di qualche sezione che sarà rappresentata alla Federazione di lunedì 21. Wissmann reca il saluto dei muratori tedeschi.

L'on. Quaglino sale quindi alla tribuna riservata agli oratori, e presenta la sua

Relazione morale

Le relazioni dei segretari delle Federazioni operaie vanno sempre più in Italia assumendo il carattere di quelle inglesi, le quali hanno concorso a fornire ai coniugi Webb il materiale più vivo e prezioso per la «Storia del Trade-Unionismo» e per la «Democrazia Industriale». La tendenza irresistibile delle organizzazioni verso il sistema federativo; il bisogno che ne deriva delle alte quote; la lotta che questo bisogno provoca fra gli operai altamente specificati e le categorie inferiori; i problemi dei rapporti numerici fra apprendisti e operai, dei varii metodi di cottimo, dei turni; la maggiore esposabilità allo sciopero o la preferenza crescente data ai contratti collettivi di tariffa e di lavoro; la posizione degli organizzati italiani all'estero di fronte alle Federazioni straniere; il bisogno di riferire tutti questi problemi a quelli della industria, i cui rapporti capitalistici appaiono con evidenza sempre più chiaro vincolati agli ideali dei lavoratori: tutto questo cumulo di questioni ardenti, alla soluzione delle quali è legata tanta parte del progresso civile, sfila attraverso alle cifre e alle considerazioni dei segretari delle maggiori nostre Federazioni con la vivezza e l'evidenza che solo i fatti e l'esperienza possono offrire.

La relazione che ci offre nuovo e ampio terreno a un esame rigoroso di cose e di uomini è quella appunto preparata da Felice Quaglino.

Lo sviluppo della Federazione

E' indicato dalla seguente tabella:

Anni	Sezioni	Soci
1899	10	552
1900	45	5.578
1901	269	27.825
1902	287	23.349
1903	[illegible]	22.257
1904	[illegible]	26.280
1905	[illegible]	25.580
1906	[illegible]	33.682
1907	[illegible]	15.824
1908	[illegible]	31.825
1909	[illegible]	33.220

I progressi dunque sono stati rapidi e grandi: oggi gli edili organizzati rappresentano il 40 per cento del totale degli operai addetti a questa industria, un poco tumultuaria e clandestina.

Però l'ultimo biennio ha segnato un lieve regresso. Non serio per se, ma più importante quando si consideri che nel frattempo si sono andate costituendo 296 Leghe autonome, con 24.704 soci.

Quale la causa di questo arresto? Una principalissima, che risulta dalle ampie tavole statistiche della relazione: l'aumento della quota federativa a carico dei soci, decretata dal *referendum* della Federazione del 1907. Aumento che diede maggior vita all'agitarsi del sindacalismo teorista e rivoluzionario e a cui si aggiunse la degenerazione del partito socialista. Vale la pena di riportare letteralmente il giudizio che su quest'ultimo pronuncia un deputato socialista, quale è l'on. Quaglino: «A sua volta il partito socialista (dei partiti democratici, eccezione fatta pei repubblicani in qualche plaga, non parliamo perchè mai si curarono il lavoro dell'organizzazione), che un ventennio addietro fu il propulsore dell'organizzazione di resistenza, oggidì fatto forte, [illegible] non troviamo al nostro fianco nel lavoro quotidiano, paziente, metodico di propaganda nel preparare coscienze e [illegible]. Avrebbe ben potuto esso, in questi ultimi anni darci valido aiuto [illegible] più proficui alla [illegible] del campo sindacale, [illegible] alla [illegible] di mezzi di cui il sindacato dispone; ma gettatosi a capofitto nelle lotte politiche ed amministrative, [illegible] più della creazione di Circoli [illegible] delle leghe, disertando [illegible], ha perduto di vista la diritta via; e peggio ancora, è grave: che la dissertazione teorica sulle tendenze si tramutò in lotta viva nel campo sindacale, paralizzando quel po' di lavoro sano, pratico, fecondo di bene da noi compiuto non solo, ma, mettendo allo sbaraglio le organizzazioni, distrusse quel principio d'unità ch'è la travatura di volta delle organizzazioni stesse, e senza di cui vana si rende la lotta contro il capitale, vana la speranza di maggiori conquiste.

«Questi, unitamente al semplicismo idealista che informò tutto il nostro movimento sindacale sono, secondo noi, se non la giustificazione, i motivi salienti per cui non ci fu dato, nel quinquennio decorso, di constatare nelle nostre file un maggior confortevole aumento».

Agitazioni e scioperi

Dal 1905 al 1909 le agitazioni e scioperi salirono a 306, implicando 169,000 operai: di esse il 96 per cento fu seguito da esito favorevole.

La relazione che esaminiamo si diffonde su questo punto: essa nota per gli studiosi, perchè per la prima volta vediamo steso il conto esatto dei costo e dei profitti recati a una categoria di operai da quella speciale operazione economica che si chiama lo sciopero. Il costo è costituito dalle giornate di salario perdute, più i sussidi dati dalla Cassa federale, più i risparmi consumati, più gli scioperi perduti. I profitti consistono nel guadagno in aumento di salari e in diminuzione di ore di lavoro: senza tener conto dei migliori patti ottenuti nei contratti.

Riepilogando queste cifre dal 1899 al 1909, abbiamo i seguenti risultati:

Importo complessivo perdite

Anno	Operai partecipanti	Costo e perdite
1900	2.800	L. 25.[illegible]
1901	46.078	» 197.[illegible]
1902	25.500	» 752.[illegible]
1903	17.340	» 397.[illegible]
1904	30.926	» 1.063.[illegible]
1905	[illegible]	» 203.[illegible]
1906	16.850	» 336.[illegible]
1907	21.250	» 1.605.779
1908	11.781	» 400.023
1909	14.430	» 1.710.011
Totali	188.968	L. 7.530.880

Guadagno complessivo dal 1899 al 1909

Anno	N. movimenti	TOTALE PER ANNO Ore diminuite	TOTALE PER ANNO Salari aument.	Per N. anni	Per num. operai interess.	A TUTTO L'ANNO 1909 Ore in meno di lavoro	A TUTTO L'ANNO 1909 Salari in più guadagnati
1899	—	—	—	—	—	—	—
1900	[illegible]	720,000	[illegible]	10	1.800	7.296.000	7.891.000
1901	73	1.258,500	2.228.470	9	36.028	11.327.000	20.055.790
1902	61	1.170,950	1.069.850	8	19.335	9.367.200	8.618.040
1903	[illegible]	896,350	1.329.850	7	1.617	6.205.800	9.308.950
1904	33	737,000	1.205.380	6	2.470	4.425.000	7.232.700
1905	[illegible]	728,100	320.358	5	2.872	3.640.500	1.601.730
1906	75	757.150	657.002	4	[illegible]	3.029.400	2.568.008
1907	138	1.197,030	4.424.497	3	21.600	3.591.150	13.273.385
1908	105	361.300	1.145.654	2	9.632	722.600	2.291.308
1909	62	193.700	1.322.640	1	5.780	193.700	1.322.640
Totali	638	8.111.500	15.119.409		125.446	50.698.100	72.312.511

Malgrado questo risultato, la relazione, riassumendo il pensiero del Comitato direttivo della Federazione, conclude su questo punto: «Ad una grande opera di *educazione* dobbiamo attendere. E' giunta l'ora in cui i movimenti debbono essere coordinati ad un fine più alto che non sia il beneficio immediato di questo o di quel paese, di questa o di quella città.

«Non più diversità di trattamento fra paesi della stessa zona, fra categoria e categoria, diversità creanti privilegi ingiusti, da cui consegue rovinosa concorrenza e inosservanza dei contratti stipulati.

«Unificazione dei massimi d'orario, perequazione dei minimi di salario in rapporto al costo locale della vita, pareggiamento delle condizioni supplementari sono parte di quel programma mai osservato negli anni decorsi, malgrado tutti gli sforzi della Federazione, e che ora urge attuare: provincia per provincia, regione per regione.

«E' giunta l'ora per alcune categorie di attendere, non solo alla preparazione delle agitazioni, ma di studiare l'andamento del loro ramo d'industria e cioè la possibilità di crisi progressive per assottigliamento di produzione da parte di altri rami edili o per l'introduzione delle macchine.

«Attendere immediatamente che il fatto si compia per correre poi ai ripari sarebbe errore imperdonabile e irrimediabile».

Il costo della Federazione

Gli Webb dimostrano nelle due opere celebrate che l'evoluzione delle Federazioni è simile a quella dei Governi, dalla partecipazione collettiva al governo diretto, per mezzo delle assemblee generali dei soci, si passa man mano al governo indiretto mediante la rappresentanza proporzionale e l'amministrazione centrale. Man mano allora il potere esecutivo va acquistando un'autorità sempre maggiore. Il segretario generale diviene una specie di direttore di azienda, di capo dell'impresa operaia. L'organizzazione, che lotta contro l'impresa industriale, ne assume le foggie e gli usi.

La fortuna loro è quando si trovano in mani abili e oneste: allora il principio del minimo costo viene realizzato.

La Federazione edile costa L. 131.860 così distribuite:

Entrate

Quote federali	L.	113.697
Sopratasse	»	15.925
Varie	»	13.002
	L.	142.645

Uscite

Stipendi e indennità	L.	11.271
Spese di propaganda	»	14.591
Giornale federale	»	18.742
Stampati	»	7.351
Corrispondenza e cancelleria	»	3.298
Per agitazioni	»	76.648
	L.	131.860
Avanzo in cassa	L.	10.785

I contratti di lavoro

E chiudiamo questa schematica rassegna con l'enumerazione dei contratti di lavoro. Di questi la Federazione tiene in vigore per tutta Italia ben 296, i quali di solito disciplinano: i massimi d'orario, i minimi di salario e le condizioni disciplinari. Per tutte queste convenzioni, il contratto non può venir rotto prima della scadenza da nessuna delle parti e le controversie devono venire risolute, a seconda dei casi, dalle commissioni arbitrali o dai collegi probiviriali.

L'on. *Quaglino*, illustrando la sua relazione, si sofferma sul movimento dei soci, spezzando una vigorosa lancia a favore della organizzazione unitaria a sistema accentrato.

Alle 12,10 la seduta antimeridiana è levata.

La seduta pomeridiana

Imitando il metodo dei tedeschi, la Federazione Edile ha combinato con l'Alleanza Cooperativa che i congressisti facciano colazione nello stesso locale del Congresso, in apposito stanzone. Così è che, con puntualità veramente insolita, alle 14 precise si riapre la seduta, e *Felice Quaglino* riprende a illustrare la relazione morale.

Questa volta egli polemizza contro gli industriali ai quali — come sta scritto nella relazione — sono imputabili il 90 0,0 degli scioperi verificatisi dal 1905 ad oggi.

E poi vigorosamente ancora polemizza contro le accuse mosse recentemente alla organizzazione, di avere artatamente diminuita la produttività del lavoro. Con argomenti tecnici dimostra che — nelle condizioni attuali — il cottimo collettivo è impossibile e che se la casa in Italia costa di più a costruire che non all'estero, ciò dipende sopra tutto dalla lentezza degli imprenditori nell'applicare i perfezionamenti tecnici e da motivi di educazione generale. Ed è con una calda invocazione all'elevamento delle masse che l'oratore chiude applaudito, alle ore 16, la sua relazione.

La discussione

Il presidente dichiara che i congressisti sono liberi di esprimere il proprio pensiero.

Bellotti, di Milano, dichiara che non può essere tacciato di malevolenza verso gli uomini della Federazione: prende la parola per sollevare una questione che potrà spiacere al Comitato centrale. La mole della relazione di Felice Quaglino è tale, che si deve perdonare se vi è qualche manchevolezza, ma egli aspettava qualcosa sui motivi per cui qualche sezione fu espulsa o si è ritirata. Specifica la sua domanda, che si riferisce alla sezione fornaciai di Milano. Vorrebbe spiegazioni sul modo di organizzare e guidare certi scioperi. A Milano l'anno scorso i fornaciai ebbero una sconfitta, dovuta non alla mala fede del Quaglino, ma alla sua troppo buona fede nel credere che i padroni siano tutti uguali. I proprietari fornaciai di Milano sono così scaltri, che non occorreva trattarli civilmente, ma bensì con mezzi energici, per non dire anarchici. Bruciare le fornaci addirittura, bisognava. La Federazione — e per essa il Quaglino — non ha voluto esaminare i precedenti ed il lavoro di preparazione fatto dal segretario della Lega. Il Quaglino ha creduto agli industriali che avevano dichiarato la *serrata* molti giorni prima, ed è andato a trattare sotto l'impressione di tale spauracchio, cosicchè le trattative furono rotte proprio quando gli industriali, attuando la loro idea, non avevano più nulla a temere, per avere temporeggiato abilmente. Ad un certo momento la Federazione abbandonò questi fornaciai, rimproverando la sezione che era morosa nei pagamenti, mentre questa circostanza si sapeva già in precedenza prima di iniziare la lotta. Il tutto ha prodotto cattiva impressione, naturalmente. Quanto al segretario di quella Lega, questi fu invitato a sconfessarlo, sotto pena di essere radiato dalla Federazione...

Quaglino. — Sa che cosa ha fatto quel segretario...

Bellotti. — Ha dato qualche pugno all'onorevole Quaglino... (*Ilarità*). La sezione dunque si rifiuta di sconfessare quel segretario. Propone che il Congresso esamini la questione e la definisca.

Bonardi Giovanni, di Torino, scagiona il Quaglino dall'accusa di aver agito con soverchia buona fede.

Cassini Roberto vorrebbe conoscere i motivi del distacco della sezione marmisti e scalpellini di Torino.

Quaglino. — Ma tu li sai benissimo, puoi subito dire ciò che ne pensi e risparmiarmi la fatica di fare delle parole.

Cassini critica con poche frasi la relazione morale fatta dal Quaglino, poi ricorda i fatti che condussero al distacco della sezione dei marmisti di Torino. Accusa il Comitato centrale della Federazione di avere improvvisato un gioco di bussolotti e di essersi lasciato sempre guidare dal segretario generale, Felice Quaglino.

Ad un certo punto le parole del Cassini provocano interruzioni:

— Sei in mala fede!

— Non è vero affatto ciò che dite.

L'oratore può proseguire. Egli continua infatti a criticare la condotta del Quaglino come segretario accentratore e dominatore. Conclude dichiarando che voterà contro la relazione morale dell'on. Quaglino.

Motta Gaetano, di Bologna, critica la condotta della Federazione negli scioperi e nelle agitazioni dell'ultimo quinquennio, ritenendo che essa abbia esorbitato dal suo mandato, venendo meno agli obblighi imposti dallo statuto sociale.

Ma egli divaga alquanto e ripetutamente è richiamato all'argomento.

Mai, di Milano, riferendosi a quanto disse Bellotti, scagiona d'ogni accusa il Comitato centrale della Federazione.

Panzani Zaccaria approva la relazione morale presentata dall'on. Quaglino.

Filippoli, a nome del Comitato centrale, dichiara che il Comitato stesso in tutti gli scioperi fu sempre solidale in ogni disposizione, senza subire nè imposizioni nè suggestioni.

Zonardi, di Bologna, dice che il Comitato della Federazione fu sempre rigoroso, troppo rigoroso, osservatore dello statuto, tanto da peccare d'autorità.

Celso Manzini si limita a difendere il Comitato centrale in ciò che riguarda la questione dei muratori di Bologna, e in tal senso risponde all'oratore precedente.

Parlano ancora Caldari e Marenghi, poi Giovanni Quaglino legge i documenti che si riferiscono ai fatti citati, nella sua critica, dal Cassini.

L'on. Quaglino risponde alle critiche mosse alla sua relazione, rilevando che pochi sono i casi che fornirono motivo di discussione per gli avversari. Cita questi casi e spiega quale fu la condotta del Comitato centrale: rigidamente scrupoloso osservatore degli obblighi che i federati gli avevano imposto in base alle prescrizioni dello statuto. Rileva quale sentimento della responsabilità abbiero sempre i capi della Federazione, che pure sfidarono spesso l'impopolarità e si videro in alcuni momenti fatti segno a vituperio. Si dilunga a spiegare il caso di Milano, a cui accennò il congressista Bellotti.

La difesa dell'on. Quaglino, molto vivace e calorosa, è talvolta interrotta da qualche breve frase di avversari. Alla fine la maggioranza dei congressisti l'accoglie con applausi nutriti.

Il presidente dichiara esaurita la discussione sulla relazione morale e comunica l'ordine del giorno presentato da Rinaldi, Bolgarelli, Bottazzi, Casali, Viola e Loschi.

Messo in votazione, esso è approvato a grande maggioranza.

Eccone il testo: «Il Congresso, udita la relazione morale fatta dal segretario Quaglino, mentre dichiara di approvarla incondizionatamente, passa alla discussione del resto dell'ordine del giorno».

La seduta è tolta alle 19,15.

Questa mattina vi sarà la riunione dei gruppi, e nel pomeriggio la prosecuzione del Congresso.

Conferenze

Questa sera, domenica, nella sala Vincenzo Troya, [illegible] terrà una conferenza sul tema: *Congresso al Comune*, illustrata da proiezioni.

La Duchessa di Genova Madre in gravissime condizioni

Si attendono a Palazzo Chiablese il Re e la Regina Margherita

Purtroppo dobbiamo confermare la trista notizia pubblicata ieri. Da due giorni Sua Altezza la principessa Elisabetta, Duchessa di Genova madre, si trova in condizioni gravissime per una improvvisa infermità che l'ha colpita.

L'altro giorno l'augusta dama ebbe come uno svenimento e dovette mettersi a letto. Il dottor Pinali, medico curante abituale della Principessa, fu chiamato in tutta fretta, e da un primo esame giudicò che si trattava di un attacco assai violento di trombosi.

Nella notte di ieri lo stato dell'inferma peggiorò ancora, ed i Duchi di Genova, impressionati, decisero di avvertire telegraficamente i Sovrani, la Regina madre e tutti i Principi Reali non residenti a Torino.

Entro oggi sono attesi a Palazzo Chiablese il Re e la regina Margherita.

Un nostro fonogramma da Roma ci annunzia che ieri mattina, alle 10, Sua Maestà la Regina madre, non potendo avere subito a sua disposizione un treno speciale, partì in automobile insieme alla marchesa di Villamarina, alla figlia di questa ed al gentiluomo della sua Corte, conte Guicciardini.

Il Re è partito pure ieri sera da Roma in automobile. I Sovrani dovettero rinunziare al pranzo che intendevano offrire al conte ed alla contessa di Lutzow, che lasciano l'Italia.

La notizia della malattia della principessa Elisabetta ha prodotto in città una penosa impressione. Nei circoli di Corte si credeva dapprima che si trattasse d'una passeggiera indisposizione; quando si apprese la verità, fu un continuo andirivieni di dame e gentiluomini a palazzo Chiablese per avere informazioni.

Pertanto ieri, non volendo il dottore Pinali assumersi tutta la responsabilità in questa gravissima contingenza, ha chiesto di sentire il parere del prof. Pescarolo, il quale, trovandosi a Milano, non giunse che nel pomeriggio a Torino.

Dalla stazione si recò subito a palazzo Chiablese. Dopo il consulto fu redatto il seguente bollettino:

«Disturbi circolatori cerebrali per trombosi cerebrale sinistra: congestione della base polmonare destra. Febbre 38,5. Polso frequente e irregolare. Prognosi grave. — Firmati: *Pescarolo, Pinali*».

Nella serata di ieri e durante la notte il dottor Pinali ha assistito con vera abnegazione la veneranda Principessa. I Duchi di Genova sono molto addolorati, perchè comprendono che poche speranze rimangono di poter salvare la loro augusta congiunta, data la sua tarda età.

Come si sa, la principessa Elisabetta Maria di Sassonia, figlia di Giovanni Nepomuceno, re di Sassonia, è nata il 4 febbraio 1830 a Dresda. Nel 1850, il 20 aprile, andò sposa al duca Ferdinando di Genova, fratello di Vittorio Emanuele II, e rimase vedova il 10 febbraio 1855.

Recentemente fu festeggiato dalle Corti principesche e particolarmente dalla Casa Ducale di Genova l'80.o anno della principessa Elisabetta, che ricevette in tale circostanza affettuose attestazioni di affetto.

Quanti avvicinarono l'augusta dama in quella lieta circostanza, constatarono che le sue condizioni di salute erano ottime. Del resto, ancora pochi giorni fa la Principessa aveva buon aspetto e contava di fare un breve viaggio.

Della malattia fu informato anche Sua Eminenza l'arcivescovo Richelmy.

***

Le ultime notizie della notte non sono migliori. Ecco il secondo bollettino, redatto alle ore 23,30:

«Condizioni stazionarie, dopo qualche ora di agitazione nervosa. S. A. R. è entrata in una fase di calma. Temperatura 38,3. Polso 86: irregolare. — *Pescarolo, Pinali*».

L'arrivo del Principe di Udine

Iersera, proveniente da Venezia, è giunto il Principe di Udine.

La lotta nel IV Collegio.

L'adunanza del Circolo San Secondo

Il Circolo San Secondo ha riunito per la prima volta i suoi soci in assemblea nella nuova sede di corso Vittorio Emanuele II, N. 63. Ne intervennero circa un centinaio.

Si discusse sulle elezioni politiche nel IV Collegio, ed il presidente, dopo avere ricordato l'opera dell'avv. Felice Paulè durante l'ultima legislatura, invitava i soci a volere affermarsi nuovamente sul suo nome.

Parlarono in seguito diversi soci, propugnando tutti la candidatura dell'avv. Paulè; e l'assemblea approvava quindi, fra vivo entusiasmo, il seguente ordine del giorno:

«I soci del Circolo San Secondo, associandosi alla proclamazione già fatta dal Comitato del IV Collegio dall'Unione Liberale Monarchica e dalle altre Associazioni costituzionali cittadine, deliberano d'affermarsi compatti sul nome dell'avv. Felice Paulè».

L'assemblea deliberava in seguito di prendere parte attivissima al lavoro elettorale e di rinviare i festeggiamenti di inaugurazione del Circolo al prossimo mese di aprile.

I radicali porteranno un candidato proprio alle elezioni del IV Collegio

Era corsa voce in questi giorni che i radicali di Torino non avrebbero aderito alla candidatura socialista nelle elezioni del IV Collegio, ma si sarebbero presentati con un candidato proprio. Si era anche fatto con insistenza il nome di Edoardo Giretti, come quello sul quale i radicali si sarebbero affermati.

Assunte informazioni in proposito, ci è risultato che, se il nome del Giretti era stato pronunciato soltanto in qualche crocchio privato, senza alcun intendimento di proporlo ufficialmente, d'altra parte era fondatissima la voce che i radicali avrebbero partecipato per conto proprio all'elezione.

Un'adunanza del partito, tenuta ieri sera, confermò col suo voto l'esattezza della nostra informazione. L'adunanza era stata indetta dall'Unione radicale subalpina, e riuscì numerosa per concorso di soci.

Presiedeva l'avv. Tiranty, e assisteva il prof. Mazzini.

Si discusse lungamente sull'opportunità di astenersi, oppure di partecipare e in quale modo all'elezione, e ai fini cui decidere ad assoluta maggioranza la tattica intransigente.

Ecco l'ordine del giorno votato:

«L'assemblea dell'Unione radicale subalpina, sentite le comunicazioni del Consiglio direttivo, ne approva l'operato. Attenendosi alle decisioni del Congresso nazionale sulla tattica, delibera di presentare un candidato proprio nella lotta del IV Collegio, e dà mandato al Consiglio di procedere alla scelta del candidato».

La scelta avverrà prestissimo: ma per ora qualsiasi notizia sarebbe prematura.

Disgrazia nel recinto dell'Esposizione

Nel recinto dell'Esposizione, al Valentino, e precisamente nei pressi del Castello Medioevale, il carpentiere Amedeo Campodagatin, di anni 43, abitante nella via privata Lanza, fu investito da un'automobile rimasta sconosciuta. Il malcapitato carpentiere riportò contusioni ed abrasioni alle gambe e fu tosto accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove quei medici lo giudicarono guaribile in otto giorni.

I funerali degli asfissiati

Uno spettacolo triste si svolse ieri, sotto il cielo nebbioso ed umido, che ci ha rinnovati di colore nell'inverno. Triste, ma confortante. La gran folla mesta, che si pigiava in silenzio attorno al palazzo, il novecentari del Valentino, e soprattutto di fronte all'ingresso della sala mortuaria, era davvero una prova della nobiltà d'animo e delicatezza di sentire del popolo torinese.

Per la tragica fine della famiglia Ferrero, vittima del gas micidiale, il cuore del popolo si è commosso; e moltitudine di persone hanno voluto recare ieri alle tre salme il tributo del loro compianto.

Quando le salme furono sui carri, si formò subito il corteo: corteo semplice e grandioso che precedeva, circondava e seguiva confusamente i tre feretri modesti, ricoperti da mille corone di fiori freschi e profumati. E quella gran massa di gente, la maggior parte della quale non aveva mai conosciuto prima della tragedia, nemmeno di nome gli infelicissimi Ferrero, seguì, taciturna e raccolta, il trasporto funebre sino al Camposanto, e là rimase ancora in lunga immobile, mentre nella cappella si benedicevano le salme... Poi, terminata la cerimonia, la folla rapidamente si sbandò, allontanandosi alla spicciolata pel viale Catania, mentre era pioggerella fine e fitta — una melanconica pioggia da giorno dei Morti — picchiettava sui rami degli alberi con ritmo monotono e grave.

Il giovane dai molti nomi

Il 10 febbraio scorso si costituiva alle Autorità di Monza un giovanotto dall'aspetto di operaio, il quale dichiarava di essere Mario Rossi, di anni 21, figlio di ignoti e già residente a Torino in via Stampatori, 16. L'individuo aggiungeva di non aver ancora prestato servizio militare e di essere disposto a compiere il suo dovere.

Da Monza fu allora telegrafato a Torino, ma per quante ricerche la nostra Questura abbia fatto non è stato possibile stabilire chi fosse il Mario Rossi, a tutti perfettamente sconosciuto. Il giovane allora modificò il suo primo racconto e disse che a Torino abitava in via Bertola, 2, dove conosceva un tal Amadei, il quale a sua volta abitava in via Stampatori, 8. Si fecero nuove indagini, ma furono negative anch'esse.

L'Autorità di Monza fece tradurre il sedicente Mario Rossi a Torino e qui il giovane mutò ancora il suo racconto dicendo di chiamarsi Giuseppe Cimmarelli di Luigi, nato a Sondrio nel 1886. La Questura telegrafò a quella città ed apprese che presso un tal Luigi Cimmarelli aveva qualche tempo abitato un giovane che si chiamava Arturo Bandendi, d'anni 20, nato a Lodi, ma che costui non era affatto figlio di colui che lo ospitava.

Interrogato il preteso Mario Rossi ammise di aver portato il nome di Bandendi, ma insistette nel confermare che era figlio del Cimmarelli. Con tutti questi non essendo possibile stabilire chi sia il Rossi — chiamiamolo col primo nome da lui assunto — venne ora tradotto a Monza, perchè l'Autorità che ha iniziato la pratica di identificazione tenti ancora di districare la matassa.

Col fosforo

Il negoziante di ferravecchi Ettore Trevisan, d'anni 40, nella sua abitazione in via Chivasso, N. 12, per motivi non precisati, nell'intento di suicidarsi ingoiava una soluzione di fosforo. Poco dopo sorpreso dai dolori viscerali richiamò l'attenzione della moglie, la quale fece intervenire il medico signor Cola di guardia al Municipio, che praticò al sofferente la lavatura dello stomaco lasciandolo fuori pericolo.

Sublimato per acqua sintetica

Al San Giovanni fu condotto questa mattina il muratore Sebastiano Tamiano, d'anni 24, il quale per errore aveva bevuto una soluzione di sublimato credendo che si trattasse di acqua minerale sintetica. Il dottor Mirano gli praticò la lavatura dello stomaco e lo rimandò a casa fuori pericolo.

Stato Civile di Torino

19 marzo 1910.

NASCITE 20: di cui maschi 7, femmine 13.

MATRIMONI: Bersano Carlo con Masera Caterina — Dilella Giuseppe con Molello Carlotta — Borro Pietro con Vergnano Florina — Caire Antonio con Lapra Pierina — Gaueparo Giovanni con Dolza Margherita — Casoli Gioachino con Data Marina — Cerutti Giuseppe con Tappero Margherita — Ciandotto Pietro con Audino Giuseppa — Comollo Rinaldo con Torasso Ermelinda — Core Luigi con Defabiani Cecilia — Corzi Ermido con Arius Lucia — Crisicelo Antonio con Magone Giuseppa — Dughera Giuseppe con Giardino Luigia — Matteo Guido con Boccardo Anna ved. Baldone — Nigra Battista con Cavaglia Domenica — Novara Michele con Serafino Giovanna — Robotti Oreste con Capella Eugenia — Rossi Antonio con Sabbione Giulitta — Trump Domenico con Gasca Maria — Vaglienti Giovanni con Giovo Ermilda — Viano Candido con Meinelo Concessa — Zanone Oreste con Balotto Maddalena.

MORTI: Mazzia Giuseppe, d'anni 82, di Ceretto Castello, pens., Villa della Regina, 7. Marchiano Elisa, id. 24, di Torino, allieva insegnante, via Drovetti, 16.

Stupinengo Giuseppina, id. 51, di Pinerolo, casalinga, via Perrone, 8.

Frassone Giuseppina n. Olivero, id. 71, di Cuneo, portinaia, via dei Fiori, 18.

Vizzotto Maria (v.) n. Favaletto, id. 67, di Oderzo (Treviso), ag., piazza Solferino, 3.

Caligaris Orsola n. Bassano, id. 53, di Orbassano, agiata, via Barbaroux, 31.

Siccardi Giuseppe, id. 83, di Sessant, agiato, via Donati, 11.

Piolatti Rosa, id. 85, di Crescentino, casalinga, via Garibaldi, 11.

Fortunengo Giovanni, id. 50, di Conzzolo Torinese, meccanico, via Sesia, 23.

Graziano Clotilde, id. 22, di Alessandria, agiata, via Orfane, 19.

Trossarello Daniele, id. 26, di Torino, falegname, corso Sommeiller, 17.

Verna Celestino, id. 54, di Verolengo, stuccatore, corso Orbassano, 31.

Ferrero Tommaso, id. 84, di Moncalieri, ind. Barbero Giovanni, id. 40, di Torino, lattivend. Saggioli Giuseppe, id. 45, di Pistoia, operaio. Cavallerio Gioachino, id. 56, di Brandizzo, op. Truccano Maria n. Giorelli, id. 59, di Borgiallo, casalinga.

Motso Pietro, id. 29, di Torino, stuccatore.

Peris Francesco, id. 70, di Ciriè, manovale.

Strumetti Francesco Ippolito, id. 63, di Torino, ufficiale R. Lotto.

Nicoletti Giuseppe, id. 78, di Azeglio, contad. Testa Domenica, id. 81, di Bra, contadina.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 marzo

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 727,6; ore 15: 727,2; ore 21: 728,2.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggia.

Acqua caduta millim. 0,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,0 Minima + 5,6

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 14,3

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 6,5

21 marzo 1910. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 34; tramonta alle ore 18, minuti 46.

Giorno della luna 10.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18 + 15,0

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 6,5

ULTIME NOTIZIE

Il dietroscena delle manovre del Duez nell'affare delle liquidazioni

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 20, ore 1,30.

Finalmente si comincia a smascherare lo strano contegno del liquidatore Duez, il quale rapinando senza vergogna, approvava pure, a dispetto della legge, le rapine dei suoi propri collaboratori, anzi ne li incitava. Costoro, spinti dal loro padrone, si erano veduti costretti a compilare le loro note in proporzioni tali che Duez temeva le difficoltà con il tesoro al momento inevitabile del regolamento dei conti. Per mascherare l'importanza del totale, meglio era forse anzitutto presentare il maggior numero di piccole note al maggior numero possibile di tribunali, ciò che fece il liquidatore facendo ammettere la competenza dei tribunali dinanzi a cui le istanze erano seguite, e non quello del tribunale della Senna.

Le furberie del Duez

Ciò tuttavia ha provocato non poche recriminazioni di magistrati. Uno di essi, il presidente del Tribunale di Apt, in risposta ad una richiesta fatta da un mandatario del Duez, scriveva il 31 gennaio 1906: «Io non ho la qualità, nè poteri, perchè non ho investito nè il signor Duez nè voi di un mandato giudiziario qualsiasi che dipenda, sia dal Tribunale civile di Apt, sia dalla mia qualità di presidente di questo Tribunale. Io non ho competenza per apprezzare giustamente e legalmente ed equamente le vostre spese, che non sono del resto propriamente delle che delle note di onorari. Io non ho nessun elemento di apprezzamento delle innumerevoli vacazioni che ne costituiscono il fondo dei trasporti in ferrovia a lire 0.40 per chilometro da Parigi ad Apt e dintorni».

Quanto eloquente questa lettera che stigmatizzava già fin dal gennaio 1906 taluni atti che la giustizia doveva considerare nel marzo nel 1910! Dividendo i totali degli onorari dei suoi mandatari tra buon numero di Tribunali di provincia, il liquidatore aveva incontestabilmente facilitata l'accettazione delle note delle spese fatte dai suoi collaboratori, ma siccome per certe di esse il totale dei loro onorari raggiungeva i 50 mila franchi, era a temersi che il lavoro non finisse per stupirsene. Martin Gauthier, la mano destra del Duez, girò la difficoltà. Imponeva ai suoi mandatari di mutare il suo nome tanto spesso come di regione. Così i conti di ciascuno si trovarono sensibilmente diminuiti, ma vi fu una città di Francia in cui questa sostituzione di nomi diede luogo ad un incidente ufficialmente registrato. Questa città è Montpellier, dove il signor Breton, mandatario del Martin, aveva mutato il suo nome in quello di Aubert. Un frate incaricato di facilitare il lavoro essendo stato a chiedere di lui con quest'ultimo nome in un grande albergo della città, ebbe la ingenua sorpresa di apprendere che il signor Aubert vi era sconosciuto, e che per contro il signor Breton vi trascorreva giorni piacevoli in ottima compagnia. Quando ai diversi mandatari o rappresentanti delle Congregazioni si trovarono riuniti dinanzi al notaio per la firma degli atti, vi fu un momento doloroso: fu quello in cui il frate apprese all'onorevole Tabellione che le sue carte ed i suoi documenti con cura preparati erano stati fatti in nome di un liquidatore che non esisteva. Occorreva rifare tutto il lavoro: le parti decisero allora di firmare gli atti redatti al nome di Aubert, apponendo tuttavia una menzione addizionale segnalante che detto liquidatore si chiamava in realtà Breton.

Come è noto vennero scoperte lettere del Duez a religiosi, lettere che stabiliscono in modo irrefutabile i rapporti che esistevano tra di essi e l'incessante collaborazione dei liquidatori e dei liquidanti.

In tutte le città di Francia, dove si trovavano riuniti i Fratelli delle Scuole Cristiane, i rappresentanti dello Stato laico trovarono la più cordiale accoglienza. Del resto, bastava loro di presentarvisi per firmare gli atti, giacchè potevano essere sicuri che tutti i passi preventivi erano stati fatti con cura dai congregazionisti disciolti, e che il rappresentante del liquidatore era stato già sapientemente da essi combinato. Ecco, perchè le liquidazioni dei beni degli istituti delle Scuole Cristiane, si effettuò nella massima calma, senza la più piccola difficoltà.

Il luogotenente

Duez era un uomo, con cui si poteva sempre andare d'accordo. Del resto, non aveva egli, per secondarlo, un luogotenente di grande valore, nella persona del Martin Gauthier?

Quest'ultimo era un uomo, di cui non ci si separa tanto facilmente, che il liquidatore, secondo il parere di coloro che lo avvicinavano, non poteva guari surrogare. Così, non pochi furono stupiti quando i due compari fecero proclamare, a suono di tromba, la loro brusca e definitiva rottura. Ma non si trattava che di una manovra, poichè, come prima, Duez e Martin rimasero associati, e continuarono a dividersi in parti eguali, secondo le loro convenzioni, i benefici dei loro loschi traffici.

Il 29 gennaio 1907, vale a dire, parecchi mesi dopo la loro clamorosa separazione, uno dei mandatari ricevette dal Duez una lettera, così concepita:

«Vogliate avere la bontà di trovarvi, il 31 corrente, alle ore 2, all'Istituto di via Sèvres, N. 78. Mi troverò lo stesso».

Si trattava di discutere insieme i vantaggi pecuniari, acconsentiti ai liquidatari dai rappresentanti delle Congregazioni, in cambio del loro concorso. Quale non fu lo stupore del detto mandatario nell'incontrare, nei corridoi dell'Istituto, Martin Gauthier, che passeggiava in lungo ed in largo, come se ne fosse il proprietario.

— Vi credevo guastato con il signor Duez.

— Certamente, — rispose l'ex-aiutante, — ma in questa cosa sono un poco come di casa mia.

Ed infatti, mentre passava dinanzi alle cucine, il Martin prese un pezzo di pane e lo bagnò tranquillamente in un vasetto di conserva. Così il mandatario rimase alquanto scettico sulla dichiarazione dell'antico associato di Duez.

Confronto Duez-Chappey

La giornata giudiziaria di oggi fu assai calma. Ci fu soltanto un confronto tra l'ex-liquidatore Duez e la signora Chappey. Il Duez venne condotto al gabinetto del giudice istruttore, verso le ore del pomeriggio; prima di penetrare nel gabinetto del giudice venne autorizzato ad intrattenersi con sua moglie. Diciamo, a questo proposito, che da ora in poi la signora Duez non si recherà più a visitare il marito.

Subito giungeva la signora Chappey, che il giudice istruttore aveva citato. Il confronto si risolse ad un monologo della signora Chappey, la quale disse che non ebbe che a lodarsi dei suoi rapporti con Duez.

«Mio marito, — disse la signora, — lasciò, morendo, circa sette milioni. Una gran parte di questa fortuna consisteva in collezione di oggetti di arte ed in immobili: la liquidazione di questa successione era stata delicata, perchè non ero io solo l'erede. Il Tribunale della Senna incaricò il signor Duez della liquidazione: io non conoscevo affatto il signor Duez: per quattro anni, che durò la sua amministrazione, non ho notato nulla, che potesse dare diritto a sospettare la sua onestà».

Come sarà accolto alla Camera l'ordine del giorno di Asquith

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, [illegible], ore 2.

Sarà martedì prossimo che l'ordine del giorno Asquith, in cui viene dichiarata l'abolizione del diritto di veto della Camera dei Lordi, sarà presentato agli Uffici della Camera dei Comuni. C'è ancora bisogno di ricordare che le sorti del Gabinetto Asquith ed il prestigio del partito liberale intero per parecchi anni sono intimamente collegati all'accoglienza favorevole, o non, che riceverà questo ordine del giorno? E' certo che esso riporterà alla Camera dei Comuni la maggioranza necessaria, ed anche più ma è per ancor indiscutibile che la Camera dei Lordi non vorrà sentirne parlare, e che allora il Governo sarà costretto, o a ricorrere all'appoggio della Corona, per far trionfare il suo proposito, o a dare le dimissioni. Le promesse di Asquith e Lloyd George, a questo proposito, sono formali, e l'opinione pubblica, che è stata cullata per un momento dalla franchezza delle loro dichiarazioni, non permetterà loro di cercare di mantenersi al potere, quando fossero incapaci di raggiungere lo scopo che hanno essi stessi dichiarato a parecchie riprese come l'oggetto essenziale della loro esistenza.

Noi abbiamo già esposto le ragioni per cui sembra difficile credere che il Re d'Inghilterra acconsenta ad una infornata colossale di cinquecento nuovi pari; si è invocato un precedente per dimostrare che il Re potevà intervenire ed agire così.

Nessuno dubita del diritto reale, ma non si è troppo sicuri che sia opportuno impiegare, in questo momento, un tal mezzo.

Asquith ha certo fatto tutto ciò che ha potuto, per costringere la Corona... se ce ne sarà bisogno.

Ma l'accoglienza, benevola, favorevole fatta alla proposta di lord Rosebery, per parte dei suoi colleghi della Camera Alta ha, bisogna dirlo, prodotto un'ottima impressione nel pubblico, nemico delle misure estreme.

Ciò viene a controbilanciare assai la probabilità di successo presso il Sovrano, che Asquith sembrava possedere, due settimane or sono. La discussione dell'ordine del giorno, relativo al veto, richiederà molto tempo. Mercoledì, i parlamentari prenderanno le loro vacanze di Pasqua. Poi, numerosi emendamenti saranno discussi aspramente da una parte e dall'altra.

Avremo noi nuove elezioni in maggio? Può darsi benissimo.

Il "record" della corsa della Maratona battuto da un francese

(*Servizio speciale della Stampa*).

[illegible], ore [illegible].

Il corridore francese Bouchard questa sera ha battuto il *record* della corsa della Maratona all'*Agricultural hall* di Londra, in presenza di una folla numerosissima. Vi erano sei altri partenti, tra cui due inglesi, due orlandesi, uno scozzese ed uno del paese di Galles. Al 15o miglia (24 chilometri) Bouchard, che aveva compiuto la distanza in ore 1,23'36" 2/5, si trovava a capo dei corridori. Al 20 miglia (32 chilometri) Bouchard sempre primo, aveva percorso in 1,54'15" questa distanza. In 2 ore 35'12", Bouchard era giunto alla meta, battendo di 8 minuti 21" 3/5 il *record* anteriore. Aldridge, inglese, è giunto 2o; Swan, paese di Galles, e terzo. Il vincitore ha ricevuto una somma di 2500 franchi ed una medaglia d'oro.

La lotta delle tariffe fra Stati Uniti e Canadà

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 20, ore 1.

Da ieri la situazione non ha fatto un passo. La questione della guerra e della pace, il problema delle tariffe, tra Stati Uniti e Canadà è interamente tra le mani del presidente Taft. Questi non manifesterà la sua decisione prima del suo ritorno a Washington, che avrà luogo fra 3 giorni. Ho letto con cura tutti gli articoli di fondo dei giornali di New York di oggi: non ho trovato una parola che incoraggi il presidente Taft ad applicare la tariffa massima al Canadà. Quasi tutti dicono che sarebbe ridicolo da parte dell'America mettere a repentaglio il loro enorme commercio col Canadà per soddisfare ad una esigenza che è semplicemente amministrativa.

I telegrammi del Canadà lasciano inoltre vedere che questo paese non è per nulla intimidito: i giornali canadesi fanno rilevare che essi non importano agli Stati Uniti che materia prima, legno, minerale, ecc., mentre comprano dagli Stati Uniti macchine, abiti, gioielli, sete, calzature, ed ogni sorta di oggetti fabbricati. Se il presidente Taft applicherà la tariffa massima, la domanda di questi oggetti fabbricati sarà fatta all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania ed all'Italia.

L'odissea di una statua offerta da un italiano a Zola

Parigi, 20, ore 1,5.

Quando la vedova di Emilio Zola abbandonò il suo domicilio di via Bruxelles, esso, con una Società per le abitazioni igieniche a buon mercato una statua che un Comitato italiano, presieduto dal signor Pietro Borelli, aveva offerto all'illustre scrittore. Questa statua era in bronzo, misurava due metri di altezza, rappresentava lucidamente sopra una roccia un forzato. Si leggeva sul piedestallo la seguente iscrizione: «Ad Emilio Zola per fare omaggio di questo prezioso dell'arte italiana che si dichiara essere stata ispirata dall'*affaire* se non ritenutasse all'anno 101. Possa questa figura ricordare alla vostra memoria tutte le volte che il vostro sguardo si poseranno su di lei quali anime voi avete strappato un innocente. — Pietro Borelli».

Venne deciso che il forzato sarebbe stato eretto nel vestibolo di entrata di una casa della Società delle abitazioni igieniche a buon mercato in costruzione.

Ma in attesa che si compissero i lavori, la signora Pallhari, figlia di Renan, gli diede un posto di onore nel giardino del suo palazzo. Finita la casa la statua fu trasportata e messa a posto, ma si scorse allora che essa era decalibrante e l'architetto ne fu sbalordito. Il forzato venne rinchiuso a Courbevoie, in un oscuro ripostiglio.

[illegible] ne è stato della statua? La Società pretese [illegible] essa era stata accidentalmente spezzata, e che ogni riparazione era stata giudicata impossibile, e che dopo essere stata rivenduta [illegible] venduta a 350 franchi, prezzo del bronzo, un bronzo di cattiva lega.

[illegible] Zola allora richiese una somma di diecimila franchi per danni ed interessi alla Società delle abitazioni a buon mercato. L'avvocato Alberto Clemenceau ha svolto la sua richiesta: la statua non essendo stata posta nella casa di cui sopra, la donazione doveva essere revocata. Ora [illegible] non può essere restituita: se ne deve dunque rimborsare il valore.

[illegible] avremo la decisione del Tribunale.

Feste e ricevimenti in Vaticano per l'onomastico del Papa

Roma, 19, ore 24.

Oggi in Vaticano si è festeggiato l'onomastico di Pio X, Giuseppe Sarto. Tutte le varie cerimonie però hanno avuto un carattere prettamente confidenziale. Il Papa, nella mattinata, ha ricevuto nella sua privata biblioteca i cardinali residenti in Curia. L'udienza ha avuto un carattere confidenziale, non vi è stato nessun discorso ufficiale, ma ciascun eminentissimo, recandosi a baciare la mano al Pontefice, ha espresso il suo augurio di lunga vita e prospera. Quando i cardinali ebbero preso posto nelle poltrone disposte a ritorno alla sala, il Papa ebbe con loro una famigliare conversazione, ringraziandoli degli auguri per il suo onomastico e dell'opera che essi prestano al Governo della Chiesa cattolica, concorrendo nelle sacre congregazioni al disimpegno di molte questioni sottoposte al giudizio del Pontefice. Prendendo poi occasione della festa di oggi, ha detto che San Giuseppe, protettore della Chiesa, li ricompenserà certamente con il suo efficace patrocinio dell'opera da essi con tanta abilità e zelo compiuta. Quando è passato a parlare dei nuovi lavori in San Pietro, dell'ascensore alla cupola, che si inaugura oggi, delle modificazioni apportate ai bussoloni, il Pontefice si è vivamente compiaciuto delle innovazioni con i cardinali appartenenti alla Commissione della fabbrica di San Pietro.

Prima dell'udienza dei cardinali Sua Santità ha ricevuto in udienza di augurio i dignitari componenti la sua nobile anticamera: per tutti pronunciò poche parole il maggiordomo monsignor Bisleti.

La direzione diocesana di Roma ha rimesso al Santo Padre un telegramma di augurio. A mezzogiorno il Santo Padre ha ricevuto nella sala del tronetto la presidenza ed il Consiglio superiore della gioventù cattolica italiana. Il comm. Pericoli, a nome di tutti i circoli ed associazioni della gioventù cattolica italiana, ha presentato al Papa gli auguri più fervidi per il suo onomastico ed ha chiesto la speciale benedizione per il Congresso della gioventù cattolica italiana del Mezzogiorno, che il 25 corrente si inizierà a Napoli. Il Papa ha risposto con affetto alle parole del presidente generale ed ha espresso i suoi sinceri auguri per la piena riuscita del Congresso.

Nella stessa sala il Papa ha ricevuto numerosa rappresentanza del Circolo di San Pietro. Come al consueto, per l'onomastico del Papa il Circolo ha offerto a Sua Santità un ricchissimo cesto di fiori e frutta. Il presidente, presentando al Santo Padre a nome di tutti i soci del Circolo, ha espresso con nobili parole gli auguri ed i sensi di viva devozione della benemerita istituzione romana.

Il Consiglio direttivo del Circolo cattolico leonino è stato anche esso ricevuto stamane dal Santo Padre nella sala del tronetto. Alla segreteria di Stato ed a quella particolare di Sua Santità sono pervenute anche oggi numerosissimi telegrammi e lettere di augurio per l'onomastico del Papa. Questa mattina, dalle undici alle dodici, nel cortile di San Damaso il Concerto della guardia palatina e quello dei gendarmi pontifici hanno eseguito alternativamente un programma musicale. Anche la Fanfara della guardia svizzera nel cortile del proprio quartiere ha eseguito nelle stesse ore molti brani musicali.

Oggi al portone di bronzo e nel quartiere della guardia palatina sventolavano le bandiere pontificie. Questa sera il quartiere della guardia del fuoco nello stesso cortile è elegantemente illuminato a lampadine elettriche.

Oggi il rione di Borgo era tutto pavesato di damaschi e parati. Organizzatore di questa dimostrazione [illegible] giubilo nel cattolico rione per l'onomastico del Pontefice è stato il Circolo leonino. Questa sera le vie che portano a San Pietro sono illuminate. Le sale del Circolo leonino sono adorne di lumi e festoni di alloro e trasparenti con iscrizioni di plauso all'indirizzo del Papa.

Alle 16,15 è stato inaugurato in San Pietro l'ascensore, che dal piano della chiesa sale fino all'altezza del primo cornicione della cupola. I cardinali componenti la fabbrica di San Pietro si sono recati alla porta che mette nelle scale della cupola. Presso la porta erano stati disposti in precedenza delle poltrone, dove si sono seduti i quattro cardinali: sono entrati poi nella cabina dell'ascensore, dopo di che l'ascensore è partito per la prima corsa: contemporaneamente presso la porta veniva inaugurata una piccola lapide, la quale ricorda che, regnando il sommo pontefice Pio X ed essendo arciprete della basilica il cardinale Rampolla, era stato inaugurato l'ascensore. All'inaugurazione assisteva numeroso pubblico.

Lo sciopero dei tranvieri romani provoca disordini

Roma, 19, ore 21.

Anche oggi i tranvieri di Roma hanno continuato lo sciopero, e solo un servizio ridotto è stato effettuato su alcune linee principali. I tranvieri si sono riuniti stamane alla Camera del lavoro ove hanno udito le comunicazioni del Comitato di agitazione, e, dopo udite le proposte della Società, che vengono comunicate dall'on. Bissolati. Il Comizio si è sciolto senza votare alcun ordine del giorno, in attesa della risposta della Società [illegible] al ritiro dell'ordine circa il deferimento del Consiglio della Lega al Consiglio di disciplina.

Terminato il Comizio i tranvieri si sono riversati per via Nazionale, e, dopo avere insultato gli agenti addetti che conducono le poche vetture, hanno cominciato a scagliare sassi contro le vetture stesse, provocando un grosso panico nei passeggieri. I funzionari di P. S. hanno arrestato parecchi spalli di tranvieri e quindi scioperanti dimostranti. Alcuni di essi furono afferrati dalle guardie e trasportati al vicino palazzo dell'Esposizione. La dimostrazione doveva essere una protesta verso quei tranvieri che, premosi in questi giorni agenti scelti, hanno ripreso il servizio.

Lo sciopero degli spazzaturai

Gli addetti alla nettezza urbana del Comune di Roma, che hanno ieri sera proclamato lo sciopero, si sono adunati oggi alla Casa del Popolo e, dopo aver approvato la relazione del Comitato esecutivo ed avere dato allo stesso l'incarico di continuare le pratiche per la risoluzione del conflitto secondo i desiderati della classe, hanno deliberato la continuazione dello sciopero, convocando gli scioperanti per domani a mezzogiorno.

L'agitazione dei tranvieri milanesi

Milano, 19, ore 24.

Nel momento in cui vi telefono, i tranvieri milanesi sono riuniti alla Camera del lavoro.

La questione, che tiene riuniti questi tranvieri, è la seguente:

Dopo l'ultimo sciopero, la Società, considerando che i tranvieri avevano scioperato senza nessuna colpa da parte sua, applicava a tutti coloro, che avrebbero dovuto rinnovare il primo turno di servizio, una multa di una lira. Da qui l'ira dei tranvieri, i quali minacciarono lo sciopero.

La Società non cedeva a tale imposizione. La multa veniva sospesa, per definire, se mai, la questione in proseguo; ma i tranvieri non avendo ottenuta vittoria, indissero per questa notte la loro riunione.

Le condizioni dei nostri lavoratori in Germania in una interrogazione parlamentare

Roma, 19, ore 22.

Gli onorevoli Turati e Bondani hanno presentato un'interrogazione di notevole importanza, la quale riflette una grande battaglia tra capitale e lavoro che sta per combattersi in Germania nel campo del lavoro edile italiano: questo lavoro assorbe, è bene notarlo, circa centomila operai italiani.

L'interrogazione Turati-Bondani è così concepita: «Interroghiamo il ministro degli esteri sulle misure che egli intende adottare per rendere i nostri emigranti temporanei consapevoli delle gravissime condizioni di mercato del lavoro edile in Germania».

L'*Avanti!*, invocando che il Governo risponda d'urgenza a questa interrogazione, riproduce quanto intorno al prossimo conflitto pubblica l'*Operaio italiano* di Amburgo, che così delinea il terreno della lotta: «Le trattative che ebbero luogo questi giorni a Berlino fra i delegati padronali ed i rappresentanti delle quattro organizzazioni operaie edili: muratori, manovali, carpentieri ed edilizia cristiana, fallirono completamente. L'Unione padronale pretendeva che i contratti tariffari venissero d'ora in poi stipulati su basi centrali, e non, più su basi locali come sinora avveniva. Le organizzazioni operaie respinsero questa pretesa. Gli intraprenditori volevano inoltre che venissero mantenuti, colà ove sono in vigore, i salari scalari; anche questa pretesa fu scartata dagli operai. Un'altra proposta padronale fu respinta energicamente dai delegati operai, e precisamente che si debba lavorare a cottimo in tutti i paesi ove ciò venga richiesto dai padroni, senza che le organizzazioni operaie possano interporsi nemmeno per il regolamento del prezzo del cottimo. Infine ritornarono gli imprenditori sulla vecchia pretesa che nella nuova tariffa venissero riconosciuti i famosi uffici di collocamento padronali, ed inclusa la clausola degli operai abili e che hanno assolto regolarmente il tirocinio. Ancora una volta gli operai dissero nettamente, senza reticenze, il loro pensiero: dopo di che le trattative furono interrotte. Il pericolo della serrata si fa qui di sempre più imminente: la Federazione padronale terrà il suo Congresso generale il 22 marzo, e deciderà definitivamente sul da farsi».

Commenti tedeschi al viaggio del Cancelliere a Roma

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 2.

Betmann Holweg è partito questa sera per Roma. Questa mattina l'Imperatore ebbe ancora con lui, alla Cancelleria, un lungo colloquio. Il signor Flotow, ministro della Germania a Bruxelles, che fu collaboratore di Betmann Holweg, lo raggiungerà in viaggio, per accompagnarlo in Italia.

Contrariamente alle sue abitudini, la stampa evita oggi di pubblicare articoli a proposito di questo viaggio politico. Non rilevo che due scritti di corrispondenti romani di giornali tedeschi, le cui idee e le cui tendenze non sembrano [illegible] interesse. E' così che si può leggere nella *Deutsche Tages Zeitung*, narrata: «I giornali italiani constatano che questa visita non provoca loro nessuna emozione, ed esprimono l'opinione, che ciò è stato confermato da un diplomatico italiano; che l'Italia non pensa all'ora di rinnovare in anticipazione il trattato che la lega alla Triplice Alleanza, che spira nel 1914. Il diplomatico in questione motivava questa riserva per il fatto che fino al momento dell'scadenza del trattato la situazione politica e per conseguenza la direzione del movimento politico, potevano ancora mutare. Ciò è tanto più chiaro, in quanto che fra il numero delle questioni che hanno gran parte nella conclusione della Triplice Alleanza si trova quella dei Balcani. La mancanza di un rappresentante dell'Austria-Ungheria — continua il corrispondente della *Deutsche Tages Zeitung* — durante il soggiorno a Roma del cancelliere, mostra abbastanza l'importanza che ha tale questione per l'Italia. In ogni caso, anche se la visita del cancelliere non ebbe per scopo la firma di un affare, essa ha tuttavia forse un'importanza nel senso che risveglierà e fortificherà la fiducia tra Berlino e Roma, e contribuirà a fare la luce sulle intenzioni reciproche dei due Stati. Se il caso se ne presenta, il conte Aerenthal potrà essere informato intimamente dall'ambasciatore di Germania a Vienna».

(*Molin*).

Un incidente di frontiera germano-svizzero

Berlino, 19, ore 21.

Un telegramma da Berna ai giornali segnala un incidente di frontiera germano-svizzero che sarebbe avvenuto recentemente non lontano da Basilea. Un tedesco, certo Goensh, residente a Basilea, essendo stato arrestato sul territorio tedesco sotto la presunzione di spionaggio, un funzionario di Basilea si recò ad interrogare diverse persone. Il Consiglio federale avrebbe visto in ciò un'usurpazione alle funzioni da parte di un Governo estero, e si sarebbe lagnato col Governo tedesco.

L'affare sarebbe attualmente nelle mani del ministro degli esteri.

La condanna d'un giovinetto omicida

Ci telefonano da Alessandria, 19, ore 23:

E' finito oggi, tra la vivissima aspettativa di un pubblico enorme, il processo contro Regalzi Giuseppe, uccisore del giovine Oria Mario.

Finite le prove testimoniali e peritali ed eseguito l'accesso sulla località, cominciarono ieri mattina le arringhe. La lotta fra le parti fu vivacissima. Per la Parte civile parlò primo l'avv. Barberis che fece un'elegante esposizione del quadro generale della causa. Lo seguì il P. M., cav. Garino, che con più particolareggiate argomentazioni svolse i singoli elementi di prova, dimostrando la piena responsabilità dell'accusato.

In difesa parlò primo l'avvocato Della Cella, che si propose di dimostrare l'insussistenza del sistema dell'Accusa.

Alle ore 18 di ieri ebbe poi la parola l'avvocato Sardi, della Parte civile, il quale proseguì anche stamane per tutta l'udienza entusiasmando la sua arringa. Egli trattò a fondo, in tutti i più minuti dettagli, l'enorme materiale del processo, ricomponendo in una forte sintesi tutto il sistema dell'Accusa.

Parlò per ultimo, per la Difesa, l'avv. Bovera, che eloquentemente svolse la tesi della legittima difesa e dell'esclusione della premeditazione e dell'eccesso di difesa, concludendo per l'assolutoria o, per lo meno, per un mite, pietoso verdetto.

Dopo il riassunto del presidente, barone Russtagni, alle 20 la Giuria si ritirò per deliberare, e dopo oltre un'ora pronunciò un verdetto col quale dichiarò il Regalzi colpevole di ferimento seguito da morte, negando le attenuanti.

Il presidente pronunciò quindi la sentenza, colla quale condannò il Regalzi (perchè minore di anni 18) ad anni 11, mesi 3 e giorni 25 di reclusione, ai danni ed alle spese, con gli accessori di legge.

Il duplice assassinio di un italiano in Svizzera

(*Servizio speciale della Stampa*).

Ginevra, 20, ore 1.30.

Augusto Buogo, un giovane italiano, ha ucciso oggi con tre colpi di rivoltella uno svizzero, certo Zimmerer, nella strada di San Gallo. Il Buogo aveva fatto una partita a carte con la sua vittima alcuni giorni or sono. Era seguita una discussione, durante la quale l'italiano aveva profferito gravi minacce all'indirizzo dello svizzero. L'italiano ha oggi eseguito la sua minaccia.

Quando fu arrestato il Buogo disse francamente che quello non era il suo primo assassinio, e che il giorno prima aveva ucciso la sua fidanzata, Rosa Jenny, di anni 15, nella sua camera a Rorschach. La Polizia, visto infatti la camera designata e trova il cadavere della fanciulla. I due dovevano sposarsi a giorni.

Il duca d'Orleans insorge contro "le vergogne nazionali" Pronto a fare il colpo...

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 20, ore 2.

Il *Gaulois* pubblicherà domattina dichiarazioni importanti del Duca d'Orléans, — che, come si sa, è pretendente al trono di Francia, — da cui togliamo qualche brano sulla stato attuale del paese, ed a proposito delle prossime elezioni. «Mi sembra, — scrive il Duca d'Orléans, — che mai gli avvenimenti abbiano dato più evidenza all'assioma politico: «sono le istituzioni che corrompono gli uomini».

«Un particolare, che ci viene fornito dai fatti di attualità, lo dimostra con precisione matematica. Un liquidatore, con i denari rubati alle religiose, che soccorrono i poveri, ha pagato donne di malaffare: ecco, certamente, più di quanto occorre per giustificare l'indignazione più esaltata!

«Gli operai hanno fatto prova di qualche ingenuità, se hanno potuto un istante supporre che essi si sarebbero arricchiti spogliando dei monasteri! Prendiamo dalla Marina un esempio, che mi permetterà di far conoscere i miei sentimenti sul contegno che dovranno prendere le persone ragionevoli e di cuore.

«La tendenza dei padroni attuali è per la rapina, ed ha lasciato cadere la nostra flotta al quarto grado delle Potenze navali.

«E' una vergogna nazionale. Ebbene, domani il Parlamento sarà chiamato a deliberare su un progetto presentato dal ministro, ammiraglio Boué de la Peyrère, che del resto non conosco. Questo progetto ci promette, per il 1919, la costituzione di una squadra di 28 corazzate di valore militare utile; ma questo sforzo non potrà condurci per il 1919, data la rapidità delle costruzioni estere, al risultato di mantenere a quell'epoca il quarto e forse il quinto grado della flotta di guerra.

«Trasportate ora questo ragionamento nella questione elettorale, ed avrete la mia opinione, il mio consiglio: aumentiamo anzitutto le nostre forze, senza occuparci del grado che il nostro partito deve ottenere nella battaglia! Accettiamo tutte le buone volontà, tutti gli appoggi, facciamo credito alle convinzioni. Che importa sapere dove le nostre «corazzate» saranno state costruite, poichè esse navigheranno tutte sotto la stessa bandiera francese? Sento spesso degli agenti, devoti a me ed impazienti, dirmi: — Bisogna fare un colpo! — Ed allora io rispondo: — Sono pronto a farlo, e se voi avete un colpo da propormi per domani, sono disposto a partire fin da questa sera con voi col diretto per Parigi: ma se il vostro colpo non deve cadere che in acqua, è meglio non tentarlo.

«Il giorno in cui l'operaio si sarà reso conto che l'apparente libertà che lo lascia padrone di sè nella strada e all'osteria, non lo mette al riparo della schiavitù e della miseria, e che aiutando inconsciamente a rubare nei monasteri, non ha arricchito che i ladri senza profitto per la sua vecchiaia, legittimamente temuta; il giorno in cui il piccolo borghese si sarà confessato che non ha nulla da guadagnare nell'affidare i suoi figli ad un istitutore settario, invece che ad un prete sincero; il giorno in cui l'industriale e il grande commerciante vedranno tra il patronato disarmato e il proletariato smarrito, la lotta feroce senza pietà; il giorno in cui l'aristocrazia liberi dai pregiudizi, scelta dai privilegi, si ricorderà dei suoi doveri [illegible] giorno, che secondo me è vicino, succederà la rivoluzione del buon gusto contro tante promesse tradite e per tanto vigliaccherie commesse, e avverrà la restaurazione del buon senso e dell'onestà nazionale. Ciò che io chiamo ritorno storico delle cose, avverrà senza bisogno di anticipare gli avvenimenti.

«A proposito poi della propaganda monarchica e del sentimento monarchico dell'esercito, debbo dichiarare che l'esercito nazionale, a mio parere, non deve avere delle opposizioni ad alcuna parte. Io soffro troppo di essere stato privato del diritto di servire il mio Paese, per non considerare le necessità della disciplina militare».

"Soldati, non ribellatevi!.."

«Un soldato realista, un ufficiale realista, non debbono essere, durante il loro servizio, che soldati ed ufficiali, e non realisti. Se un realista volesse dare una prova di fedeltà, a detrimento della disciplina, io lo sconfesserei immediatamente, altamente, pubblicamente, giacchè un rifiuto di nominare le mie truppe, a pregiudizio di quelle della Nazione. Tutto ciò che voglio, è la disciplina nell'esercito del mio paese, guardiano del suolo e difensore delle speranze della patria. Io non ignoro di quali ingiusti sospetti ebbero a soffrire certi ufficiali. So a quale ignobile e bassa sorveglianza si è rassegnato il Governo, a carico di giovani soldati, il cui solo torto era di essere troppo francamente devoti alla mia causa.

«Agli uni ed agli altri dico: «Voi siete soldati, obbedite, non disertate, pensate che non servite nè un ministro, nè un altro!».

«Voi siete soldati di Francia e vi è in questo titolo abbastanza gloria per ripagarvi di tutte le vostre delusioni! Ufficiali realisti, obbedite ai vostri capi! Soldati realisti, accettate nel vostro servizio l'autorità militare del vostro caporale, fosse anche esso partigiano di Hervé; fatelo per la Francia, per l'esercito ed anche per me! Io vi vedo e vi seguo nella vostra opera, un po' geloso dei vostri privilegi: questo è il fondo intimo del mio pensiero, espresso non più con la benevolenza cortese di un consiglio, ma con la fermezza di un ordine».

L'agitazione in Tessaglia e le assicurazioni della Grecia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 20, ore [illegible].

In seguito alle osservazioni che la Porta ha fatto ad Atene relativamente all'agitazione in Tessaglia, il Governo ellenico dà assicurazioni che egli applicherà il trattato del 1881 che tende salvaguardare i diritti dei proprietari di terre turche.

Il Governo ellenico ricorda in pari tempo che la questione è di vecchia data, e fa notare le difficoltà che si oppongono ad una soluzione soddisfacente.

(*Molin*).

ULTIME DI CRONACA

Le gesta ladresche di un ex rappresentante di commercio

Abbiamo narrato qualche giorno fa l'arresto del rappresentante di commercio Alessandro Calvi, d'anni 28, da Biella, il quale era stato sorpreso mentre asportava un collo di tessuti da un carro che si trovava alla scalo merci di grande velocità.

Fu constatato che quei tessuti appartenevano alla ditta Ordenzini della nostra città.

Il vice-commissario cav. Chiordo e capo della sezione di P. S. di Porta Nuova, dopo gli interrogatori fatti subire all'arrestato e le perquisizioni operate in dosso, misero mano per stabilire se e dove il Calvi avesse commesso altri furti.

Risultò che da oltre cinque mesi il poco scrupoloso rappresentante era venuto a Torino, dopo aver provocato per l'Alta Italia, di Ditta in Ditta, 140 volte l'esclusione dei suoi principali per indelicatezza di condotta.

Il funzionario, permettendo l'alloggio di lui, sequestrò otto polizze del Monte di Pietà, corrispondenti a merci diverse e a oggetti vari evidentemente di provenienza furtiva. Le polizze, presentate e parecchi negozianti per stabilire la proprietà della refurtiva, vennero infine riconosciute dai singoli proprietari.

In altre agenzie di pegno furono trovati oggetti, che furono riconosciuti come propri dai derubati; ma non si rinvennero le polizze corrispondenti.

Da questo risultanza emerse chiaramente quale professione realmente facesse da qualche tempo il sedicente rappresentante di commercio. Il quale pertanto venne deferito all'Autorità giudiziaria come autore dei numerosi furti, di cui qui solo diamo un elenco.

Un collo di Kg. 7 di sciarpe di seta, proveniente da Milano, diretto a Cuneo, del valore di lire 340. Il collo venne rubato durante la breve sosta di transito in Torino. La refurtiva trovavasi al Monte di Pietà.

Un collo contenente 100 metri di galloni di seta per borde di cappello da carabiniere, spedito a Firenze dalla ditta Michetti di Torino, pel valore di lire 245. La refurtiva era parte al Monte di Pietà e parte in altre agenzie di pegni.

Un paletot di servizio, rubato al signor Terenzio Bodrea, conduttore dei vagoni-letto, nel suo ufficio a Porta Nuova, il 14 dicembre 1909, del quale abbiamo allora dato notizia.

Fra l'altro, venne pure sequestrato: una cassetta di effetti di vestiario nuovi del valore di lire 450, spedita da una sarta di Torino alla signora Frisone a Biella. (Del contenuto della cassetta venne soltanto rintracciato, in un'agenzia, un *paletot-sport*, foderato di seta).

Una cassetta di vestiario da signora del valore di lire 200, spedita da Torino alla signora del [illegible] Porta a Roma.

Un orologio d'oro da signora, rubato nell'albergo *Campo di Marte*, il 9 dicembre 1909, in danno della moglie del signor Chiesa Pietro.

Questo furto avvenne in circostanze curiose che meritano di essere narrate.

I coniugi Chiesa avevano preso alloggio in una camera dell'albergo suddetto, che si trovava vicina a quella assegnata, per un caso, al Calvi. Egli, approfittando d'un momento in cui nella camera attigua non c'era nessuno, vi si introdusse e rubò l'orologio, che poi impegnò in un'agenzia, e quindi vendette la polizza ad un orefice.

Gli oggetti qui sopra segnati vennero consegnati ai rispettivi proprietari.

Diamo ora l'elenco della refurtiva di cui tuttora rimane ignota la provenienza: un abito nero da signora di *tibet*, un altro abito da signora nuovo, di forma *princesse*, stoffa grigia con guarnizioni; diversi abiti per servizio ferroviario; parecchie polizze di pegno corrispondenti a molti pezzi di stoffa fantasia per gilets; un *paletot* da uomo di stoffa nera foderato di raso sollavato nelle spalle ed alle maniche, una cassetta di valigia e contenente in tasca un paio di guanti gialli.

Di questa refurtiva i singoli proprietari potranno aver notizia nell'ufficio di P. S. di Porta Nuova.

Giolitti a Cavour

Ieri l'on. Giolitti è ripartito nel pomeriggio alla volta di Cavour.

E' smentita la voce pervenutaci da Roma che l'ex-presidente del Consiglio fosse atteso colà.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Fosseti) — Ore 15: *Edmea*, opera del maestro A. Catalani — Ore 20,30: *Tristano e Isotta*, opera del maestro R. Wagner (Serata popolare. Ultima rappresentazione della stagione).

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 15,30 e 21: Grande spettacolo di cinematografo di carattere morale e di famiglia. — Ingresso alla platea e prima galleria L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Compagnia dialettale Veneta, diretta dal cavaliere Ferruccio Benini — Ore 15: *I Pellegrini di Marostega*, commedia di Libero Pilotto; *I Pifferi de montagna*, farsa — Ore 20,45: *Il Bugiardo*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni; *Un Signore che patisce il solletico*. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — Ore 21: Secondo grande concerto del violinista americano Sasha Culbertson. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sarini-Zerboni) — Ore 15 e 21: Grandi gare internazionali di lotta e spettacolo di varietà. — L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operetta, opera comiche e ballo) — di Giuseppina Bianco. — Ore 15,30: *I Granatieri*, operetta in tre atti, musica del maestro Valente. — Ore 21: *Una Notte a Venezia*, operetta in tre atti, musica del maestro G. Strauss. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teatro Casteris). — Ore 15,30: *Le Miserie 'd monssù Travet*, commedia di V. Bersezio. — Ore 20,45: *Anime 'd paura*, commedia di G. Sechiani. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia torinese, diretta dal cav. Enrico Gemelli). — Ore 15,30: *I doi derelit*, dramma; *L'assassinio d'j carabiniè 'd Brosso*, dramma. — L. 0 30.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 21): Aperto ore 9-12 e 14-18.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale. 3
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A 20 ore tenemi domicilio per impiegati contabilità tenuta libri commerciali [illegible] Ragioniere, posta.

BIBLIOTECHE, libri antichi [illegible] Libreria Scholar, 17, Maria Vittoria [illegible]

CELLE Ligure. Appartamenti per bagnanti, vicino mare, vicino spiaggia, acqua potabile. — [illegible]

IMPIEGATI, medici, avvocati, [illegible] desiderosi migliorare propria carriera, leggano la «Rivista dei Concorsi». [illegible] saggio gratis.

ISTITUTO Deboletti [illegible] Ampi locali. Cure malattie [illegible]

LIRE 30 per settimana offre importante Ditta a [illegible] signore con [illegible] Scrivere Mala Poloschirg, Casilenn, 23, Trieste.

LIVORNO, Palace Hôtel in riva al mare [illegible] soggiorno primaverile, splendida posizione [illegible] Comfort moderno. Pensione da L. 10 tutto compreso.

OPERAI Stato. Anticipo cessione quinto paga. — Picozzo, Ormea, 5, Torino.

RATE mensili: Biancheria, seta, lingerie, tappezzerie, arredamenti. — [illegible]

SAPONE giallo marmorato speciale [illegible] centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella Settecentosessanta, Genova.

SI accettano lavori all'uncinetto. — [illegible]

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI! Scuola pratica [illegible] chauffeurs. Licenza garantita [illegible] Via Nizza, 78, Torino.

CONTABILITÀ. Corso pratico accelerato, impianti liquidazioni. — «Studio Ragioneria», Pietro Micca, 6.

SIGNORINA diplomata darebbe lezioni italiano anche domicilio. Riferimenti [illegible] Scrivere casella 1039 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, 5 mesi, corso completo 15 [illegible] serali. — Madama Cristina, 32.

TESSITURA. [illegible] posta.

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTANTI, lavoranti [illegible] Maria Vittoria, 21.

AIUTI-Farbe e lattoraio [illegible] Corso Orbassano, 21.

COSTA, via Maria Vittoria, 12, cerca [illegible]

CERCANSI valente [illegible] — Ditta Alvira, corso Vittorio, 51.

CERCANSI buoni [illegible] fabbrica [illegible]

CERCASI ragazza 12-14 anni subito retribuita. — Negozio Stoffe Vasto, via Arsenale, 5.

CERCASI signorina [illegible] stenografa, dattilografa [illegible] Offerte casella 1032 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO operai per [illegible] Corso Francia, N. 62.

COMMESSI ferramenta, provetti [illegible] Offerte dettagliate: Casella postale 271, Roma.

DIRETTRICE laboratorio biancheria da signora, genere fino, domandasi subito da importante Ditta Roma. Necessaria conoscenza francese, buoni certificati. — Scrivere casella V. 6749, Haasenstein e Vogler, Roma.

MODISTE Lavoranti e aiutanti [illegible] Magardi [illegible] via Basilica, 2.

OPERAI fabbri cercansi da Stabilimento [illegible] provincia di Torino. — Scrivere, inviando copia certificati, casella 1008 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAGIONIERE giovane, capacità, è ricercato da seria Ditta commerciale in Torino. — Scrivere casella 1185 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

SARTA [illegible] Rivolgersi via Barotti, 22.

STABILIMENTO industriale Torino cerca [illegible] signorina [illegible] calligrafia. Indicare referenze, pretese. — Scrivere casella 1810 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRAZIONE, segreteria [illegible] cauzione. — Scrivere casella 1030 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAPO operaio [illegible] — Scrivere casella 1118 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONIUGI [illegible] quarantenni, bella presenza [illegible]

DONNA di servizio abile anche per cucina cerca posto presso rispettabile piccola famiglia. Referenze ottime. — Scrivere casella N. 1037 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

DOMESTICO chauffeur [illegible] Scrivere casella 1031 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

EBANISTA provetto, diplomato in disegno [illegible] — Adriano, 27, posta, Torino.

GERENTE [illegible] — Scrivere Maineri, 103, fermo posta, Genova.

GIOVANE fabbricante [illegible] liquorista [illegible] posta, Torino.

GIOVANE [illegible] Scrivere casella 1040 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE [illegible]

SERIA signorina cerca impiego in ufficio [illegible] — Olga, 55, posta, Torino.

SIGNORINA stenodattilografa, conoscenza francese, inglese, pratica lavori ufficio, disponibile subito, offresi. — Brima, via Cristoforo Colombo, 17.

SIGNORINA 25enne cerca posto come dama di compagnia, oppure governante [illegible] in Torino o fuori. Bella presenza e referenze [illegible] — Scrivere M. E., fermo posta, Torino.

SIGNORINA [illegible] negozio, anche grande Hôtel [illegible] francese; buone referenze. — Scrivere [illegible] posta.

VENTIQUATTRENNE [illegible] certificati, pratichissimo commercio [illegible] perfetta doppia, perfetto corrispondente [illegible] dattilografo, cerca impiego presso seria Ditta o Società anonima. — Scrivere casella 1[illegible] A., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTICINQUENNE, ottime referenze [illegible] viaggi [illegible] — Scrivere [illegible] via Arsenale, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI [illegible]

ACQUISTEREBBESI [illegible]

CASA moderna, ben situata [illegible] — Scrivere Haasenstein e Vogler, Torino.

FABBRICATO industriale [illegible] vendesi dagli signori [illegible]

MOLINO gas povero [illegible] prezzo. — Avv. Rossi, Alessandria.

TERRENO d'affittare [illegible] Barriera Casale. — Rivolgersi [illegible]

VENDESI in Borgo [illegible] palazzina mobiliata, con giardino e [illegible] Rivolgersi al genere Alpi, Busseleno.

VENDO palazzina splendida, accessibilità moderna [illegible] Rivolgersi — Gobbo, Lauro, via Principi d'Acaja, 2.

20 mila vendo, porto nuovo, casa reddito, recentissima costruzione. — Via Susa, 21, Barriera Lanzo.

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti.
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI [illegible] primo piano via Sclopis, 5 [illegible]

AFFITTASI [illegible] bottega [illegible]

AFFITTASI [illegible] via Madama Cristina, 68 [illegible]

AFFITTASI 1.o piano mq. 200 circa. — Via Te[illegible]

AFFITTASI camera grande, acqua e gas. — Via [illegible]

AFFITTASI [illegible] alloggio piano [illegible] 5, Porta Nuova.

AFFITTASI ampio alloggio piano terreno [illegible] 3 camere, cucina, [illegible] giardino [illegible] — Sant'Anselmo, 17.

AFFITTASI subito [illegible] Emanuele Filiberto, 21, Torino.

AFFITTASI per 1 prima luglio prossimo [illegible] via Fontana, N. 7.

APPARTAMENTO pel 1.o luglio da sei a otto vani [illegible] pagata.

CERCASI appartamento [illegible] 4, o 5 camere [illegible] Scrivere casella 1032 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI d'affittare ampio locale adatto officina e ufficio, 500 mq. [illegible] — Scrivere casella 1019 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO alloggio tre camere e cucina Borgo San [illegible] oltre o 501. — Scrivere Roncaliato, fermo posta. [illegible]

DA affittare al presente nella casa via Cernaia, N. 20, via Andrea Doria, 21, di recente costruzione, grandi magazzini al pianterreno e nel sotterraneo [illegible] — Rivolgersi ing. Ernesto Borelli, via Cernaia, 12.

LOCALE affittasi subito per industria, motore [illegible] — Fortebraccio, [illegible]

NEGOZIO e laboratorio [illegible] affittasi corso Regina Margherita, 23.

SCUDERIA due posti, rimessa, fienile, [illegible] — Servadio, via Cibrario, 4.

SIGNORA [illegible] — M. 220, posta, Torino.

SUBAFFITTASI alloggio 6 vani, secondo piano, [illegible] 1.o aprile. — Rivolgersi [illegible] via Valeggio, 15.

UFFICIO [illegible] via Pietro Deschivs, 15. — Rivolgersi Società Assicuratrice.

VIA Goito, 78, angolo corso Sommeiller, piano nobile, alloggio signorile, completo moderno, 12 camere, cucina, bagno, camerini, anche divisibile. Piano rialzato 6 camere, cucina.

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camerino [illegible] impiegato, L. 20, vicinanze [illegible] — Scrivere E. G. 466, posta.

ALLOGGIO d'affittare [illegible] Rivolgersi dal portinaio, porta Vittoria, 15.

CERCANSI 2 o 3 camere ammobigliate [illegible] — Scrivere casella 1022 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI due camere, giusto locale, [illegible] Torino. — Salvatore, corso Valentino, 21.

FAMIGLIA distinta, per affittarsene [illegible] Per trattative Gallenberia, [illegible] Torino.

PRESENTE camera, con passaggio libero, piano 2.o, via Roma, N. 8, dalle 13 alle 15.

SIGNORE cerca [illegible] — Rispondere casella 1018 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI. Seria Società rami incendio cerca agenti in tutti i capoluoghi di provincia [illegible] — Scrivere casella postale 451, Torino.

ASSICURAZIONI. Piazzista attivo [illegible] Via Alfieri, 5.

DUE giovani [illegible] Scrivere casella 1057 B., presso Haasenstein e Vogler, Genova.

FABBRICA Vermouth, Liquori, avente affermata [illegible] cerca viaggiatore serio [illegible] — Scrivere casella 1180 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE viaggiatore [illegible] — Scrivere casella 1035 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVINOTTO distinto, bella presenza [illegible] — Scrivere casella 1030 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAPPRESENTANTI cercansi per vendita piastrelle per pavimenti [illegible] — Zapelli, Carmine, Mortone (Brescia).

URGE piazzista [illegible] A. B., 786, posta, Torino.

Annunzi varii. 7
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A sale [illegible] vendo salotto completo stile Luigi XV — Baldi, via Consolata, 4.

ANELLINO — Sono [illegible]

AUTOMOBILE Fiat 15 HP., doppio phaeton, [illegible] — Serra, Principe Odone, 31.

BICICLETTA [illegible] pagata lire 300, vendo 100. — Via Mazzini, 45.

BICICLETTA [illegible] — [illegible] via Bellezia, 15.

CAPITANO [illegible]

CAVALLI tiro pesante da vendere. — Via [illegible] Barriera Nizza.

DA vendere [illegible] Fiat 40 cavalli [illegible] Scrivere casella postale 60, Torino.

DISTINTA signorina [illegible] — Bianca, 4, posta, Torino.

FORZA — Lotta, soffersi quanto non puoi credere. Sono sempre ossa tua. Cerco da [illegible] Tutta la mia tenerezza. Marisa.

ILLUSTRAZIONE Italiana, opera completa, [illegible] migliore offerente. — Scrivere Dario, via Roma, 22.

LIRE 200 vendo camera [illegible] — Via Donato, 5.

MACCHINA [illegible] vendo [illegible] Gioberti, 60.

M[illegible]

MARE — Il [illegible]

MATRIMONIO cerupasi [illegible] distinta, agiata [illegible] Non rispondesi ad anonime. — Zeta, casella postale 28, Torino.

MATRIMONIO [illegible]

MATRIMONIO. Signorina [illegible]

OCCASIONE [illegible] Emilio, posta.

OCCASIONE Vendesi sala pranzo noce, [illegible] Via Ubertin, 2.

PENSIERO [illegible]

PICCINA — [illegible] Peina, [illegible] affetto.

PIERMARY — [illegible]

SIGNORINA quarantenne, dote 45.000, [illegible] impiegato governativo grado [illegible] — Fermo posta, Torino.

TOUJOURS — [illegible]

VENDESI [illegible]

VERA occasione. Camera da letto [illegible] vendesi via Madama Cristina, N. 65, portineria, ore [illegible]

1° marzo — Nel [illegible]

INCANTO MOBILI

Martedì, 22 corrente e seguenti, si procederà all'asta pubblica di tutti i mobili esistenti nell'alloggio al secondo piano, *via dei Mille, 25*. Camere complete da letto, salotto, guardaroba, armadi, materassi, poltrone, ecc., ecc.

L'incaricato: CASALINI ANGELO.

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario

Malattie della Pelle Veneree Sifilitiche.

Via Galliari, 14. — Dalle 13 alle 17 e lun., merc., venerdì dalle 20 1\|2 alle 21 1\|2. Festivi 10 a 11.

SINDACATO SUBALPINO di Assicurazione Mutua contro gli Infortuni
4, Via Alfieri — Torino

Operai assicurati N. 125,000

Sinistri [illegible]

Dal 1899 al 1905	L.	74.254 50
1906	»	117.369 05
1906	»	120.122 50
1907	»	172.864 70
1908	»	195.770 50
1909	»	215.484 40

Totale rimborsi L. 225.481 —

ASSEMBLEA DEI SOCI

L'Assemblea è indetta negli Uffici del Sindacato per le ore 9 del giorno 31 marzo 1910.

ORDINE DEL GIORNO:

Elezione di 16 Delegati.

Il Presidente: C. MUSSO.